

All'On. Ulderico Mazzolani
valoroso soldato così al
fronte nemico che al fronte
interno.

29/10/31 Poppi

In difesa della donna e della razza.

Il mondo è diviso in due campi: uomini e tedeschi!

RUDYARD KIPLING.

Voilà l'ANTIHOME: l'Allemand!

EDMOND HARAUCOURT.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stab. Tip. :: :: :: ::

G. B. Marsano - Genova

:: :: Via Casaregis, 24

:: Novembre 1917 ::

L. M. BOSSI

DIRETTORE DELLA CLINICA OSTETRICO-GINECOLOGICA
NELLA R. UNIVERSITÀ DI GENOVA

In difesa della donna

e della razza

Polemiche - Discorsi - Referendum

contro

l'egoistico, rovinoso Neo-Malthusianismo,

contro

l'infamia dell'*Antiuomo* tedesco.

MILANO

D. F. RICCARDO QUINTIERI, EDITORE

Corso Vittorio Emanuele

1917

DELLO STESSO AUTORE

EDIZIONE QUINTIERI

ISTERISMO E GINECOLOGIA — *Crimini psichiatrici della Kultur*
— *Luisa di Coburgo* — *Le rivelazioni del Dottor Flesch* —
Maria Tarnowsky — *Polemica col Prof. Tamburini.*

ALTRE OPERE PRESSO ALTRI EDITORI

- L'emoglobina del sangue dei sifilitici, Torino, *Gazzetta delle Cliniche* (1885).
La sifilide nella gravidanza, Torino, *Gazzetta delle Cliniche*, (1835).
Studio sperimentale sulla patogenesi delle metropatie, Torino, *Gazzetta delle Cliniche*, (1886).
Metodo del Krause e catetere reoforo per la provocazione del parto, *Bollettino della R. Accademia di Torino* (1886).
Contributo allo studio anatomico della placenta, *Gazzetta delle Cliniche*, (1886).
Sul-modo di evitare le lacerazioni perineali, Genova, (1887).
Tre gravidanze e tre presentazioni di faccia, Genova, (1887).
Le iniezioni endo-uterine, Pavia, (1887).
Sull'involuzione uterina dopo il parto e sui suoi rapporti etiologici con le metropatie, *Tesi di Libera Docenza in Ostetricia e Ginecologia sostenuta il 6 Maggio* (1887).
Frequenza delle malattie uterine e progressi della propedeutica ginecologica, Genova, (1887).
Nuova forma di pessari, Pavia, (1887).
L'igiene della donna in rapporto alla profilassi ostetrica, (1887).
Idramnios e feto anencefalo, (1888).
Sulle irrigazioni vaginali nella pratica ostetrica, *Riforma Medica*, (1888).
Criterii e mezzi utili per la diagnosi della gravidanza extra-uterina, *Riforma Medica*, (1888).

(Segue nelle ultime pagine)



Lettore amico o nemico,

Ho documentato, discusso e fatto discutere in questa mia opera ardente, dolorosa, varia, complessa e un tanto che caotica — per le ragioni stesse della sua essenza — uno dei misfatti più ripugnanti ed abbietti, anzi il più ripugnante ed abbietto di questa orribile guerra scatenata nel mondo dall'*Antiuomo* contro tutti gli uomini; — intendo l'incredibile violenza premeditata, sistematica e freddamente organizzata dal Germanesimo guerraiuolo contro le donne dei paesi invasi dalle sue orde barbare.

Dal Superuomo all'Antiuomo.

Un grande pensatore d'origine slava, e slavo effettivamente più che tedesco per l'ascetismo violento e crudele che fu la base della sua filosofia, Federico Nietzsche — che i tedeschi vogliono tedesco perchè il caso lo ha fatto nascere in Germania e perchè ha scritto in loro lingua, quantunque egli abbia supremamente dispregiata ed atrocemente ma giustamente giudicata la nazione tedesca — ha sognato l'esistenza invero metafisica d'un *Superuomo*, il quale fosse capace, per un energico sforzo di volontà, di immaginazione e di sana gioia, di vivere e di elevarsi al di sopra della grande massa meno energica degli altri uomini e di dominarla con la superiorità della intensa coscienza del suo *Io*.

I tedeschi — con quella caratteristica ottusità della lor mente che ad essi inibisce la sùbita, intuitiva e piena comprensione, o per meglio dire l'assorbimento psichico delle concezioni del

Genio — non hanno potuto comprendere quanto lontano dalle peculiari caratteristiche della loro razza fosse il mistico Superuomo sognato dal pensatore slavo — e, non solo si sono illusi di poterlo con la loro razza personificare tra le razze umane, ma altresì di potere per questa guerra violentemente e prontamente realizzare nel mondo il sogno tutto metafisico dell'autore della *Gaia Scienza*; — e però, in questa loro megalomane illusione, non si sono accorti che essi, per l'errata concezione dei mezzi adoperati, venivano invece a creare e a caratterizzare con la loro razza, un tipo di essere vivente che è fuori non solo della razza umana, come ne sono fuori l'*anthropopithecus niger* e l'*anthropopithecus gorilla*, ma che di essa è il nemico più temibile, quello che per la sua salvezza e per il suo progresso morale e civile, la razza umana deve ad ogni costo combattere e domare, per non esserne dominata e trasformata; quello insomma che, con parola che merita di entrare nella terminologia antropologica, è l'Antiuomo.

L'*Antiuomo*, per il resto degli uomini (non ne eccettuo alcuno poichè quei pochissimi che oggi sono rimasti neutri di fronte alla barbarie non sono tali ormai che per interesse o vigliaccheria) è un essere di mentalità, di costumi e di metodi *extra* umani.

È difatti indiscutibile che mentalità, costumi e metodi tedeschi — quali li va rivelando questa guerra a coloro che ignoravano gli insegnamenti e le affermazioni dei filosofi del pangermanesimo — stupiscono, spaventano e soprattutto rimangono fuori della comprensione psichica degli altri uomini. In questi ultimi io comprendo anche quella specie incomprensibile di bastardi che sono i tedescofili di tutti i paesi. Costoro infatti a scusa (*non dico a giustificazione*) delle loro simpatie, che gabelano per più acuto ed imparziale giudizio, tentano di dimostrare, non che la mentalità, la psiche e i metodi tedeschi — come effettivamente *intendono i veri tedeschi*, gli apostoli tede-

schi del pangermanesimo — siano superiori a quelli del resto dell'Umanità; ma vogliono invece far credere che il resto della Umanità, i nove decimi dell'Umanità tentino a lor volta di far credere che la mentalità, la psiche e i metodi tedeschi siano differenti da quello che effettivamente sono, e cioè siano perfettamente simili a quelli del resto dell'Umanità stessa, la quale involontariamente o volontariamente li fraintende.

Gli orrori ancora sconosciuti.

Costoro dimenticano una sola cosa: gli insegnamenti della guerra.

Quello che, nella fredda e cinica brutalità dei metodi tedeschi, — largamente documentati dal *Kriegsbrauch im Landkriege*, dal colloquio del 3 Agosto 1914 da Bethmann Hollweg con l'Ambasciatore Inglese affermande cinicamente la teoria del *chiffon de papier*, dal discorso dello stesso cancelliere al Reichstag il 4 Agosto 1914 proclamante che *necessità non ha legge* (*Not Kenut Kein Gebot*) e finalmente dall'ineffabile ministro Luxburg tranquillo propagandista degli *affondamenti senza traccia* - quello, ripeto, che sia stata veramente questa guerra, gli orrori suoi, la sua inumanità, — nel senso preciso della parola *INumanità* — per quanto lo si immagini già, e già lo si creda largamente documentato dai fatti che chiamerò visibili della guerra, *io affermo non si conosca ancora che in piccola, in minima parte.*

I tedeschi, e più specialmente i loro reggitori — quella casta di nobilastrì teutonici che si crede effettivamente superiore non solo al resto degli uomini, ma alla grande massa stessa del popolo germanico — si sono sforzati da tre anni, da che dura la guerra, a creare una barriera quasi insuperabile tra il resto della umanità e il loro paese, ma più specialmente tra l'Umanità intera e i paesi che essi hanno invaso e che tuttora detengono in lor soggezione.

La vera vita che si vive nel Belgio, nella Francia occupata,

nella Polonia, nella Serbia, nel Montenegro, nella Romania è ancora quasi del tutto a noi ignota; come sono del pari quasi ignoti i metodi di vita, o dirò meglio di lenta morte, ch'essi impongono ai prigionieri francesi, inglesi, russi, serbi, italiani, ecc., ch'essi accumulano nei loro campi di concentrazione o — contro ogni diritto delle genti — costringono a lavorare nelle loro miniere e nelle loro officine di munizioni.

Le poche voci che finora s'innalzarono a gridare vendetta, testimoniano nella loro unanimità cose talmente orribili, talmente antiumane e talmente bestiali, che — aiutando la bieca complicità *interessata* dei tedescofilo di ogni paese — vengono in genere dalla grande massa del pubblico, per istinto indifferente, ritenute esagerate, ed esagerate forse ad arte dagli stessi governi dell'Intesa per dar maggior vigore di resistenza ai loro popoli (1).

È un fatto che molti in Italia, e soprattutto gli intellettuali, i colti o i cosiddetti colti (ad esempio quei professori che sono insorti a difendere la filologia e i metodi di cultura tedeschi con tanta ragione e tanto vigore attaccati da Ettore Romagnoli nel suo *Minerva e lo scimione*) e per cieco settarismo i socialisti ufficiali mettono una specie di snobismo, che io non saprei definire se più cinico o più imbecille, a ritenere *voci di vulgo* la narrazione delle atrocità tedesche, e, o le svalutano, o per spirito di contraddizione se ne disinteressano con una voluta sdegnosità ch'essi affettano significare indizio di superiorità intellettuale o di onesta imparzialità, mentre invece non è, per essere miti, che incoscienza colposa o crassa ignoranza.

La documentazione larga, completa, inoppugnabile della inumanità tedesca e della cosciente perversità di tale inumanità — per quanto a chi voglia vederla non manchi già fin d'ora di essere facilmente visibile — verrà fuori confermata incontestabilmente tra non molto, dopo che l'immane sconfitta della

(1) Le atrocità spaventevoli dei campi dei prigionieri a Mauthausen che il volontario di guerra avvocato Palumbo Vargas ha documentato sul *Corriere della Sera* del 18 settembre 1917, sono venute precisamente a confermare la mia affermazione mentre stavo correggendo le bozze di queste pagine.

barbarie avrà liberato tutte le voci, tanto quelle più nobili che oggi opprime e soffoca la barbarie stessa, quanto le altre spregevoli che oggi, in cui la sconfitta della barbarie sta ancor solo nell'ordine morale logico delle cose, tacciono per viltà o per venalità.

E allora quello che in questa mia opera io documento e discuto solo in parte, per quanto già di per sè stesso orribile e ripugnante, apparirà pallida ombra della spaventosa verità.

Ed è perciò che io, — come posso con orgoglio affermare di essere stato il primo tra gli intellettuali universitari italiani a levarmi ribelle per disgusto contro gli intellettuali tedeschi di Lipsia, confessatisi complici e garanti della barbarie militarista prussiana, — da tre anni vo gridando alle folle d'Italia, dopo i miei incitamenti alla classe universitaria e, invano pur troppo, agli ex miei correligionari socialisti, che *bàse e scopo della azione antitedesca sia e debba essere la ribellione morale e potenziale di tutte le razze umane contro un'altra razza la tedesca*, la quale bisogna affrontare con ogni forza e con instancabile volontà, e vincere e domare, per toglierle prima di tutto la potenza di far il male, e poi, se possibile, educarla al bene, cioè alla libera convivenza umana.

Perchè sono diventato e rimarrò antitedesco.

Talune anime piccole — quelle piccole anime che ad ogni azione altrui istintivamente buona cercano per diminuirla quali ragioni di possibile egoismo abbiano potuto muoverla — si sono chieste e mi chiedono quale sia stato il movente primo e più vero e maggiore della mia così pronta e così vivace azione antitedesca; e perchè io abbia con tanta pertinacia combattuta e ora continui comunque e in contro a chiunque — ed anche in contro ad antichi amici — a combattere la mia battaglia antitedesca, e perchè io voglia scientificamente dimostrare.

che la razza tedesca sia, oltrechè politicamente e socialmente, anche antropologicamente nemica del genere umano.

A questa domanda io potrei senza giustificazione alcuna anche non rispondere, tanto opportuna e logica e inevitabile è in questo tempo la lotta contro il germanesimo prepotente tutto teso all'egemonia del mondo civile.

Però io posso e voglio rispondere che la prima, la più intima, la più veemente ragione che ha mosso e scaldato la mia lotta e che mi consiglia oggi la pubblicazione di questo libro, io l'ho trovata nella mia qualità e nel mio apostolato di ginecologo. E più ancora io l'ho trovata nel lungo studio che ho consacrato e consacro e nel grande amore ch'io porto ed ho sempre dedicato alla donna, nella sua alta funzione di compagna, di sposa e di sorella dell'uomo, e più di tutto e soprattutto nel suo sublime, puro e santo ministero di madre, cioè di procreatrice delle stirpi, di conservatrice della specie, di divino strumento del progresso e del miglioramento umano sulla terra.

La donna è l'essere sacro fra tutti gli esseri, quello per il quale l'uomo ha tutti i doveri di reverenza, di affetto e di protezione, perchè in lei ha avuto la madre e le sorelle, perchè in lei ha la sposa, ha la sua perpetuatrice coi figli nell'evolvere dell'Umanità e nell'infinito del Tempo.

L'uomo il quale dimentichi, ignori o non comprenda la somma dei doveri morali che esso ha verso la donna, l'uomo che comunque l'offenda o l'offuschi nella sua dignità e nella sua libertà, l'uomo che manchi per lei di rispetto e di devozione, l'uomo soprattutto che, approfittandosi della sua posizione o della sua forza, di lei abusi o la violenti nella sua sacra funzione di madre, l'uomo che per malvagità o per vizio o per soddisfacimento di sozza libidine o per qualunque altro motivo, dimentichi quale atto sacro e divino sia il suo congiungimento con la donna, atto per cui dovrebbe crearsi un nuovo essere umano, è certamente inferiore moralmente persino ai bruti, i

quali non sanno nè possono allontanarsi dalle leggi naturali dell'amore.

Né appaia eccessivo, né troppo reciso o troppo severo il mio giudizio, — però che esso non ha origine solo dai fatti odierni, dai misfatti sessuali dei tedeschi, ma esso deriva dalla mia coscienza, da tutta la serie più che trentenne dei miei studi, delle mie osservazioni e delle mie esperienze di ginecologo, di clinico e di sociologo. Questo principio di devozione e di protezione per la donna io ho appreso quasi inconsciamente amando mia madre, e da esso è tutta ispirata l'opera mia. Esso ha poi, posso dire, preso vita ed è entrato nella mia coscienza spontaneamente, non appena, ancor studente nella Facoltà di medicina, io ho cominciato a specializzarmi nello studio della ginecologia e cioè nello studio delle leggi naturali e morali della procreazione. Esso ha quindi guidato ed ispirato tutte le mie pubblicazioni ginecologiche, e quasi tutte le numerose campagne scientifiche e sociali che ho condotto, le quali — ed è per me orgoglio l'affermarlo — mi hanno procurato oltre che amici fedelissimi e approvazioni infinite, pure polemiche vivacissime, avversari e nemici atroci e numerosi anche fuori della mia classe.

Di queste mie campagne e di queste mie polemiche, e più ancora della mia pertinace opera in difesa della donna, e soprattutto della sua elevazione morale e civile, io porto prove e documenti in questa mia opera, riproducendovi varii tra i discorsi e le memorie da me fatti specialmente nella lunga e vivace lotta che ho combattuta contro il neo-maltusianismo immorale e corruttore, antisociale e antipatriottico, rovina delle nazioni civili.

E però se in difesa ed a elevazione della donna io ho combattuto il maltusianismo ed il neo-maltusianismo, ho altresì la soddisfazione di avere pure strenuamente lottato in ogni tempo anche per tutte le altre riforme legislative che riguardano la donna e più specialmente la madre, — riforme che il prossimo dopo guerra

dovrà comunque portare a compimento — intendo le leggi che riguardano la ricerca della paternità, il problema del divorzio, il riconoscimento e l'imposizione della indagine e delle cure ginecologiche alle neuropatiche, alle squilibrate e alle presunte criminali, il problema impellente dei figli illegittimi e del modo di farsi, come affermò recentemente l'illustre Pinard, che *la maternità cessi comunque di essere un'onta!* E questa lotta io ho portato in tutti i campi, in Italia e all'estero, nelle pubblicazioni scientifiche, nei congressi, nell'insegnamento, nei Consigli Comunali e Provinciali, in Parlamento (1).

Tacere sarebbe stato vile ed immorale.

La difesa della donna e della razza contro le violenze sessuali tedesche, soggetto di questo libro, è quindi una conseguenza logica e indeclinabile di tutta la mia antecedente azione clinica e scientifica.

Convengo tuttavia che se io mi fossi ricordato di tutte le mie relazioni personali, di tutti gli interessi materiali che mi le-

(1) Circa il neo-maltusianismo io ho la soddisfazione di poter dimostrare in questo volume come i criteri che io, solo e in parte incompreso, ho sostenuto in Italia e all'estero, e cioè che si doveva combattere in tutti i modi, e specialmente con le sanzioni penali il neo-maltusianismo e l'aborto criminale (due faccie dello stesso crimine) sono stati pienamente riconosciuti non solo dalla scienza giuridica, ma altresì dalla scienza ginecologica.

L'Accademia di Medicina di Francia ha infatti il 15 maggio del 1917 approvato un rapporto, soltanto ora pubblicato negli *Annales de gynécologie et d'obstétrique*, dovuto a quello scienziato di fama mondiale che è Carlo Richet, il quale anche a nome dei Professori Gariel, Delorme, Doléris, E. Gley, A. Pinard e Paul Strauss, vien, tra le altre, alle stesse conclusioni a cui ero venuto io sino dal 1908 al Congresso della *Société Obstétricale de France*, come apparisce dalla memoria che pubblico a pag. 13 e seguenti del presente volume.

Le prime conclusioni del Richet sono infatti le seguenti :

« 1. - La pratique des avortements devenant de plus en plus fréquente, l'Académie croit devoir « rappeler; d'une part, aux medecins et aux sages femmes, que l'avortement provoqué est toujours « un crime, d'autre part, aux magistrats, qu'il faut être sans indulgence pour ce crime. Surtout il im-
« porte qu'une surveillance rigoureuse soit établie sur les annonces, les prospectus, les affiches qui
« donnent ouvertement les adresses des cabinets soi-disants médicaux où l'avortement est pratiqué;

« 2. - Il importe de sévir par tous les moyens légaux contre les journaux cyniques ou les indi-
« vidus sans scrupules qui corrompent la population par des brochures, des pamphlets, de *tracts*, où
« sont indiqués les procédés qui limitent la fécondité naturelle;

« 3. - La cause de la décroissance de la natalité en France n'est pas due à une impuissance phy-
« siologique de la race, elle est uniquement un fait volontaire, puisque, sans exception, les familles ont
« les nombre d'enfants qu'elles ont bien voulu avoir ».

gavano alle classi più altolocate, e a qualcuna di quelle che si sogliono chiamare *auguste* negli imperi centrali, il mio silenzio sarebbe stato molto più facile, opportuno e *interessante* per me. Dell'interesse e dell'opportunità di tal silenzio, quanti colleghi e quante vistose personalità italiane non mi diedero l'esempio, e nei primi tempi della conflagrazione europea, e, quel che è enorme, ancor oggi!?

Ebbene, no, se io mi fossi taciuto, se io non avessi seguito l'impulso del mio carattere nemico e ribelle di ogni azione malvagia o ingiusta — (valga lo esempio che io documento nell'appendice di quest'opera, dove richiamo alla memoria degli obliosi il gravissimo caso dello studente triestino Eugenio Fonda su cui si sfogò la barbarie anche scientifica tedesca, e più precisamente austriaca, e contro il quale non esitai a insorgere quando più forti e intimi erano i miei rapporti colla coltura tedesca e colla aristocrazia austro-ungarica) — se io non avessi gridato forte tutta l'indignazione della mia anima contro gli scienziati tedeschi traditori della scienza da essi asservita e fatta strumento atroce — come disse un grande americano — « *di quell'a autocrazia che, uscita dalle fredde pianure della Germania settentrionale, inganna un grande mondo e un grande popolo, avvelenando lo spirito di una generazione dopo l'altra e predicando che la guerra è una virtù e una necessità* », se io mi fossi, ripeto, taciuto vilmente, io avrei mentito a me stesso, ed oggi mi dovrei disprezzare, in quanto mi sentirei indegno di tutta la mia opera passata, compiuta in tempi facili e senza gravi responsabilità.

Se ciò fosse avvenuto, in quest'ora in cui, invece, s'impone la necessità di assumere comunque e per ognuno tutta la propria responsabilità dinanzi all'avvenire della Patria, io mi sentirei indegno della stessa intima essenza della scienza di cui sono un modesto ma sincero cultore, di quella scienza di cui ho voluto essere più ancora che un cultore un apostolo, perchè ho la coscienza che nel suo progresso stia in grande parte il progresso stesso dell'intera Umanità.

La ginecologia massimo fattore del progresso umano.

La Ginecologia, una sana, cosciente e progredita Ginecologia, è la base prima, indispensabile, e dirò quasi essenziale dell'Eu-
genetica. Per creare degli uomini forti, sani ed equilibrati, utili a sè stessi e alle collettività nazionali di cui fanno parte, e quindi all'Umanità, sono necessari nei loro generatori non solo degli esseri altrettanto sani ed equilibrati, ma è ancor necessario che l'atto di creazione si compia nelle condizioni di equilibrio psichico, morale e fisico, con quel pieno mutuo consenso che la natura stessa reclama e prescrive in leggi che sono di per sè stesse indeclinabili, tanto indeclinabili che essa, ad esempio negli animali, le limita e regola persino nel tempo.

Molti infatti hanno compreso anche questa importanza eu-
genetica del problema da me sollevato e tra i molti F. M. Zan-
drino, rispondendo al mio « referendum » sul *Popolo d'Italia*,
ha più degli altri bene definito ed inquadrato nei fermi limiti
della verità scientifica e morale il mio problema e il suo scopo,
allorchè egli ha affermato:

« Che cosa pretendono le leggi naturali per l'atto a un tempo semplicissimo e sublime che crea un nuovo essere? »

« La risposta è assiomatica: *Il psichico e fisiologico contemporaneo pieno ed assoluto consenso dei due esseri che si uniscono per la creazione di un nuovo essere che deve continuarli nell'infinito del tempo, così come essi dall'infinito del tempo provengono* ».

« Gli uomini, la scienza umana e le sue indagini ignorano ancora oggi il modo per cui da uno spasimo, dalla fusione di due atomi incoscienti evolva quella meraviglia che è una vita nuova. Per gli uomini, per la scienza, per la religione stessa, che ha pur tentato di definire l'Inconoscibile, la creazione della vita è il mistero per eccellenza. Solo tutti sappiamo, ignoranti e dotti, tutti intuiamo che, perchè questa creazione sia perfetta, e prosegua nell'infinito, sono necessarie due entità della stessa specie, animate da un consenso psichico e fisiologico contemporaneo »

« E però, allora che, o per disavventura o per caso, pur mancando in qualche modo l'identità della specie o il contemporaneo consenso, la vita viene data a un nuovo essere, questi sarà inevitabilmente un essere anormale, un degenerato, quello che veramente è in natura il « bastardo ». E in questo caso la natura provveda riinterviene, e impedisce che nell'infinito del tempo si propaghi la violazione di cui essa è stata vittima: nessuno ignora infatti che il mulo non procrea. »

« Ora se questa è la legge massima della natura, la violazione di essa è il massimo attentato che possa essere commesso contro la natura o contro Iddio. »

Stabilita così la premessa ha concluso lo Zandrino:

« Ora il bastardo che nascerà dalla violazione delle donne francesi e belghe non potrà evidente- »

mente che risentire nella sua psiche e dell'orrore, e della repulsione e dell'odio che ha dovuto essere nella psiche della madre al momento del concepimento e del dispregio perverso e della bieca libidine che comunque era nel violatore ».

Pur troppo l'affermazione del pubblicista genovese non è contrastabile. Dalla violenza sessuale della soldataglia tedesca non sono nati, non possono nascere che esseri atavicamente delinquenti, ed è per questo che il premeditato crimine germanico è tanto più odioso ed irreparabile.

I tedeschi, l'autocrazia teutonica, complice e protettrice la *Kultur* tedesca, hanno infatti scientemente, volutamente, con intento che va al di là dell'atto stesso, ferocemente attentato a tutte le leggi della conservazione della specie, non solo per offendere, per oltraggiare, per avvilitare i loro avversari, ma ancora per lasciare nella razza da essi odiata e temuta un'indistruttibile traccia della loro invano sperata vittoria.

Contro questo nefando, abbominevole attentato io ho protestato e chiamato ogni cuore onesto a protestare e ad indicare quali possono essere i mezzi per punire, sia pure anche solo moralmente, gli esseri nemici d'ogni sogno e d'ogni cosa bella che il nefando delitto hanno più ancora che compiuto — facilitato, organizzato, promosso per un confessato fine di egemonia e di orgoglio bestiali.

E contro costoro, intorno a questo imperdonabile crimine dell'Antiuomo tedesco io continuo e continuerò comunque la mia lotta, ché essa è lotta eminentemente, ed anzi esclusivamente morale.

Affrontandola alla luce delle discussioni pubbliche su di un giornale, e portandola oggi nel campo più permanente e certo più vasto e positivo del libro, io non intendo di arrestarla. Questa mia pubblicazione è semplicemente, come lo indica il titolo, un saggio del grande *referendum* che intendo di continuare e sviluppare e ripubblicare in un'opera più importante e più risolutiva.

Dal Pubblico, dai colleghi di coraggio e di patriottismo, dagli scienziati d'ogni fede e d'ogni paese io attendo dunque la coraggiosa, leale e cognita collaborazione che s'impone a tutti gli uomini perchè *il maggior crimine dell'antiuomo tedesco* abbia comunque la sua sanzione morale, non da un solo uomo, o da un limitato gruppo di uomini, ma dal maggior numero, e specialmente dalle donne, le più vere e maggiori vittime dell'attentato tedesco, non solo nel fatto materiale, ma per l'offesa imperdonabile che è stata fatta alla loro dignità, e alla sacra loro funzione materna, e dai tedeschi dell'autocrazia prussiana o pangermanista, ma ancora e altresì, ciò che è più doloroso, dal vergognoso silenzio di complicità e di approvazione mantenuto dalle donne tedesche!

Genova, 20 Settembre 1917.

L. M. BOSSI.

Per la difesa della donna e della razza

L'IMPOSTAZIONE DEL GRAVE PROBLEMA

ALCUNE TESTIMONIANZE.

Il 14 Febbraio 1917 l'*Idea Nazionale* pubblicava la seguente corrispondenza:

Gli orrori della Germania nel Belgio contro le donne.

« L'Unione delle donne francesi manda ai giornali svizzeri, sulla base di testimonianze oculari autenticate, delle descrizioni particolari sull'esportazioni di ragazze che i Tedeschi compiono nel Belgio per adibirle in Germania negli Uffici (!!) dello Stato. Ecco un esempio di queste tragiche descrizioni:

« Tra le due e le tre del mattino i soldati vanno a razzare le case. Per evitare ogni rivolta, le mitragliatrici sono poste agli angoli delle vie. Giovinette della borghesia e delle classi operaie subiscono tutte lo stesso trattamento. Prima della partenza, le costringono a firmare degli impegni dimostranti che esse partono volontariamente. Tutte le donne e le fanciulle che devono servire agli ufficiali e ai soldati sono esaminate allo *speculum*, nel loro interesse, come in quello della salute generale, assicurano i Tedeschi. Dalla Germania si rinviano le ragazze solo quando sono diventate ammalate, incinte o colpite da malattie nervose. Alcune sono diventate pazze e la sifilide ha fatto numerose vittime ».

Fin qui le tragiche dichiarazioni che gettano nuova luce sui sistemi tedeschi.

Frattanto la situazione nel Belgio, dopo la rottura delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, diventa sempre più grave.

La Repubblica Americana aveva talvolta sul Governatore del Belgio e sulle autorità militari tedesche un'influenza notevole. Ma l'America ha dovuto sospendere la sua energica azione, ed il Belgio è stato affidato al controllo della Spagna. La Spagna resta oggi sola di fronte alla terribile miseria belga. Sarà abbastanza potente e abbastanza ricca per restare all'altezza del suo compito come il Governo americano? Gli avvenimenti lo dimostreranno. Intanto in Svizzera alcuni giornali hanno incominciato a fare proposte per invitare il Governo della Confederazione a cercare di collaborare con

quello spagnuolo per sostenere e difendere la nazione belga, E' una idea questa che merita di essere esaminata ed è a sperare che trovi largo seguito nel paese e negli ambienti federali ».

Dolorosi casi della guerra tedesca.

In quasi tutti i giornali politici d'Italia il 25 gennaio era frattempo apparsa la seguente notizia telegrafica in data 24 gennaio 1917:

« Un quesito doloroso era stato discusso sui giornali ed abbozzato anche sulla scena. I giurati parigini dovettero risolverlo ieri sera. Una giovinetta ventenne, Giuseppina Barthelemy, quando i Tedeschi invasero Clambay nella Lorena francese, venne costretta a servire in una chiesa trasformata in ambulanza, una compagnia di infermieri prussiani. Uno di questi le fece violenza. Riuscita a introdursi in una delle carovane di francesi liberati nei territori occupati, la ragazza diventata madre, uccise a Parigi la creatura ai suoi primi vagiti. Processata, ieri sera fu assolta ».

*
**

E il 2 marzo 1917:

« Si ha dall'Olanda che la *Deutsche Juristenzeitung* ha pubblicato una statistica delle condanne pronunciate dal 1° ottobre 1915 al 30 settembre 1916 nel raggio del Governo tedesco nel Belgio.

« Furono condannate a morte, a pene di reclusione, a pene di carcere, a pene di deportazione in Germania e a pene di ammenda: esattamente 19.857 donne.

« E' da notare che in questa statistica non figurano le condanne, che furono le più spietate, pronunciate dai Tribunali tedeschi dall'inizio dell'invasione del Belgio fino al 1° ottobre 1915 e che non vi figurano neppure le moltissime vittime della deportazione in massa ».

*
**

Il 14 Luglio 1917 tutti i giornali italiani, esclusi naturalmente i superstiti germanofili, pubblicavano questa comunicazione dell'*Agenzia Stefani* proveniente da Londra.

« Una signora belga riuscita a fuggire in Olanda attraverso i fili di ferro con corrente elettrica posti alla frontiera, intervistata ha esposto la terribile sorte riservata alle donne belghe nei territori occupati. Ha affermato che il trattamento inflitto alle donne è peggiore di quello che viene imposto agli uomini. Ultimamente furono incarcerate 20.000 donne per futili motivi e qualche volta vennero liberate dopo qualche settimana senza che venissero date loro spiegazioni. Non passa mai una quindicina di giorni senza

che qualche donna sia fucilata. I tedeschi non tollerano alcuna comunicazione, censurata o no, con i soldati belgi, e i vecchi apprendono la sorte dei loro figli soltanto in caso di morte, perchè la pubblicazione delle perdite dell'esercito belga viene considerata come una buona propaganda tedesca.

« In generale — ha soggiunto la signora — non sconta che nelle deportazioni siano comprese giovinette belghe. *Però un centinaio di donne e di fanciulle belghe internate a Holzaunden furono costrette a vivere in capanne con prostitute polacche e russe. Avvenivano frequentemente nascite illegittime.* Una prostituta fu nominata sorvegliante dell'accampamento. Ad Oberbruck parecchie centinaia di donne belghe rifiutarono di lavorare negli hangar degli Zeppelin; ma furono indotte mediante la fame e non avere altra alternativa che quella di riprendere il lavoro ».

*
**

E testè, il 31 luglio 1917:

« I giornali hanno da Amsterdam che le autorità tedesche di Liegi, hanno condannato a morte il noto negoziante Honeret, sua moglie e le sue due figlie, una di venti anni e l'altra di quattordici, sotto l'accusa di spionaggio.

« I due genitori sono stati uccisi, mentre le figlie sono state costrette ad assistere alla loro uccisione.

« L'ufficiale comandante del plotone di esecuzione ha detto alle fanciulle che sarebbero state graziate della vita, se avessero rivelato i nomi dei complici dei loro genitori. Le fanciulle si sono rifiutate e la maggiore ha dichiarato che se avesse fatto ciò, avrebbe causato la morte a cinquanta persone. Per tale motivo è stata fucilata. Eguale promessa è stata fatta alla più giovane, la quale non avendo voluto confessare è stata torturata e poi uccisa.

« L'indignazione è profonda nella provincia di Liegi ».

*
**

Da tali notizie, senza alcun dubbio assai sensazionali, appare enunciata già in una triste sintesi di fatto quale sia la grande infamia e quale il grande problema, di cui intendiamo occuparci, cioè quello della sistematica e preordinata violazione delle donne non tedesche nei paesi che proditoriamente i tedeschi hanno invasi in questi tre anni di guerra e del nessun rispetto che essi hanno per le donne.

E però, noi non abbiamo atteso il 1917 per richiamare l'attenzione e, più che l'attenzione, l'interesse non solo degli scienziati, dei clinici, dei giuristi, dei sociologi, ma dell'umanità intera, sulla violazione brutale e sistematica delle donne dei paesi invasi da

parte delle soldatesche tedesche, sul martirio ad esse imposto, e sulla condotta che il clinico e, di conseguenza, il giurista, devono tenere di fronte specialmente alle infelici donne violentate dal nemico in guerra e rese gestanti.

E' quindi col duplice scopo di affermare un principio, che non esitiamo a chiamare altrettanto sacro quanto fondato su criterii clinici obbiettivi e inoppugnabili, e di far conoscere, ripetiamo, al mondo tutto la più grande infamia che le guerre abbiano mai registrata nella storia, come sistematico mezzo di vendetta e dominio, che noi sostenemmo apertamente e francamente il *diritto* (non il dovere) delle donne violentate Belghe e Francesi (fino allora - marzo 1915 - la Serbia, il Montenegro, la Polonia e la Romania non erano state invase). Noi affermammo che « la donna resa violentemente incinta dal nemico in guerra, che sente assoluta ripugnanza a tenere in seno il prodotto del brutale delitto, è in tali condizioni psichiche e patologiche da paragonarsi a una tubercolotica, a una tifosa, a una uremica, a una affetta cioè da una di quelle gravi complicanze fisiche che impongono al sanitario la interruzione della gestazione per salvare la madre.

*
**

Fu nel marzo 1915, quindi due anni or sono, che io volli portare il grande problema in discussione in un consesso scientifico e precisamente alla Reale Accademia Medica di Genova sotto il titolo: *Difesa delle donne Belghe e Francesi violentate dai soldati tedeschi*. Ciò feci per la indignazione provata nell'apprendere il grande delitto che sistematicamente si compieva dalla soldataglia tedesca sulle infelici donne delle provincie belghe e francesi proditoriamente invase dalla Germania.

E volli portare la questione in seno all'Accademia Medica perchè ne sorgesse una larga discussione e un voto esplicito che servissero di incitamento alle accademie e alle associazioni scientifiche mediche di tutto il mondo ad occuparsi apertamente del grande problema col duplice scopo:

1.^o - Di risolvere una questione che è eminentemente di indole clinica, *se cioè una donna violentata da' nemico in guerra e resa gestante e che sente invincibile ripugnanza a portare e dare la vita nel proprio seno al prodotto dell'infame delitto, non abbia il diritto all'aborto clinico, se cioè lo stato di trauma psichico continuativo, permanente in cui versa la gestante resa madre violentemente dal nemico in guerra, non costituisca tale complicanza per le conseguenze fisiche sue da indicare l'aborto egualmente come può essere indicato in taluni casi dalla tubercolosi, da infezione tifica, dalla uricemia, ecc.*

2.^o - Di far noto a tutto il mondo questa che è forse la più grande infamia, mai registrata dalla storia delle guerre, e di pro-

vocare, con le proteste di tutta la scienza medica civile, una reazione mondiale tale da indurre la Germania a desistere da tale infamia.

Una grave domanda che non avrà risposta.

Volge ora il secondo anniversario dacchè (8 marzo 1915) portai in discussione alla R. Accademia Medica di Genova il poderoso, complesso e delicatissimo argomento provocando un unanime voto favorevole alla tesi mia; ma pur troppo sento di doverlo riportare in campo, perchè la mia e quella della R. Accademia furono pressochè *vox clamans in deserto*.

E riportandolo nel campo della discussione mestamente mi domando se gli orribili fatti sopra annunziati, di cui ci giunse notizia dal Belgio nel 1916 e nel 1917, si sarebbero avverati se la campagna da noi ingaggiata nel marzo 1915 fosse stata coadiuvata in tutto il mondo civile dai sociologi e soprattutto dai sanitari e più specialmente dai consessi sanitari.

Con profonda tristezza mi domando se due anni di agitazione fra le donne e le classi intellettuali di tutti i popoli sulla base delle positive e sacre concezioni sociali, morali e clinico-scientifiche alle quali cercai di informare la mia propaganda, non avrebbero preoccupato tanto il governo tedesco da indurlo al rispetto della donna per togliere una delle più gravi (e forse la più grave, se la propaganda si fosse fatta su vasta scala) causa di indignazione e di odio presente e futuro verso la razza tedesca.

E ciò che più mi stupisce e, dirò anche, mi addolora, si è che trovai una grande incertezza e titubanza nella stessa Francia invasa, ove pur si giunse alla necessità di assolvere una infanticida pel fatto appunto che si trattava di una infelice donna violentata dalla soldataglia tedesca, resa gestante e obbligata a portarsi in seno fino al termine il prodotto di tale criminoso concepimento.

E' ovvio infatti il chiedersi se, invece di costringere tali derelitte all'infanticidio, dopo mesi e mesi di inaudite sofferenze morali, non sia più giusto, più morale e più utile fisicamente per la madre e socialmente per la collettività, l'interrompere clinicamente e cioè colle regole dell'arte e quindi senza danno e pericolo per la madre, la gestazione.

Ma il problema è soprattutto complesso e complicato in Francia ove pur troppo il neomalthusianismo e l'aborto criminale avevano assunto proporzioni tali da provocare la depopolazione, e quindi da suscitare in oggi un eccesso di reazione anche di fronte ad un caso, diremo, nuovo e di indole affatto speciale.

Quando si pensi che — sino dal 1905 e dal 1908 — io velli affrontare tali due gravi questioni a Parigi che si riteneva (non intendendo dire se a torto o a ragione) il maggior focolare nel mondo del neomalthusianismo e dell'aborto criminale, e velli appunto per ciò affrontarlo a Parigi in seno al consesso scientifico il più competente in materia, e cioè « *La Société Obstétricale de France* », apparirà che io ho un certo diritto di essere ritenuto insospettabile di preconcetti nella trattazione del poderoso problema; e che mi spetta altresì il diritto di trattarlo, potendosi la mia tesi sintetizzare nell'affermazione « *contro il neomalthusianismo e contro l'aborto criminale sempre e a oltranza, e pure sempre e a oltranza per il diritto all'aborto nelle violente dal nemico di guerra* ».

A migliore e più persuasiva dimostrazione di quanto sopra faccio seguire, a guisa documentazione inoppugnabile, le relazioni, in ordine cronologico, delle mie azioni esplicate precisamente al riguardo della lotta contro il neomalthusianismo, contro l'aborto criminale e contro i sistemi della cultura tedesca quando nessuno pensava alla guerra non solo, ma neppure si poteva immaginare che i sintomi che io rilevavo potessero rappresentare il preludio delle infamie rivelate poi da questa guerra.

Infamie intorno alle quali non da ora solo, ripeto, ma da anni, in precedenza della guerra io mi ero già levato, forse unico in Italia; e ciò (come ho dimostrato nell'*Isterismo e Ginecologia* — Editore Quinteri) e nella mia relazione al Congresso Internazionale di Talassoterapia a Kolberg nel 1911, e nella memoria polemica pubblicata avanti l'agosto 1914 sulle neupsicopatie e in altri campi (*V. Ginecologia Moderna*) in onta e danno dei rapporti scientifici e professionali che io avevo in Germania, in Austria e in Ungheria.

E comincio con la relazione che io ho presentata e discussa vivamente in seno al Congresso della *Société Obstétricale de France* nell'autunno 1905.

1905

Les conséquences gynécologiques du Malthusianisme.

Une question qui a agité et qui agite vivement l'opinion publique en France, est celle de la dépopulation. L'Obstétrique française, sous la haute direction de M. Budin, dans le but d'y parer, a acquis la bienveillance non seulement de la France, mais de tout le monde, en étudiant et en appliquant les moyens de diminuer la mortalité des enfants nouveau-nés.

Je pense que tout ce qui concerne la fonction de la procréation faisant partie du programme obstétrical, nous pouvons nous occuper d'une autre origine de dépopulation, c'est-à-dire des applications des théories malthusiennes, qui chaque jour conspirent contre cette fonction, et forcent l'accoucheur à en soigner les nombreuses conséquences pathologiques, provoquées surtout par l'avortement.

L'intérêt que nous avons pour l'organisme vivant de la mère, ne doit pas empêcher que nous nous occupions aussi de l'enfant, c'est à dire de celui qui viendra.

Malthus publia son œuvre, qui a engendré le malthusianisme, en l'an 1798, et il faut dire que, pendant un siècle, ses théories ont gagné tant de terrain qu'à juste titre les philosophes, les sociologues, les économistes les plus consciencieux en sont très impressionnés et ils ont lutté et ils luttent contre les immorales et anti-naturelles applications de ce principe.

La France, l'Allemagne, la Russie, l'Angleterre et, en ces derniers temps l'Italie et l'Espagne ont été envahies par ces théories, et leurs applications pratiques avec leurs dangereuses conséquences deviennent de jour en jour plus graves. Il suffit de dire qu'ici à Paris une association a été fondée dernièrement dans ce but, c'est la société des *Régénérateurs* laquelle publie un journal. *La Régénération*, ayant pour objet la propagande des idées malthusiennes.

Et c'est à Paris, dans ce grand centre de civilisation, où il y a la plus grande liberté de discussion pour tout et pour tous, que j'ai voulu commencer à traiter cette question en l'envisageant, comme on comprend par le titre de ma communication, à un point de vue tout à fait médical et, jusqu'à présent, trop peu connu et

étudié, c'est-à-dire par rapport aux maladies utéro-ovariennes, qui sont la conséquence des applications du malthusianisme. Aux sociologues et aux économistes laissons traiter le côté social et économique de cet engagement, à nous, qui avons dédié nos études, notre existence au sublime problème de la procréation, à nous le devoir de montrer soit aux confrères, soit au public, combien de victimes inconnues le malthusianisme fait chaque jour parmi les femmes.

Pour être bref et clair en même temps, je vais considérer chaque moyen avec ses conséquences, *ne resumant que ce que j'ai observé pendant 18 ans et qui est décrit dans une publication qui vient de paraître.*

Avortement provoqué. — D'après une précédente étude statistique j'ai dû constater que, dans presque tous les pays, les cas de fausse couche ont augmenté d'un façon très inquiétante, et j'ai dû me convaincre que cette augmentation est causée surtout par l'application de ces théories.

Je suis sûr que vous êtes convaincus de cette vérité, et qu'elle n'a pas besoin d'être démontrée.

Or, si on considère que:

a) Etant criminelles, ces interruptions sont provoquées le plus souvent dans des conditions contraires à l'hygiène et avec des méthodes antiscientifiques dangereuses;

b) Que pour la même circonstance les patientes sont mal soignées;

c) Que moins soignées encore sont les conséquences dans la période après les couches;

On comprendra facilement comment:

a) Un grand nombre d'affections puerpérales avec morbidité chronique et, non rarement, avec mort même de la patiente;

b) Des résidus ovulaires dans la matrice avec décomposition;

c) Des subinvolutions utérines;

d) Des déplacements de la matrice destinés à devenir chroniques sont la véritable conséquence de l'avortement provoqué par l'application des théories de Malthus.

Avec l'avortement, on tue l'organisme qui est en formation; mais voyons les autres moyens qui empêchent la formation de cet organisme.

Histérectomie et ovariectomie. — L'histoire de l'ovariectomie à la Battey, de la salpyngectomie à la Lawson Tait, de l'hystérectomie, moyen plus moderne et dont on fait encore plus d'abus, est bien connue. Sans doute l'antisepsie et l'asepsie et une meilleure technique opératoire ont conduit les chirurgiens à abuser des opérations privatives.

Mais il n'y a aucun doute qu'à cet abus ont contribué beaucoup les théories malthusiennes.

Or, on fera sûrement œuvre très humanitaire si, comme on le fait, on continue à faire connaître au public les conséquences très sérieuses dont les opérées sont victimes après l'opération: soit du côté du système nerveux — de telles opérées pouvant même devenir folles — soit du côté du métabolisme.

L'*usage du condom* qu'on pourrait croire non dangereux pour la femme, a pour conséquences de traumatiser la muqueuse vaginale et du col de la matrice; d'où des solutions de continuité, des ulcérations qui peuvent s'étendre à la cavité de la matrice.

L'*usage des moyens chimiques* serait le moins dangereux, étant même le moins sûr; mais tout ce qui est contre les lois de nature est dangereux et n'enlève pas l'état d'éréthisme nerveux et circulatoire dont nous parlerons à propos de la cohabitation incomplète (coït incomplet).

L'*usage des éponges et des pessaires en caoutchouc qu'on applique sur le col de la matrice*, enfermant le mucus, et les sérosités qui se décomposent, provoque des vaginites, cervicites, endocervicites et endométrites infectieuses, qui souvent aboutissent à des salpingites fatales.

La *cohabitation incomplète* est le moyen le plus fréquent, et celui qu'on croit le plus innocent. Mais les observations cliniques que j'ai pu faire m'ont persuadé qu'elle est, d'une façon moins apparente bien plus dangereuse.

Il faut considérer que, sous l'excitation sexuelle, la femme non moins que l'homme, se trouve en condition d'hypérémie qui ne cesse qu'avec la fonction sexuelle complétée. Si l'on ne complète pas la cohabitation, la matrice et même les ovaires vont rester dans un état prolongé d'hypérémie, d'éréthisme qui devient pathologique, et, avec le temps, provoque l'ectasie vasculaire, la dégénération des parois des veines, des artères et des capillaires, l'infiltration séreuse des tissus.

Comme conséquences, trois degrés de métrite, que Doléris appelle fausses métrites, c'est-à-dire, avant: métrite hyperémique; après, à un deuxième degré, métrite interstitielle, et après, au troisième et dernier degré, métrite scléreuse.

J'ai pu étudier histologiquement ces trois degrés et j'ai retrouvé au premier degré l'ectasie artérielle et veineuse avec infiltration séreuse du tissu musculaire;

Au second, la dégénérescence des parois des artères et des veines, avec atrophie initiale du tissu musculaire et hypertrophie du tissu connectif;

Au troisième degré, le tissu musculaire presque complètement remplacé par le tissu connectif sclérosé.

Et cliniquement:

au premier degré, ménorragies et métrorragies;

au second degré, troubles généraux du système nerveux et

du métabolisme, déambulation douloureuse, menstruation insuffisante;

au troisième degré, exagération des troubles généraux tant nerveux que de nutrition, aménorrhée presque complète, *stérilité forcée et incurable*.

L'argument, je le comprends, est très délicat et très difficile à traiter publiquement.

Mais je ne crois pas que nous puissions assister indifférents à ce grave phénomène des applications pratiques des théories malthusiennes, sans joindre nos efforts à ceux des sociologues et des économistes les plus éclairés.

Et je pense (et j'espère que ce ne sera pas une illusion) qu'aucun raisonnement, qu'aucun argument ne pourra impressionner la société davantage que la connaissance des dangers qui peuvent être causés par ces pratiques pour la santé et même pour la vie de la femme.

Je souhaite que, dans les cliniques et dans les traités d'obstétrique et de gynécologie, on réserve un chapitre aux conséquences génitales des pratiques malthusiennes.

Et, dans ce cas, notre œuvre sera une œuvre non seulement sociale, non seulement humanitaire, mais aussi une œuvre scientifique.

DISCUSSION.

M. TREUB. — Puisque M. Bossi est adversaire du néomalthusianisme, il a parfaitement le droit de l'attaquer. Seulement, il n'a pas le droit de décrire les méfaits bien connus de l'avortement criminel et de les mettre sur le compte du malthusianisme. L'avortement non médical a fleuri bien longtemps avant le malthusianisme et n'a rien de commun avec celui-ci.

Ensuite M. Bossi cherche dans les différents procédés malthusiens la cause d'un tas de désordres gynécologiques. Ainsi il nous dit que lo coit incomplet cause le gigantisme utérin, etc. Je veux bien croire que ce soit vrai, mais tout de même il nous faudrait un peu plus de preuves que M. Bossi n'en donne.

Enfin, je dirai, en me servant d'une locution bien connue de la langue de M. Bossi: *Anche se fosse vero, non sarebbe bene trovato* d'employer cet argument gynécologique contre le malthusianisme. Dans le malthusianisme, il ne s'agit pas d'une question médicale, mais bien d'une question sociale. Vouloir combattre le mouvement malthusien par des observations gynécologiques sera toujours un peu enfantin, tant que les suites néfastes des moyens malthusiens ne seront pas, non seulement au-dessus de tout doute, mais encore constants dans leur apparition. Il est bien sûr que M. Bossi a manqué de nous prouver ce dernier point.

M. BOSSI. — Je suis très heureux que ma communication ait soulevé cette question, car c'était précisément mon but.

A M. Treub, je répondrai que je ne considère pas seulement l'avortement criminel comme moyen malthusien, mais je considère comme tel aussi l'infanticide. L'avortement criminel, en effet, qui devient de plus en plus fréquent dans tous les pays, est la conséquence de l'application des théories de Malthus. Combien de fois sommes-nous obligés d'intervenir pour corriger des conséquences d'un crime, sans que nous puissions protester!

M. Brindeau me demande d'où proviennent mes coupes histologiques? Elles ont été faites sur des morceaux de cols utérins chez des femmes qui mettaient en pratique les théories de Malthus.

Si chaque gynécologue, comme je le fais depuis dix-huit ans, étudiait bien chaque cas, on trouverait bientôt un grand nombre de mérites dues au coût incomplet.

M. Porak a bien raison quand il dit que nous devons attendre des résultats des législateurs: c'est ce qu'on cherche à faire en Italie comme en France. Je crois que la connaissance et la certitude des dangers que peut encourir la femme, quand elle pratique les manœuvres malthusiennes, constituera un argument sérieux sur lequel pourront se baser les législateurs pour imposer à la collectivité des lois nouvelles.

*
* *

Con questa mia risposta al grande scienziato olandese Treub, direttore della Clinica Ostetrico-ginecologica di Amsterdam e ostetrico particolare della regina Guglielmina, si chiuse al Congresso della *Société Obstétricale de France* del 1905, la discussione sulle mie proposte circa i modi e le necessità urgenti di combattere quella vera piaga sociale che è il neo-malthusianesimo. A malgrado delle obiezioni del Professor Treub, e delle osservazioni del Brindeau e del Porack, la dotta assemblea fece buon viso in massima alle mie proposte di interessarci anche noi ginecologi di questa gravissima questione del malthusianesimo, o meglio del neo-malthusianesimo, che prima d'allora era rimasta esclusivamente di pertinenza dei sociologi e degli economisti.

Certo la mia asserzione delle gravi conseguenze fisiologiche delle pratiche sessuali del malthusianesimo che gravano in tanta parte sulla donna, sorprese qualche poco l'Assemblea, e ne fanno prova le obiezioni che mi furono fatte, ma passata la prima sorpresa, l'Assemblea stessa riconobbe tutta l'importanza del problema che io le sottoponevo, e, a dimostrazione del suo interesse, deliberò di mettere all'ordine del giorno del prossimo Congresso, o comunque d'un Congresso prossimo, la questione dei *Rimedi con-*

stro *l'aborto criminale*, e mi nominò — onore altissimo che veniva più che a me personalmente alla scienza italiana — relatore della questione stessa.

Fu precisamente in seguito a questa designazione che io continuai ed accentuai i miei studi e le mie ricerche sulle conseguenze patologiche dell'aborto criminale, e presentai nel Congresso di Parigi dell'anno 1909, una relazione completa e ben ponderata, in cui io enunciavo anche un seguito di rimedii e di misure da adottarsi per porre argine al dilagare dell'aborto criminale, mezzo il più comune adoperato e, non voglio dire anche suggerito, dai neomalthusiani. Questo rapporto io ripubblico ora integralmente, sia a dimostrazione del mio diritto ad occuparmi del grave problema del diritto o meno all'aborto che hanno le donne violentate dai tedeschi in Belgio, in Francia, in Romania, in Serbia — sia per richiamare ancora una volta su questa grave piaga sociale l'attenzione tanto dei ginecologici, quanto quella degli uomini politici cui incomberà l'obbligo e il dovere di rimediare alle conseguenze demografiche della guerra.

1908

De moyens de remédier à la fréquence de l'avortement criminel.

Rapporto presentato il 9 ottobre 1908

al Congresso della Società Obstetricale de France.

Très honorés Collègues,

L'augmentation de la fréquence de l'avortement n'a pas besoin d'être démontrée. Il serait même presque impossible d'en faire l'objet d'une statistique exacte.

« *Des moyens de remédier à la fréquence de l'avortement criminel* », tel est le texte de la question dont la Société Obstétricale de France m'a fait l'honneur de me charger comme rapporteur. Quant à moi, je déclare, sans nécessité de discussion, la gravité de cette plaie sociale en ce qui regarde sa fréquence.

Démontrer par des statistiques la fréquence toujours plus grande de l'avortement criminel, ce serait, je pense, sortir du sujet et surtout, ce qui importe le plus, une *diminutio capitis* de la gravité de la question.

L'avortement criminel est un phénomène social que chaque médecin, chaque accoucheur *comprend* et *entend*, mais qu'on ne pourrait prouver par des chiffres. Je dirai cependant qu'en Italie dans les cinq années de 1891 à 1895 on a eu 79 femmes condamnées par les tribunaux pour avortement criminel et que, dans la même période de cinq années suivantes, c'est-à-dire de 1896 à 1900, on a eu 191 condamnées pour le même délit. Et cela selon la statistique officielle du gouvernement. Cela prouverait que, en cinq années, les avortements ont plus que doublé. Mais tout le monde sait que les cas qui tombent sous les lois de justice ne représentent qu'une portion infime des cas en comparaison de la réalité.

La statistique des fausses couches en général, que Doléris a

publiée en 1905, a montré que les fausses couches ont presque triplé dans les Maternités de Paris. Malheureusement, les statistiques des fausses couches en général, sont inférieures à la vérité, parce que le plus grand nombre des fausses couches reçoivent leur traitement (quand traitement il y a) à domicile et bien souvent en secret. Je pourrai vous faire une comparaison par des faits constatés personnellement.

Dans les dix dernières années, les avortements à la Clinique Universitaire officielle de Gênes ont augmenté de 3 à 18 p. 100, tandis que dans le service de la polyclinique, c'est-à-dire dans le service obstétrical à domicile (*Guardia Ostetrica*), ils ont augmenté de 19 p. 100 à 37 p. 100.

La différence est très grande, mais avec l'expérience de dix-sept années de direction de la *Guardia Ostetrica* je peux encore affirmer que les cas pour lesquels on appelle l'assistance de cette institution pour le traitement à domicile des fausses couches sont relativement très rares. Je ne doute pas d'affirmer la vérité en disant qu'il n'y a aucune complication physique qui, comme la fausse couche et surtout l'avortement criminel, échappe même aux plus diligentes et scrupuleuses recherches de la statistique.

La fréquence des fausses couches est plus grande dans tous les pays de l'Europe et de l'Amérique, dans des proportions inquiétantes, parce que les avortements criminels ont énormément augmenté, et, ce qui importe le plus, augmentent toujours davantage.

L'accoucheur honnête devient, le plus souvent, un complice involontaire mais forcé des faiseuses et des faiseurs d'anges. Pour la dignité professionnelle, il est utile de remédier énergiquement à cette malheureuse situation.

Voilà la vérité que chaque accoucheur connaît et déplore, ou doit déplorer. Nous devons la déplorer, parce que combien de fois sommes-nous *forcés* d'intervenir pour corriger les conséquences de ce crime sans que nous puissions protester? Des collègues indignes, pratiquent l'avortement et envoient la patiente à l'accoucheur, à des sages-femmes criminelles, des pharmaciens, des herboristes pratiques quand il n'y a plus la possibilité d'éviter la fausse couche. L'accoucheur s'aperçoit souvent (ou il doute) que l'accident n'est pas spontané, mais il est dans l'impossibilité d'en donner les preuves matérielles. Et alors il est obligé, par sentiment d'humanité, d'opérer, de soigner la malade, et de... se taire, s'il ne veut pas risquer un procès pour diffamation.

De cette façon, les gynécologues consciencieux deviennent les continuateurs techniques de l'œuvre des *faiseuses* et des *faiseurs d'anges*, de vrais complices de l'avortement criminel, avec tous les soucis, souvent bien graves, et quelquefois de sérieux dangers économiques et professionnels pour sauver la vie et guérir l'appareil génital de ces malheureuses femmes.

Voilà l'histoire de chaque jour, voilà à quelle espèce de fonction nous serons toujours plus exposés si des remèdes sérieux n'interviennent pas. A part la question sociale, il y a pourtant un devoir de *dignité* pour nous autres gynécologues de traiter cette grave question et personne ne peut être plus capable et plus compétent que nous, gynécologues.

Tout le monde, et surtout les confrères honnêtes de tous les pays,
doivent savoir gré à l'initiative de la Société Obstétricale de
Paris.

Je n'exagère donc pas en affirmant que tout le monde social et, dirais-je, politique, tous les confrères honnêtes de chaque pays, doivent être reconnaissants à la *Société Obstétricale de France* qui eut l'initiative de choisir comme argument de discussion ce difficile problème. Les traditions de la France, et surtout de Paris, dans tout ce qui regarde les plus grandes innovations dans la vie sociale des peuples, nous aideront certainement beaucoup pour aboutir à des résultats efficaces.

Malheureusement, je me sens bien inférieur au mandat dont j'ai été honoré, mais je dois me rappeler que *le rapporteur n'est que l'avant-garde de la discussion, et c'est sur la discussion que je compte pour remédier aux lacunes de mon rapport.*

On peut distinguer trois classes de *remèdes* ; les *remèdes moraux*, les *sociaux*, les *coercitifs*.

Il faut, avant tout, combattre les confrères qui pratiquent l'avortement.

Remèdes moraux. — C'est, avant tout, entre nous, dans notre famille médicale, qu'il faut, d'une façon absolue, énergique, combattre ce crime. Parce que avec raison la rédaction des *Annales de Gynécologie et d'Obstétrique* écrivait en 1905 : « Il est digne de remarque qu'en France (et je peux ajouter dans les autres pays aussi), les protestations sont unanimes. Par contre « la stérilisation facultative » trouve en Allemagne des défenseurs jusque dans les chaires de gynécologie. Le professeur-docteur Sarwey de Tubingen n'a-t-il pas, dans un article de la *Deutsche med. Wochenschrift* (1905, n° 8, p. 292), admis que la stérilisation de la femme est indiquée « chaque fois que la venue d'un nouvel enfant peut amener une perturbation dans la vie de la famille » !

Il est bien connu que souvent on tente de moraliser l'avortement comme un des moyens de malthusianisme ayant pour but de sauver soit une situation morale et sociale, soit une situation économique difficile.

Il est impossible et contre nature d'admettre des *atténuantes sociales* à l'avortement.

Mais on pourrait se demander : quelles sont les limites qui nous permettraient de différencier les cas qui ont une véritable, soi-disant, *indication* morale, sociale ou économique, et les cas qui auraient comme unique indication le vice et l'égoïsme individuel brutal qui fait oublier aussi les plus élémentaires sentiments naturels et paternels ?

Tout ce qui est contre les lois de la nature doit être considéré, par les adeptes de la médecine, comme dangereux et condamnable. L'avortement qui n'a pas d'indication médicale, doit être considéré par les gynécologues comme un véritable crime.

Comme il n'est pas possible d'établir en conscience ces limites, on ne peut pas et on ne doit même pas pour des simples considérations *sociales* admettre le droit à l'avortement. Et en dehors de cette considération, nous autres gynécologues et — permettez-moi d'ajouter — ministres des lois les plus délicates et sacrées de la nature, nous ne pouvons être que dévoués d'une façon absolue, sans restriction aucune, au grand principe que *tout ce qui est contre les lois de la nature* doit être dangereux et condamnable.

L'interruption de la grossesse qui n'est pas indiquée par des troubles naturels, qui n'a pas pour but d'aider les lois de la nature (complications pendant la grossesse menaçant la vie) doit être inexorablement considérée par les gynécologues comme un crime.

Ces deux propositions doivent être acceptées et ceux qui écrivent ou (pire encore) qui opèrent contre ce dernier principe doivent être déclarés publiquement, d'après ce Congrès, indignes d'appartenir à la classe médicale.

La lutte contre l'avortement criminel doit être internationale.

Et je répète avec intention « confrères de toutes les nationalités » parce que, dans ces cas plus que jamais, *s'impose l'internationalisme de la prophylaxie.*

L'expérience personnelle m'a démontré que des dames qui n'ont pas obtenu ce qu'elles désiraient dans un pays, ont, pu, grâce à leur richesse, trouver ce qu'elles voulaient dans un autre pays. Aussi je propose ce remède uniquement moral, mais pourtant, je pense, très efficace :

Déclaration officielle et universelle de tous les gynécologues :

« *L'interruption artificielle de la grossesse qui n'a pas des indications médicales reconnues par deux autres collègues, doit être considérée comme un crime* ».

Comme physiologues et comme gynécologues, nous devons démontrer au public que les nécessités physiologiques sexuelles de la femme sont bien loin de moraliser la grossesse illégitime.

Une autre considération qu'on avance pour moraliser l'avortement, c'est la *nécessité physiologique sexuelle de la femme*. A ce propos j'ai ouvert un referendum dans mon journal *La Gynecologia Moderna* sur le degré de *sensibilité sexuelle de la femme*, et tout le monde (Lombroso, Ferri, Fehling, Doléris, Morselli, Bonardi, etc.) a répondu en reconnaissant *tout a fait limitée la qualité physiologique* dans la femme.

La femme doit savoir (et on doit le lui apprendre) que l'avortement criminel est un *homicide*.

Pourtant je pense qu'il est utile que cette vérité soit connue parce qu'on détruira un des arguments favorables à l'avortement. Et il ne sera pas dépourvu de quelque avantage d'influencer psychiquement, surtout les femmes, avec la propagande du principe que l'interruption artificielle de la grossesse, sans indications médicales reconnues, doit être moralement considérée comme un *homicide*.

Est-ce que le sentiment religieux quand il est très développé n'empêche pas l'avortement? Or, puisque la religion de la morale civile se substitue souvent, surtout chez les peuples catholiques, à la religion du Christ et à ses formalités, nous obtiendrons certainement le même résultat si ce principe est bien répandu parmi les croyances des peuples.

Mais, pour cela, des livres et des conférences ne suffisent pas, il faut aussi dans les écoles de jeunes gens l'expliquer d'une façon morale mais absolue en substitution des formules et des mystères religieux quelquefois banaux et même pas trop moraux.

La peur d'offenser la pudeur en expliquant ce principe dans les écoles aux jeunes gens *qui ont passé l'âge critique du développement sexuel de la jeunesse* est une exagération, si on considère que les catholiques n'ont pas cette crainte en expliquant le mystère de la conception de la Vierge.

Il faut impressionner, épouvanter les femmes, les maris, les familles, en démontrant les graves conséquences physiques de l'avortement; il faut exciter l'*égoïsme* de la conservation de soi-même contre l'*égoïsme* de la vie mondaine.

Similia similibus curantur: cet ancien précepte peut avoir dans notre cas une très utile application. La véritable origine de l'avortement dans chaque cas est l'*égoïsme* ou individuel ou de famille; *égoïsme* quelquefois psychique, quelquefois social, quelquefois économique. Eh bien; c'est en provoquant un autre sentiment *égoïste*, celui de la conservation, que nous pouvons combattre et souvent éliminer les premiers.

Dans la réunion de notre Société du 1905, j'ai exposé, parmi les conséquences physiques du malthusianisme, celles de l'avortement.

J'ai tant insisté sur ce sujet que quelque confrère fit l'objection, pour mon compte illogique, que l'avortement n'a rien à faire avec le malthusianisme.

La Société obstétricale de France, choisissant après la discussion du 1905 les remèdes contre l'avortement comme sujet de discussion et, en me chargeant d'en être le rapporteur, s'est montrée d'un autre avis que celui de mon contradicteur.

Je repète: si on considère que:

a) En étant criminelles, ces interruptions sont provoquées le plus souvent dans des conditions nullement hygiéniques et avec des méthodes antiscientifiques dangereuses;

b) Que pour la même circonstance ces patientes sont ma-soignées;

c) Qu'elles sont moins bien soignées encore dans la période qui suit les couches;

On comprendra facilement comment:

a) Un grand nombre d'affections puerpérales avec morbidité chronique et, non rarement, avec mort même de la patiente;

b) Des résidus ovulaires dans la matrice avec décomposition;

c) Des subinvolutions utérines;

d) Des déplacements de la matrice destinés à devenir chroniques

soient la véritable conséquence de l'avortement provoqué par l'application des théories de Malthus.

Il n'y a pas un gynécologue qui ne soit pas convaincu et qui n'ait pas directement et personnellement plusieurs et plusieurs fois constaté et soigné ces malheureux résultats, regrettant vivement dans son esprit de ne pas pouvoir les empêcher.

Or, si avec des publications et des conférences publiques on popularisera ces conséquences physiques souvent terribles;

Si on démontrera aux jeunes femmes et surtout aux mères de famille (parmi lesquelles il y en a plusieurs qui pratiquent l'avortement), aux maris que l'avortement donne 75 fois pour 100 des maladies très sérieuses de la matrice et des ovaires; que souvent la vie de la femme est pour toujours abimée parce que certaines lésions ne guérissent jamais; qu'assez fréquemment aussi la vie est en danger, ne croyez-vous pas que l'instinct de la conservation et la crainte d'un malheur supérieur aux ennuis de la grossesse n'empêcheraient pas l'avortement?

Similia similibus curantur; voilà l'application.

Mais pour avoir une application efficace, il faut populariser vraiment ces vérités, avec des conférences au public et des publications sur

les journaux, soit politiques, soit illustrés, qui sont dans les mains du public ordinaire. Il faut — dans ce cas — démocratiser la science, ou bien étendre l'aristocratie scientifique.

Il faut traiter la question avec insistance dans tous les Congrès médicaux, dans les Académies médicales; les médecins *surtout* doivent être des apôtres contre l'avortement. Mais à l'agitation individuelle il faut substituer l'agitation collective de classe.

Et au point de vue médical et professionnel, ne croyez-vous pas que les discussions sur ce sujet auraient une utile influence? On pourrait les répéter avec insistance dans les Congrès médicaux pour protester contre l'abus du principe du secret professionnel.

Personnellement, dans les cas particuliers, souvent on craint d'être cruel et d'empirer les conditions de la patiente en protestant vivement. Mais si, à ce sujet, on fait une énergique agitation de classe, donnant à cette agitation la plus grande publicité, on aura comme effet, je pense, une bonne prophylaxie contre cette plaie sociale. Et encore, parmi les remèdes de nature uniquement *morale* il faut joindre la popularisation de la connaissance des conséquences; *familiales et sociales* du côté moral et économique, et les *conséquences nationales*.

Il faut populariser les mauvaises conséquences morales et individuelles (dégénération psychique), familiales, sociales, nationales et des races.

L'avortement criminel doit être aussi considéré comme un danger économique de famille.

L'avortement, étant un véritable crime contre la nature et contre le *plus grande principe qui domine la vie humaine*, doit sûrement conduire à une véritable *dégénération* non seulement physique mais encore psychique et morale dont les conséquences ne se peuvent mesurer.

Une étude de l'histoire, disons, *intime* des familles (tel que j'ai fait pour mon compte) démontrerait cette grave vérité, que les enfants uniques ou au nombre de deux dans une famille deviennent des dégénérés avec une fréquence bien supérieure à ce qui arrive dans les familles nombreuses.

Et cette étude démontrerait aussi une plus grande fréquence d'anomalie, dans la vie des pères et des mères qui ont seulement un ou deux (ou aucun) enfants, que dans la vie des parents qui ont beaucoup d'enfants. Le même on pourrait dire du côté économique. Très souvent la limitation de la descendance, et par conséquent les avortements, ont pour origine la question économique, même et surtout chez les familles riches. Ce sont les familles riches qui ont donné le mauvais exemple. Mais si on fait une sérieuse

statistique, on verra que les fortunes, les richesses des familles qui ont seulement un ou deux enfants, finissent bien plus vite que chez les familles qui ont plusieurs enfants.

Et pour le côté national il faut faire connaître l'énorme danger qui peut et *doit* suivre à la menace, du fait de la dépopulation, non seulement de chaque nation (1), mais encore de tout le *arace blanche*.

N'oublions pas qu'une des plus graves causes (et des moins connues) de la décadence de l'Empire Romain a été la dégénération sexuelle, *la limitation de la procréation*. Et nous devons surtout craindre la race jaune par suite de la dépopulation qui viendra dans la race blanche si on n'y aura pas remédié. Mais tous ces moyens, disons, moraux, philosophiques et patriotiques exercent une influence indirecte et, il faut le dire, pas très efficace, si on considère l'égoïsme qui domine tout et partout aujourd'hui la vie sociale devenue trop artificielle et trop exigeante, si on considère que le premier mauvais exemple de malthusianisme a été donné par les classes les plus élevées.

Voyons donc les remèdes sociaux.

L'avortement criminel doit être considéré comme une *maladie sociale épidémique* dont il faut chercher l'étiologie dans les fautes d'organisation de la société même.

Remèdes sociaux. — L'avortement criminel peut et doit être défini (si on le considère du côté positif, naturaliste) une vraie *maladie sociale* dont l'étiologie est à rechercher dans la société.

La femme n'est pas assez protégée par les lois civiles.

La misère économique en relation avec les exigences modernes dans les classes pauvres et dans les classes moyennes. L'égoïsme de classe, la préoccupation de ne pas perdre la suprématie. La dégénération morale dans les classes les plus élevées. Dans certains pays la séparation de corps substituée au divorce. Une protection insuffisante de la part de la collectivité aux enfants.

Voilà en général l'étiologie des avortements criminels.

(1) Par exemple en France on doit remarquer que:

Il y a eu, en 1907, 32.878 naissances de moins qu'en 1906 et 13.693 décès en plus. La balance présente un excédent de 19.920 décès.

Proportion des naissances à Paris	1901	1906	1911
par 10.000 habitants	210	192	172

Augmentation des décès pour le département de la Seine	3.316
--	-------

L'accroissement relatif de la population par 10.000 h. s'élevait en	1901-05	1905
à une moyenne de	18	7

Pour 1907 cet accroissement devient une diminution de 8

Tandis qu'en 1876 ils naissaient en France 1.011.362 enfants ils en naissaient seulement 745.539 en 1913!

Et ce qu'on constate en France aujourd'hui arrivera demain dans les autres pays si on ne pense pas à appliquer des remèdes énergiques contre l'avortement criminel.

Les remèdes doivent correspondre à l'étiologie.

Et les remèdes doivent correspondre à l'étiologie.

Par conséquence :

Provoquer des lois plus protectrices de la femme doit être surtout pour nous gynécologues qui connaissons plus intimement sa vie d'abnégation et de malheurs, un des premiers devoirs.

Sans tomber dans le féminisme, certainement dans tous les pays il y a des droits qu'ils faut reconnaître à la femme, et qui, n'étant pas reconnus, constituent pour elle une infériorité.

Il faut provoquer des lois protectrices pour la femme. Il faut surtout provoquer la loi qui permette la recherche de la paternité dans les pays (Italie) dans lesquels elle n'existe pas,

Dans quelque nation, par exemple en Italie, les lois civiles ne permettent pas la *recherche de la paternité* et, au contraire, permettent la recherche de la *maternité*.

Est-ce juste? N'est-ce pas barbare?

Il est facile de comprendre comme de pauvres jeunes filles trompées soient excitées à l'avortement par la considération que leur enfant n'aura pas de père. Ce sera surtout aux gynécologues de provoquer la loi de la recherche de la paternité dans les pays où elle n'existe pas. Aujourd'hui nous assistons encore au phénomène brutal que d'un côté il y a des richesses énormes, excessives, au point de rendre malheureux ceux qui doivent les administrer: de l'autre côté il y a des gens qui n'ont pas assez pour vivre et pour donner le nécessaire à leur famille, même en travaillant de toutes leurs forces. C'est la question sociale qui s'impose, c'est la justice sociale qui ne doit pas nous laisser indifférents.

Il faut aider le triomphe de la justice économique sociale.

En améliorant les conditions économiques des pauvres et d'une certaine classe moyenne qui est en pire situation que les pauvres (les petits employés, par exemple), nous ôterons une des origines — la plus légitime — de l'avortement criminel.

Et puisque la résolution de la question sociale, de la justice sociale en ce qui se rapporte avec la distribution des fortunes conduira à diminuer les grandes richesses, on améliorera aussi les classes les plus élevées parce que souvent *richesse* et *dégénération morale* sont synonymes.

La séparation de corps, au lieu du divorce, est un crime contre la nature. Elle est immorale, elle est l'origine fréquente de l'avortements; nous devons la combattre,

Les lois qui existent dans certain pays, comme en Italie, permettant la séparation de corps et non pas le divorce, doivent être considérées comme immorales et le plus grand excitant aux avortements. La séparation de corps est *contre nature*, parce qu'on oblige

les séparés à la stérilité forcée, les enfants ne pouvant pas être légitimés. Et alors la femme séparée doit se condamner à la chasteté (chose qui n'est pas facile quand la femme a été mariée), ou pratiquer le malthusianisme, ou pratiquer des avortements.

Personne mieux que les gynécologues ne peut comprendre la nécessité de la loi du divorce surtout comme moyen pour diminuer les avortements.

Il faut plus largement protéger les enfants illégitimes et les enfants légitimes des pauvres.

L'empereur Constantin dans les derniers temps de Rome impériale promulgua les premières lois pour la protection des enfants trouvés, mais c'est en France, à Tours, qu'on eut le premier hospice pour les recueillir. Ensuite on eut partout des abus à cause de la facilité même excessive avec laquelle on pouvait abandonner les enfants à ces instituts.

Maintenant, on exagère dans la répression, avec des réglemens qui limitent la réception dans ces asiles des enfants illégitimes, et plus encore des enfants légitimes abandonnés, rendant presque impossible pour la mère de garder le secret.

Multa renascentur quae jam cecidere, c'est le cas de dire. Il faut revenir aux anciennes facilités d'accepter les enfants trouvés dans les asiles, si on veut limiter les avortements.

Et il faut aussi augmenter les instituts pour les enfants, à l'imitation de ce que notre bon et cher maître le professeur Budin, avec tant d'abnégation et d'enthousiasme, avait fondé à Paris.

Comme l'image de ce véritable Apôtre des enfants, de Celui qui pour tant d'années a présidé notre Société, dans cette question vient d'apparaître *toujours plus grandiose* !

A Lui, à sa vertueuse veuve, à sa patrie, permettez-moi dans ce moment d'envoyer un salut de reconnaissance.

Il faut que les Etats viennent en aide aux familles les plus nombreuses à partir du septième enfant.

Et de plus, il faut que la collectivité, que l'Etat aide les familles nombreuses des ouvriers et des classes moyennes. Chaque famille arrivant au septième enfant doit recevoir un secours pour chaque enfant en plus du sixième.

Dernièrement, on a ridiculisé le législateur qui a proposé ce remède à la dépopulation. Mais, dans toutes les plus graves luttes contre les plaies sociales, il y a eu des inconscients pour se moquer des premiers apôtres qui osaient mettre le doigt sur les plaies... et vivifier les scrupules de conscience des coupables et des indifférents.

Il y aura aussi des gens qui se moqueront de nous dans notre campagne. Mais vous leur répondrez par cette phrase italienne de la Bible: *Beati i poveri di spirito, essi possederanno il regno de' cieli.*

Pour nous qui, à cause de notre fonction sociale, comprenons dans son essence la gravité présente et toujours plus grande dans l'avenir de cette question, nous ne trouverons jamais de plus grande légitimation de l'intervention de la collectivité, et de l'État, venant à créer de srixpour les familles nombreuses, que cette présente occasion et l'état actuel des conditions de la vie sociale.

Il faut une plus large et généreuse protection aux filles abandonnées et aux filles perdues.

Il est une autre institution sociale qu'il faudrait toujours plus développer dans le but de diminuer les avortements c'est celle de la protection des filles abandonnées, et surtout des filles et des femmes perdues qui se trouvent en état de grossesse.

L'égoïsme du mâle ne doit pas faire oublier les soucis, les souffrances, les désespoirs d'une femme enceinte abandonnée à elle-même, sans fortune, dans l'impossibilité de travailler, exposée à la honte d'un public toujours prêt à condamner. Mais aussi les remèdes sociaux ont une influence indirecte sur la fréquence de l'avortement.

L'influence la plus directe, on pourrait l'obtenir par les *Remèdes coercitifs*.

Il faut une lutte énergique contre les *faiseuses* et les *faiseurs d'anges*; il faut séparer la responsabilité des honnêtes de la responsabilité des malhonnêtes; il faut une épuration de classe.

Ce sont sans doute le sages-femmes qui font le plus grand nombre d'avortements, mais il y a aussi des collègues qui ne se refusent pas à ce crime. Quant aut herboristes, ils peuvent faire très peu de mal.

Il faut donc séparer la responsabilité des médecins et des sages-femmes honnêtes de la responsabilité des médecins indignes et des sages-femmes malhonnêtes et criminelles.

C'est une question vraiment de dignité de classe.

La déclaration officielle obligatoire de toutes les fausses couches (de la même façon que la déclaration des cas de maladies infectieuses s'impose.

La déclaration officielle obligatoire des fausses couches, imposée par des lois sévères, s'impose.

De la même façon que pour protéger le public contre la propagation d'une contagion, d'une épidémie, on impose maintenant chez presque toutes les nations civilisées la déclaration des cas de typhus, d'infection puerpérale et de toutes les maladies épidémiques, on doit imposer aussi la déclaration des fausses couches connues comme moyen de protection de la santé et de l'avenir de la femme... comme moyen surtout de détruire cette *terrible contagion sociale* qui est représentée par les faiseuses et par les faiseurs d'anges.

Les déclarations des fausses couches seront les documents les plus utiles pour découvrir les auteurs des avortements, et dans le même temps elles constitueront une crainte perpétuelle pour les médecins et les sages-femmes qui se prêtent au crime de l'avortement.

Mais la déclaration sans autre intervention des Pouvoirs publics servirait très peu ou presque uniquement à la statistique.

Il faut autoriser les chefs de service d'hygiène à visiter, avec un accoucheur, les femmes (*quand ils le croient utile*) qui ont fait une fausse couche.

Il faut que les hygiénistes qui surveillent les services sanitaires soient dans le même temps chargés ou, au moins autorisés (*quand il le croient utile*), de visiter les patientes dans le puerpérium de la fausse couche, *accompagnés pas un accoucheur chargé de ces visites du côté technique.*

L'avantage sera double. En tirera un sérieux avantage pour la mère parce que, s'il y a des complications dont la sage-femme ne s'est pas aperçue, elles seront remarquées et soignées.

On aura l'avantage de surprendre bien facilement les cas d'avortement criminels et de les dénoncer.

Mais c'est encore trop peu.

Malheureusement l'expérience démontre toujours plus que très souvent que le docteur qui *accuse...* devient l'*accusé.*

Il faut des lois, des procédures et des tribunaux plus sévères pour les cas d'avortement. Il faut aussi des tribunaux sanitaires qui puissent aider les tribunaux civils.

Il faut des lois plus sévères contre l'avortement, une procédure plus rapide, il faut des tribunaux plus techniques.

Et à cet égard il serait utile d'instituer des tribunaux sanitaires ou des comités sanitaires qui pourraient aider les tribunaux ordinaires dans leur fonction.

Ces tribunaux ou comités sanitaires seront chargés aussi de veiller à la dignité de classe par des punitions morales et même par la suspension de l'exercice pour les auteurs des avortements criminel.

Dès que l'ovule est fécondé, un nouvel organisme a le droit d'existence dans la famille humaine.

A ces remèdes coercitifs quelque juriste ou quelque économiste ou sociologue pourrait opposer le doute *du droit* pour la femme de pratiquer l'avortement. C'est ici que nous pouvons *surtout* faire entendre et peser notre autorité comme physiologistes et comme gynécologues.

Suivant la physiologie de la procréation, et cela suivant l'ancien droit Romain, nous sommes forcés d'admettre que, dès l'instant que l'ovule a été fécondé, il y a dans la grande famille humaine

un nouvel être qui a *le droit* à l'existence pas moins que les autres vivants d'une vie autonome, et que personne n'a le droit de le supprimer comme personne n'a le droit à l'homicide.

Il faut considérer la mère chez laquelle on provoque l'avortement comme une irresponsable non punissable, pour empêcher qu'elle ne devienne la protectrice consciente des faiseurs d'anges.

Pourtant, nous devrions considérer les mères qui se soumettent à l'avortement comme irresponsables.

Toute porte à croire que l'état de démoralisation, d'affaiblissement de l'esprit et des nerfs auquel est exposé la jeune fille ou la femme mariée mais séparée de corps de son mari, qui ne sait comment nourrir ses enfants, puisse faire perdre à celle-ci le juste sentiment de ses devoirs physiques et moraux.

La conséquence en serait bien *l'irresponsabilité* et *l'impunité devant la loi*.

J'oserais donc dire que j'estime alors que le *remède le plus puissant* contre l'avortement criminel serait la garantie de l'impunité pour la mère chez laquelle on provoque l'avortement.

Au contraire, on doit la punir, quand elle aura elle-même volontairement pratiqué l'avortement.

Vous tous, chers confrères, vous comprendrez de suite l'importance de cette proposition. Notre expérience de chaque jour nous montre que le plus puissant avocat qui vient soutenir et défendre les faiseurs et les faiseuses d'anges est la patiente elle-même. Elle a tout intérêt à cacher le crime, même dans les cas les plus malheureux, pour s'éviter à elle-même l'application des peines édictées par la loi!

Mais quand cette crainte de la punition n'existera plus, le plus souvent la mère même deviendra la dénonciatrice spontanée des avorteurs et des avorteuses.

Nous devons donc, pour obtenir une action réellement positive, provoquer dans chaque nation une loi qui ne punisse pas la mère, mais qui frappe impitoyablement et avec la dernière rigueur tous ceux et celles qui pratiquent l'avortement criminel.

Cette loi, d'apparence généreuse, protectrice de ces mères malheureuses, aurait plus grande chance de triompher, si l'on considère les conditions morales actuelles de la société, qu'une loi de sévérité qui frapperait toujours les victimes (les avortées) et quelquefois seulement les véritables coupables (les avorteurs).

En attendant ces remèdes liés à une décision de l'Assemblée législative, nous pourrions immédiatement obtenir la suppression des insertions de réclame dans les journaux qui étalent au grand jour la profession des faiseuses d'anges.

Les rubriques *Retards; suppression des époques; retards, méthodes nouvelles par humanité; retards, nouvel appareil* sont trop explicites, et ces publications sont indignes de la Presse et des plus élémentaires sentiments de dignité humaine. Nous devons les faire supprimer.

CONCLUSIONS.

Je propose l'ordre du jour suivant:

« La Société Obstétricale de France,

« Considérant, que l'ovule humain dès l'instant qu'il est fécondé constitue un organisme de la famille humaine qui a le droit à la vie et que personne ne peut supprimer;

« Considérant en conséquence que l'interruption de la grossesse sans indication médicale doit être envisagée comme un crime;

« Considérant que les avortements augmentant partout dans les races blanches deviennent de jour en jour un danger plus grave: pour la responsabilité et la dignité de notre profession exposée chaque jour à être complice involontaire d'une action délicate; pour la santé et la vie des femmes; pour la morale publique et de la famille, pour l'avenir des nations et pour l'avenir de notre race;

« Déclare la nécessité d'une agitation uniforme et combinée dans tous les pays de notre race contre l'avortement criminel;

« Et de la même façon qu'on a institué un comité ou bureau international d'hygiène contre les maladies épidémiques, propose la fondation d'un bureau international siégeant à Paris, formé par des gynécologues, des juristes et des sociologues de tous les pays, ayant pour but d'étudier, d'appliquer et de faire appliquer les remèdes moraux, sociaux et coercitifs susexposés, pour diminuer ce crime devenu une véritable épidémie physique et sociale ».

*
* *

Il risultato della Relazione e della discussione, alla quale presero parte i professori Doleris, Bar, Pinard, Fabre, Treub, ecc., venne così riferito dall'*Eco de Paris* del 12 ottobre:

« Le Congrès d'obstétrique a clôturé samedi ses travaux par une importante décision sur la question à l'ordre du jour: « De la prophylaxie de l'avortement ».

« Le Président du Congrès, le Dr. Doleris, de l'Académie de Médecine a donné lecture de la proposition suivante:

« Après la lecture et la discussion du rapport du Dr. Bossi (de Gênes) sur la « Prophylaxie criminelle », vues les statistiques impressionnantes publiées en France et à l'étranger sur la fréquence croissante de l'avortement.

« La Société Obstétricale de France, réunie en Congrès international, considérant qu'elle n'a pas qualité pour prendre position, au regard des dispositions édictées par le Code pénal français, contre « l'avortement criminellement provoqué »;

« Qu'elle n'a pas davantage à se prononcer sur cette question au point de vue social, moral ou religieux, mais que, néanmoins, elle ne saurait se dérober au devoir de faire entendre un cri

d'alarme et un avertissement salutaire, adopte les conclusions suivantes:

« Dans l'avortement criminellement provoqué, tel qu'il est observé, un fait est incontestable: la grande fréquence et l'extrême gravité des accidents consécutifs aux pratiques coupables, quelles que soient les précautions apportées à l'acte criminel et la technique employée,

« Les statistiques établissent que:

« Dans la grande majorité des cas, de longues et sérieuses maladies locales s'ensuivent.

« Dans les deux tiers des cas environ, les affections très graves mettent la vie en péril et occasionnent une incapacité de travail allant de plusieurs mois à plusieurs années et une incapacité fonctionnelle définitive; les survivantes restent infirmes.

« Dans six pour cent des cas, enfin, la mort qui respecte les accouchées normales à terme, suit immédiatement ou à bref délai les pratiques abortives.

« La Société obstétricale de France décide la constitution d'un Comité international permanent en vue de rechercher et d'étudier les mesures prophylactiques à proposer aux pouvoirs publics.

« Sont proposés pour faire partie de la Commission.

« MM. les Professeurs Pinard, Bar, Ribemont (Faculté de Paris) — Queirel (Faculté de Marseille) — Hergott (Nancy) — Oui (Lille) — Chambrelent (Bordeaux) — Valois (Montpellier) — Audebert (Toulouse).

« Les membres du Bureau actuel de la Société obstétricale de France: MM. Doleris — Fabre (de Lyon) — Brindeau, pour la France; MM. les Professeurs: Treub (d'Amsterdam) — Bossi (de Genes) — Guzzoni (de Messine) — Heiffer (de Bruxelles), tous présents, auxquels seront adjoints des membres nouveaux choisis dans les pays non représentés.

« La motion et la liste des propositions sont adoptées à l'unanimité ».

La mia vittoria dopo nove anni!

L'impunità della donna che ha abortito e denuncia l'aborto, e l'obbligo delle denuncie al medico curante o testimone richiesta alla Commissione Legislativa Francese.

A nove anni di distanza, — e sotto la pressione delle necessità urgenti di rimediare al pericolo terribile che per la Francia, dissanguata dalla guerra eroica che, prima fra tutte le nazioni, combatte stoica e gloriosa da tre anni contro le orde della Germania barbara e predatrice, — costituirebbe l'aumentare o sia pure il perseverare dell'aborto volontario e criminale, le due mie principali proposte del 1908 sono riproposte da due personalità tra le più eminenti precisamente alla Commissione di Deputati e Senatori che il Governo francese nominò per la ricerca e la indicazione dei mezzi per arrestare lo spopolamento della Francia.

Infatti il 25 Luglio 1917 tutti i giornali francesi pubblicarono l' seguente comunicato ufficiale:

LA DÉPOPULATION.

« La Commission Parlementaire chargée de l'examen des textes relatifs à la dépopulation s'est réunie sous la présidence de M. Paul Strauss.

« Elle a entendu M. Berthélemy, professeur à la Faculté de droit, et M. Mesureur, directeur de l'Assistance publique, sur la question de la répression de l'avortement.

« Ces Messieurs ont fait valoir les arguments qui militent en faveur, de l'excuse absolutoire pour l'avortée dénonciatrice et de la nécessité de délivrer la médecin du secret professionnel, en matière d'avortement, quand il témoigne en justice ».

1909

LE CONSEGUENZE DEL NEO-MALTHUSIANISMO ⁽¹⁾

Il coito incompleto.

Il coito incompleto è fra tutti certo il metodo più seguito, e quello, pur troppo, ritenuto il più innocuo. Dico pur troppo, perchè in base a tale convinzione vi ha al riguardo il più grande e deplorabile abuso.

Parrebbe infatti *a priori* ovvio il pensare che il coito incompleto non debba portare conseguenza fisica alcuna, o tutt'al più danneggiare il maschio, e tale è l'opinione generale.

Ma considerazioni logiche e l'esperienza mia clinica, basata sullo studio di un grandissimo numero di casi, mi autorizzano ad affermare che all'incontro tale metodo porta subdolamente, lentamente a conseguenze così serie che, data la frequenza del suo uso, non esito a ritenerlo una delle più gravi cause di metropatie.

Basterebbe, per sostenere tale affermazione, il ripetere quanto già precedentemente ricordai, che, *non impunemente si contravviene alle leggi di natura*. E' questo un assioma che non ammette discussione.

La coabitazione incompleta è una delle più gravi contravvenzioni alle leggi di natura, come quella che tende a frustrare, a impedire la più fondamentale di tali leggi, quella che presiede alla procreazione.

Ma qui ancor necessita essere dimostrativi.

E' noto che la conseguenza fisica immediata e la più caratteristica che si avveri anche per rapporto alla donna nell'accoppiamento sessuale è una imponente iperemia di tutto l'apparecchio genitale.

Così alle ovaie che alle tube, che all'utero, che in vagina, che ai genitali esterni affluisce, sotto tale eccitamento, una così

(1) L. M. Bossi *Malattie utero ovariche e malthusianismo*. — Soc. Edit. Libreria, Milano, 1909.

forte corrente sanguigna da mettere detti organi in un vero stato di erezione da equivalere all' erezione che si avvera nel maschio. Ovaia, tube, utero, vagina, vulva, ed anche in moltissimi casi le mammelle, si inturgidiscono, perchè i vasi tutti raggiungono il massimo di dilatabilità ed i tessuti si irrorano di trasudati.

Tale stato di erezione cessa col completarsi dell'atto venereo, come cessa nell'uomo e tutto rientra nelle sue abituali condizioni. Ma perchè ciò avvenga occorre che la coabitazione sia completa, quale è voluta dalla natura, se essa invece non è tale, se si esercita con fine malthusiano il coito incompleto, accade allora che il detto stato di eretismo non si spegne fisiologicamente, ma persiste anche quando il maschio ha cessata la propria funzione eiaculando all'esterno o all'ingresso dei genitali.

Non sto qui a esporre le conseguenze che, a mio credere, si possono avere anche sul maschio per rapporto a turbamenti gravi del sistema nervoso, dovendo ciò essere oggetto di interessante studio per i neuropatologi.

E' indubitato che molti soggetti, col ripetersi a lungo di simile artificio, debbono risentire non lievi danni, confermandosi il fatto che non invano si contraviene alle leggi di natura, e molti casi di neurastenia, di esaurimento nervoso, di eretismo del sistema nervoso, di turbato metabolismo anche nel maschio possono forse trovare la loro spiegazione causale in questa pratica del malthusianismo.

Ma ritornando strettamente al nostro argomento non vi ha dubbio sulle conseguenze morbose che derivano alla donna.

Esaurito solo per parte del maschio e in modo artificioso, ripetiamo incompleto, l'atto venereo, la donna rimane dal lato *psichico* e dal lato del *sistema nervoso* in persistente stato d'eccitamento che cessa d'essere il fisiologico per eccellenza e diviene patologico, nè si spegne se non dopo alcune ore, in alcune lasciando turbamenti generali anche per qualche giorno. Ed è facile comprendere come ripetendosi a lungo tale fatto possa condurre a esaurimento, a turbamenti varii del sistema nervoso.

Dal lato dell'apparecchio genitale poi rimane l'*iperemia imponente* a cui accennammo, persiste lo stato d'eretismo, e cioè, *turgide le ovaie, turgido ed esageratamente antiflesso e antiverso l'utero, enormemente dilatati tutti i vasi.*

Grado, grado, invero, tale stato eccezionale va spegnendosi, il rigurgito di sangue diminuisce. Ma non occorre essere nè fisiologi, nè clinici per comprendere come, ripetendosi tale fatto frequentemente e a lungo, debba lasciare vere, persistenti e anche gravi alterazioni anatomiche.

Ed invero rimanendo i vasi a lungo distesi senza che intervenga la retrazione fisiologica provocata dalla normale cessazione dell'accoppiamento venereo, grado a grado si sfiancano, le loro to-

nache perdono della proprietà elastica non solo, ma si ipertrofizzano, si sclerotizzano.

Rallentandosi la circolazione reflua si stabiliscono man mano stasi venose. Gli anormali trasudati che da simili stati provengono infiltrano i tessuti e mancando poi una circolazione sufficientemente attiva si lasciano come in persistente imbibizione, come in condizioni d'edema, donde infiltrazione globulare, donde un'iperproliferazione cellulare nel tessuto interstiziale, donde un graduale ispessimento delle pareti uterine, donde l'*ipertrofia dell'organo*, donde quelle forme di metriti parenchimatose, di *metriti interstiziali iperplastiche*, che spiegano le *fausses métrites* e il *gigantisme utérin* del Doléris (1).

II risultato di un ventennio di osservazioni.

Da circa diciotto anni io vado raccogliendo osservazioni cliniche su tali casi che ci si offrono con una frequenza che non esito a chiamare inquietante.

Se si incidono le pareti di tali uteri possiamo trovarle *macroscopicamente* in tre condizioni diverse rappresentanti *tre fasi* per cui progressivamente essi passano, e cioè:

1.^o Altre volte un tessuto prevalentemente miomatoso con vasi di calibro il doppio ed anche il triplo del normale;

2.^o Altre volte un tessuto che ha in parte l'aspetto lardaceo, prevalentemente connettivale, infiltrato con vasi a tonache enormemente ispessite;

3.^o Altre volte poi, come fase ultima, abbiamo le pareti egualmente ispessite, ma assai dure, ridotte a vero stato di sclerosi, scarsa la parte muscolare che è atrofizzata dal connettivo ridotto ad ammasso di fibrille, sclerosati i vasi.

Ed esaminando istologicamente tali tessuti riscontriamo pure le *tre fasi distinte* che ci appaiono anche ad occhio nudo:

1.^o Nella prima forma i fasci muscolari del miometrio si mostrano in uno stato, forse più apparente che reale, d'ipertrofia e l'aumento di volume dell'organo appare dovuto per la maggior parte ad una imbibizione sierosa dello stroma connettivale: tale fatto è spiegato dallo stato dei capillari e degli spazi venosi, estatici e turgidi di sangue. Attorno ai vasi e negli interstizi non è infrequente poi una infiltrazione parvicellulare, che può essere più o meno spiccata a seconda dei casi, ma generalmente scarsa.

La rete elastica può sin da questo momento presentare notevoli alterazioni, caratterizzate da assottigliamento delle singole fibre con riduzione notevole del loro numero e frammentazione delle fibre.

(1) Doléris. *Métrites et fausses métrites*, Paris 1902.

2.^o Nella seconda forma la fibra muscolare ha già incontrato fasi regressive in rapporto col cattivo stato di nutrizione: essa è caduta in una progressiva atrofia ed al suo posto ha proliferato il connettivo che si presenta con l'aspetto tipico della forma fibrillare, a fibrille ondulate e ricco di nuclei bastonciniformi: tale sorte ha subito anche la tonaca media dei piccoli vasi arteriosi, trasformata quasi completamente in cingolo fibroso: pure l'intima dei vasi venosi appare ispessita e sclerotica. Il tessuto elastico invece è quasi scomparso sì dai vasi che dal parenchima; è rappresentato da scarse fibre sottilissime, difficili a mettersi in evidenza, prive ormai di ogni importanza funzionale.

3.^o In rapporto poi con periodi più avanzati del processo può aversi un diverso aspetto istologico delle sezioni in quanto che il connettivo invecchiando ha perduto i nuclei, e la sostanza fondamentale si è resa ipertrofica perdendo in parte la struttura fibrillare, così che tale tessuto ha tutto l'aspetto di un tessuto cicatriziale d'antica data. Quest'ultima forma è soprattutto spiccata nella porzione cervicale, dove poi, per l'atrofia dei vasi che consegue alla sclerosi non mancano talora lesioni degenerative della mucosa.

Non è dunque possibile mettere in dubbio l'esistenza di una serie di metriti d'origine sessuale che finora non fu da nessun autore considerata nella sua entità.

Così macroscopicamente che microscopicamente appare che il prolungato eretismo sessuale, la congestione dell'organo per eccitamento sessuale mantenuta al di là dei limiti fisiologici per l'incompleto atto venereo conducono man mano l'utero ad alterarsi radicalmente nella sua struttura passando per tre fasi anatomiche, ciascuna delle quali costituisce una vera e propria entità morbosa, e cioè:

di congestione e apparente ipertrofia muscolare la prima,

di metrite interstiziale con tendenza a sclerosi vasale nella seconda,

di sclerosi di tutto l'organo nella terza.

Dissi di apparente ipertrofia muscolare nella prima perchè, nel mentre apparentemente nella prima fase i fasci muscolari si mostrano ingrossati, realmente è a credersi, ben esaminando i preparati, che trattasi invece di imbibizione sierosa dello stroma connettivale che unisce le fibrocellule fra loro, imbibizione dovuta allo stato di ectasia vasale a cui l'organo è in preda.

Tali tre forme o entità morbose sono dai trattatisti comprese sotto il nome generico di metriti croniche, di metriti parenchimatose, di metriti iperplastiche. Lo Scanzoni infatti definisce la metrite cronica un ingrossamento uniforme dell'organo a favore specialmente dello spessore, a cui vanno uniti determinati sintomi clinici di cui i principali consistono in senso di pressione e di peso del bacino, dolori all'addome, al sacro, *fluor albus*, anomalie mestruali, ecc.

Le opinioni del Doléris e del Kunster.

Ed il Kunster nel suo trattato soggiunge: « un ingrossamento generale, uniforme dell'organo è frequentemente conseguenza dell' *edema cronico duro*, il quale viene prodotto da durevoli disturbi di circolo in seguito a stiramenti o torsione dei legamenti ».

E lo stesso Kunster (1), ancora scrive: « un'altra forma di ingrossamento uniforme dell'utero risulta dall'aumento e dall'ingrossamento dell'elemento muscolare; quella forma si potrebbe denominare più propriamente *ipertrofia concentrica* ».

Inoltre molti casi di *subinvoluzione uterina*, di *ipertrofie da flessioni* e da *versioni uterine* sono invece forme appartenenti alle suesposte alterazioni di origine sessuale.

Epperò, sebbene non siano specificate nei loro caratteri particolari esse furono già intravedute dallo stesso Scanzoni quando scrisse (2): « *molti ingrossamenti dell'utero che si ritengono quali infiammazioni non possiedono nulla d'infiammatorio nel senso vero della parola. Sono dei disordini di nutrizione come se ne veggono formarsi in altri organi in seguito a iperemia venosa di lunga durata* ».

Ed invero il Doléris fino dal 1886 distingueva le metriti d'origine infiammatoria, le vere metriti cioè d'origine infettiva, da affezioni dell'utero dipendenti da disturbi funzionali. E scriveva: « Je me base sur cette façon d'envisager aujourd' hui l'inflammation d'une semblable détermination des états morbides (infections), pour ne point accepter comme *métrites* croniques les états pathologiques qui sont la conséquence de simples troubles de nutrition nés sous l'influence de perturbations nerveuses ou sanguines, lymphatiques, traumatiques, ou de regressions incomplètes, etc., et qui correspondent à ce qu'on appelle la subinvolution, l'ypertrophie chronique, l'yperplasie, l'engorgement, la congestion, etc. ». Le tre forme ch'io descrissi macroscopicamente e istologicamente, entrarebbero nella categoria delle *fausses métrites* del Doléris, e delle *pseudometriti* di altri autori.

« Je repousse — egli scrive — du cadre de la métrite tous les troubles utérins passagers ou durables, dans lesquels je ne trouve point, à l'origine, l'élément microbien . . . Tels seront les troubles de fonctionnement des appareils vasculaire, musculaire et nerveux de l'utérus, troubles consécutifs à des altérations diathésiques, à des réparations ou des regressions insuffisantes, ou simplement aux mauvaises conditions du fonctionnement de l'organe (excès génitaux, excitations factices, ou, au contraire, arrêt prématuré de la vie sexuelle, veuvage) ».

(1) Kunster, *Manuale di ginecologia*.

(2) Scanzoni, *De la métrite chronique*, trad. Sieffermann, pag. 52, 1886.

Nel mentre però io mi associo al Doléris nel concetto di distinguere le metriti d'origine infettive da quelle d'origine discrasica, da turbata nutrizione, non ritengo adatto il nome di *fausse métrite* o di *pseudométrite*, poichè non trattasi di lesioni transitorie ma di vere e serie *entità morbose con alterazioni anatomiche persistenti*. Tale è il concetto anatomo-patologico e clinico ch'io mi son fatto, in base a lunga serie di anni di attente osservazioni.

Meglio si converrebbe quindi, a mio credere, il nome di *metriti ipertrofiche funzionali* (d'origine funzionale), accennandosi con tale denominazione alle tre caratteristiche di dette forme, e cioè l'origine funzionale (artificio funzionale), l'iperemia iniziale con ectasie vasali e l'ingrossamento dell'organo.

E poichè l'alterazione passa gradatamente per tre distinte fasi, qualificarei la prima: *metrite ipertrofica funzionale iperemica* (allo stato iperemico); la seconda: *metrite ipertrofica funzionale interstiziale*; la terza: *metrite ipertrofica funzionale sclerotica*.

Le tre fasi e i tre periodi clinici delle metriti.

Ed invero alle tre fasi di lesioni macroscopiche istologiche che sopra descrissi corrispondono *tre periodi di fatti clinici ben distinti* e che è qui utile esporre.

Premetto che, onde dette lesioni si stabiliscano occorrono mesi od anni in proporzione varia secondo le condizioni fisiche di ciascun organismo e secondo la frequenza con che si pratica il coito incompleto.

Così negli organismi che hanno un'accentuata sensibilità sessuale le alterazioni cliniche suaccennate si avverano molto prima che non nelle donne aventi poco sviluppata tale sensibilità; e così la frequenza dell'atto sessuale le accelera in modo notevole.

Ed in linea di progressione, ripeto, prima si stabilisce la forma ipertrofica muscolare con ectasie vasali, e successivamente la interstiziale con infiltrazione cellulare e indurimento delle tonache vasali e da ultimo come stadio di cronicità quello rappresentato da vera sclerosi di tutti i tessuti.

Il quadro clinico è il seguente:

Il ripetersi ed il permanere, invece che essere fisiologicamente transitorio, dello stato congestizio e di erezione dell'utero e degli annessi che vedemmo avverarsi ad ogni coito incompleto nei primi tempi provoca nella donna unicamente uno stato di generale malessere, di irritabilità, di irrequietudine e localmente un semplice senso di peso.

Le mestruazioni nei primi mesi non si alterano in modo molto apparente, solo vengono accompagnate e più ancora precedute da speciale indolenzimento nelle legioni rombo-sacrali.

I genitali si presentano umettati continuamente da trasudato che ancora non disturba. La deambulazione è meno libera, ma non in modo tale da impressionare il soggetto.

Man mano però che l'uso del coito incompleto si ripete tutti i suesposti sintomi si accentuano.

Dopo ognuno di tali atti lo stato alternativamente di eccitabilità e di prostrazione del sistema nervoso mette la donna in condizioni di generale malessere che le riesce inesplicabile.

Il senso di peso ai genitali diventa ognor più noioso e persistente.

La deambulazione riesce ognor più faticosa; la paziente sente gli arti quasi in istato di torpore e rifugge volentieri dal metterli in attività, donde la tendenza al poco moto, alla vita sedentaria.

L'utero aumentato di volume preme sulla vescica e obbliga la paziente ad urinare frequente, dando col tempo anche luogo a incontinenza.

E nel mentre il corpo dell'utero preme sulla vescica, il collo fa pressione sull'intestino retto causando stitichezza ognor crescente e ribelle ai rimedi d'uso. Tali due fatti tanto più si accentuano nei casi in cui, come vedremo, l'utero, pel ripetersi ed il permanere a lungo dell'eretismo che accompagna il coito incompleto arriva a mantenersi in permanente antiflessione e antiversione patologica.

I *flussi mestruali* seguono in modo direi quasi matematico i tre accennati periodi d'alterazione anatomica per i quali passa l'utero col prolungarsi della pratica del coito incompleto.

Nel *primo periodo*, quando cioè l'ipertrofia delle pareti uterine è data da apparente ipertrofia delle fibre muscolari e dall'actasia e turgescenza dei capillari e degli spazii venosi senza notevole alterazione anatomica delle tonache vasali che distese esageratamente sono facilmente esposte a rotture, il flusso sanguigno mensile si manifesta assai più abbondante, di durata maggiore e con più frequente intecorrenza.

Nè consegue di necessità che di mese in mese la paziente va ognor più anemizzandosi, finchè lo stato generale di nutrizione rimane estremamente depauperato.

Nel *secondo periodo* (*edema cronico del Kunster*) quando la parte muscolare tende già alla regressione va atrofizzandosi per cattiva nutrizione ed al suo posto ha proliferato abbondantemente il tessuto connettivo che si presenta però ancora con fibrocellule ricche di nuclei, periodo in cui già si è iniziata l'alterazione anatomica delle tonache vasali di cui l'intima appare ispessita, sclerotica, la mestruazione tende spontaneamente, ma irregolarmente, a diminuire, specialmente nella durata. Dico irregolarmente perchè il fatto si presenta saltuario e in dipendenza forse di altre circostanze concomitanti, altre volte la diminuzione in quantità e durata è notevole e

infonde speranze nella paziente, altre volte invece si ripresenta abbondantissima ed anche con ricorrenza molto più frequente.

Nel *terzo periodo o fase*, rappresentante lo stato cronico più avanzato (sclerosi di tutta la parete), in cui ancor più atrofizzata è la parte muscolare, il connettivo invecchiando ha perduto i nuclei e si presenta fibrillare, sfilato a guisa di tessuto cicatriziale e i vasi sono in preda a completa sclerosi delle loro pareti e la mucosa della cavità è andata ognor più degenerando e atrofizzandosi. In questo periodo le mestruazioni vanno man mano diminuendo, e cioè ritardano, qualche volta si sopprimono, o appaiono scarsissime e di minima durata. In questo periodo appunto, o fase, stante il fatto che nella paziente si avverano disturbi nervosi svariati, talora nausea e vomiti, strano malessere generale, e l'utero rimane molto voluminoso, sono frequenti i casi di così detta gravidanza nervosa, nei quali vidi dal lato diagnostico essere tratti in errore anche distinti sanitari.

Un peccato che non ha rimedio.

Strano contrasto: l'ultima e la più grave fase di lesioni provocate da artifici prolungati per non figliare è precisamente caratterizzata da tale una complessa sintomologia da ingenerare nella donna la certezza della gravidanza, certezza che in molte diventa un vero incubo che le perseguita per anni.

Dissi forse la più grave perchè nel mentre durante le prime due, in ispecie nella prima, un trattamento talora anche non operativo può condurre a guarigione e permettere, quando sopravviene la resipiscenza dei coniugi, persino una gravidanza, nella terza ogni cura rimane sterile, e, quasi che si trattasse di una vendetta della natura, sterile rimane la donna pur quando, come sovente accade, i due coniugi, quasi pentiti, desiderano prole.

La mancata funzionalità dell'organo artificialmente ed egoisticamente mantenuta per anni lo ha fatto degenerare, lo ha reso inetto, ed esso è ora destinato a rimanere nell'organismo quale un parassita, che mentre da un lato tutto lo turba, dall'altro in nulla e per nulla gli è vantaggioso, perchè il più delle volte accade che anche la sensibilità sessuale si spegne, e quando ciò non accade, si avvera un fatto ancor più grave, una ipersensibilità patologica che può costituire per la paziente una causa di ruina fisica, morale e sociale.

E quanti di tali casi ho io constatato!

Nè qui si arrestano i danni della continuata e prolungata pratica del coito incompleto.

Un'altra conseguenza è la *patologica persistente antiflessione dell'utero*.

Già dimostrai come sotto l'eccitamento venereo l'utero si flette,

si arcua, dirò, in avanti pressochè come quando si contrae nel sopraparto e nelle ore consecutive al secondamento (globo di sicurezza).

Ora se l'atto sessuale si compie regolarmente tale stato d'erezione si termina fisiologicamente e cessa col finire dell'atto.

Ma se si compie in modo incompleto l'utero come a lungo rimane turgescnte, egualmente a lungo rimane in esagerata antiversione e antiflessione come in troppo prolungata erezione, e col ripetersi di tale anormale stato col tempo può stabilirsi una antiflessione ed un'antiversione persistente, con relativa congestione del corpo e stenosi del canale cervicale in corrispondenza della flessione (orificio interno).

Donde poi derivano mestruazioni irregolari, dolorose, con arresti parziali e distensione eccentrica della cavità uterina.

E molti casi io ho potuto raccogliere di antiflessioni e antiversioni gravi acquisite, accompagnate da disturbi ancor più gravi, nei quali altra origine non mi fu dato rintracciare all'infuori della coabitazione incompleta.

Il coito incompleto e i fibromiomi.

E da ultimo non dobbiamo dimenticare che, per quanto oscura sia l'origine dei *fibromiomi* dell'utero, in gran parte i clinici e gli anatomo-patologi concordano nel ritenere che una frequente e quasi certa causa possa essere il prolungato stato di congestione in cui patologicamente è mantenuto l'organo per qualsiasi circostanza.

È frequentissimo il riscontrare, oltrechè istologicamente anche macroscopicamente fibromiomi originantisi direttamente dall'avvenienza dei vasi. E d'altronde è facile comprendere come il ripetersi ed il mantenersi a lungo dello stato d'erezione, di congestione dell'utero per incompleta coabitazione costituisca la più favorevole condizione per lo stabilirsi appunto di quello stato congestizio che più facilmente può dar luogo allo sviluppo di tali neoplasmi.

Ed invero, riandando le osservazioni ch'io raccolsi sullo sviluppo dei fibromiomi ho potuto con matematica sicurezza rilevare che la maggior percentuale dei fibromiomi uterini è data in linea di frequenza:

- 1.^o dalle donne maritate e rimaste sterili (sterilità assoluta);
- 2.^o dalle donne maritate e che ebbero una sterilità relativa, cioè ebbero qualche parto e poi non ne ebbero più senza ragione alcuna all'infuori del desiderio di non averne;
- 3.^o dalle nubili.

Le maritate con prole numerosa sono le donne che danno il minor contingente allo sviluppo di tali neoplasmi.

Non esito quindi, per mio conto, a mettere fra una delle cause

più gravi dell'origine di fibromiomi la prolungata pratica del coito incompleto.

Nè meno gravi sono le lesioni che conseguono alle tube e alle ovaia. La prolungata congestione di tali organi, il lungo loro permanere in istato di eretismo, conduce man mano a iperemie e a versamenti (idrosalpingi) delle tube, e a *ipertrofia e degenerazione sclerocistica delle ovaia*.

E il risultato finale poi ne è la *sterilità forzata*, quasi punizione inflitta da madre natura; insistenti e dolorose nevralgie lombosacrali; inesplicabile senso di generale malessere, turbamenti nervosi che il più delle volte sono diagnosticati *isterismo*.

Non è facile stabilire istologicamente ciò che accade delle ferite lasciate dagli ovisacchi maturati quando le ovaia sono soventi ricondotte e mantenute in prolungato patologico stato congestizio.

Certo è logico indurne alterazioni non lievi che possono non poco influire così sulle condizioni psichiche della paziente che sul suo metabolismo.

La donna, maggiore ed unica vittima.

Concludendo: L'applicazione delle teorie malthusiane considerata dal lato sanitario oltre che non deve essere scevra di danni per l'uomo (e ciò facilmente potrà dimostrarsi dai cultori delle malattie nervose e mentali) costituisce indubbiamente una causa altrettanto grave quanto finora insufficientemente conosciuta di serie e talora fatali malattie utero-ovariche e di consecutivi non meno seri e sovente irremediabili squilibri generali dell'organismo femminile. Dissi *causa altrettanto grave quanto insufficientemente conosciuta*, perchè nel mentre, come credo di avere in modo esauriente dimostrato così clinicamente che sulla scorta dell'anatomia patologica, essere impressionante tanto il numero quanto l'entità delle alterazioni che all'apparecchio genitale e, per riflesso, a tutto l'organismo da tale pratica possono derivare alla donna; — scorrendo invece i trattati di Ginecologia, sia esteri che nazionali, dai più antichi ai più recenti, veggio tale causa neppure ricordata o tutt'al più accennata solo incidentalmente. Ed il Doléris stesso, che certo fu il ginecologo che più si avvicinò allo studio di questo argomento, che scrisse una poderosa monografia (*Métrites et fausses métrites*, editeur A. Maloine, Paris 1892) sulle lesioni che più frequentemente da tale causa originano, lo stesso Doléris, pur avendo con sano criterio clinico e anatomo-patologico distinto le lesioni nutritizie e neoplastiche dell'utero d'origine infiammatoria microbica, da quelle che egli chiamò dipendenti da « troubles physiologiques, conséquences des simples troubles de nutrition » lo stesso Doléris, ripeto, non vi accenna per nulla in modo particolare, e l'unica frase che vi può forse alludere e che in detta monografia si legge è: « excitation factices ».

Ora io non dubito che un numero grande di quei casi clinici che richiamarono la sua attenzione maggiormente, come richiamarono pure l'attenzione dello Scanzoni, del Pozzi, dell'Auvar, del Courty, dell'Huguier, ecc., tanto da far loro stabilire una classe speciale di metriti, siano appunto casi di metriti originate da coabitazione artificiosa, incompleta.

E la *fausse métrite* del Doléris (1), la *metrite cronica da ingorgo* dello Scanzoni (2), la *métrite douloureuse chronique* del Pozzi (3), la *congéction utérine* dell'Auvar (4), l'*engorgement* dell'Huguier (5), dell'Aran, del Courty, ecc. per una parte rappresentano le alterazioni ch'io sopra descrissi chiamandole col nome generico di *metriti ipertrofiche funzionali*, classificandole col nome di *metrite ipertrofica funzionale iperemica* per la fase meno avanzata, di *metrite ipertrofica funzionale interstiziale* per la fase intermedia, e di *metrite ipertrofica funzionale sclerotica* per la fase ultima e più grave. Ed egualmente non esito a ritenere che moltissimi casi di patologiche flessioni e versioni di spostamenti in massa dell'utero, di ulcerazioni e lesioni profonde del collo, di annessiti, di alterazioni ovariche, di parvicelluliti ed anco di epitelomi del muso di tinca hanno nelle pratiche malthusiane quelle prime origini che sovente invano ricercano clinici e trattatisti.

Ai quali fatti morbosi se si aggiungono le tante e tanto frequenti e ben sovente così gravi conseguenze degli aborti criminosi, facilmente si comprende come l'applicazione pratica delle teorie malthusiane ed in oggi dei seguaci della così detta *régénération*, costituiscano un capitolo importantissimo nell'eziologia delle malattie utero-ovariche e conseguenti squilibri generali, psichici, del sistema nervoso e di tutto il ricambio del materiale dell'organismo femminile.

Quando alla mia prelezione al primo corso che tenni di Ginecologia a Genova nel novembre 1887 (*Sulla frequenza delle malattie utero-ovariche*) ebbi a dimostrare che in parte l'aumentata frequenza delle malattie utero ovariche era solo apparente, data cioè dai progrediti mezzi di indagine che permettevano di diagnosticarle, ma in parte era reale, già fino d'allora io consideravo come una delle cause di tale maggior *vera frequenza* la più ampia applicazione delle teorie malthusiane provocata dalle aumentate esigenze sociali che inducono le famiglie a limitare il numero della prole.

L'esperienza mia clinica personale che a tale questione in particolar modo si risolve sempre dal 1887 ad oggi a mano a mano ognor

(1) Loco citato.

(2) *De la métrite chronique. etc.*

(3) Pozzi, *Traité de Gynécologie.*

(4) Auvar, *Traité de Gynécologie.*

(5) *Bulletin de médecine*, XV, 1, 10, 1850.

più mi andò persuadendo in questa opinione. E però io sono convinto che si compirà un'opera altamente utile così dal lato sociale che dal lato sanitario richiamando su tale grave problema l'attenzione del pubblico, e che è dovere del ginecologo l'ospitare nei trattati di Ginecologia un capitolo che abbia per titolo: *Il malthusianismo nell'eziologia delle malattie utero-ovariche*.

Per tale modo il Ginecologo camminerà di conserva coll'economista e col sociologo in un apostolato ch'io non esito a chiamare altamente umanitario e del quale soprattutto grata dovrebbe esserci la donna, che anche in ciò rappresenta la maggiore e quasi unica vittima.

1910

Relazione sulla questione sessuale al Congresso di Firenze

« Malthus consigliava di non far famiglia se non quando si posseggono i mezzi per mantenere i figli, e di fare vita casta quando i figli sono già in numero discreto.

« Il neomalthusianismo consiglia i mezzi per ottenere rapporti sessuali sterili.

« Ora se in vero il malthusianismo, fondato sul concetto della castità come termine, data solo dal 1798, in cui Roberto Malthus pubblicò i suoi « *Saggi sulla popolazione* », e il neomalthusianismo è di data relativamente recente nel campo pure della terminologia, il contenuto loro però della limitazione nella figliazione è un fenomeno vecchio quanto vecchia è la razza umana, quanto vecchio è l'umano egoismo.

« E dico *egoismo umano*, perchè non esito ad affermare che base fondamentale della limitazione nella figliazione è appunto l'egoismo sotto le varie sue forme e manifestazioni.

« E indubbiamente il biblico: « *paries cum dolore* » che indica quale un peccato l'atto sessuale e la beatificazione, da parte del confessionalismo cattolico, delle vergini per progetto e per voto, e la sanzione del celibato dei preti, contrastano stranamente col biblico « *crescite et multiplicamini* ».

« Sorge e si sviluppa infatti tale tendenza alla limitazione della

prole col crescere della potenzialità economica politica e civile dei popoli.

« Dirò anzi che essa segna l'inizio della decadenza dei popoli col primo suo manifestarsi e ne indica la catastrofe finale quando raggiunge il suo apice.

« Ed è naturale e logico. Poichè il malthusianismo e il neomalthusianismo, che si equivalgono nella loro finalità, differenziandosi solo nelle modalità, devono considerarsi per l'uomo la più palese e la più grande contravvenzione alle leggi naturali, potendo essi avere come risultante la massima, suprema e ultima delle calamità, la fine della razza.

« Se invero il malthusianismo e il neomalthusianismo non fossero il prodotto della degenerazione dei popoli giunti al massimo sviluppo civile, si diffonderebbero nel contempo grado a grado presso tutti i popoli. E poichè a tale fenomeno non si possono imporre limiti, la scomparsa dell'uomo dalla terra (nè credo di esagerare ciò asserendo) ne sarebbe la conseguenza fatale.

« Se ciò non è mai accaduto e non accadrà si è appunto perchè il fenomeno è completamente patologico e quindi il prodotto di condizioni psichiche, naturalisticamente patologiche dei popoli, e non attecchisce perciò presso i popoli sui quali *natura imperat*, e che gli artifici così detti civili non hanno ancora fatto deviare dalle leggi fisiologiche.

« Poichè il malthusianismo non va interpretato solo come lo è dai sociologi, quale un mezzo di limitazione della figliazione, ma va interpretato nella sua essenza di atto sessuale antinaturale, che, se in apparenza può ritenersi anche innocente, negli effetti deve *inesorabilmente* condurre alle maggiori perversioni sessuali e quindi, di necessaria conseguenza, alle *maggiori degenerazioni fisiche e psichiche individuali, famigliari, sociali e nazionali* ».

Il malthusianismo segna l'inizio della decadenza dei popoli.

E quale fu l'esponente primo e vero della catastrofe di Sodoma e Gomorra tramandatici dalla Genesi, della caduta della potenza greca, della caduta dell'Impero Romano, e, venendo anche a fatti relativamente minuscoli, della fine dei Comuni di Venezia, Genova, Pisa, Firenze, se non il malcostume iniziatosi appunto col malthusiansimo e finito colle più gravi degenerazioni sessuali?

Quivi, su questo terreno, sul terreno, dirò, ginecologico, e non altrove, deve affermarsi la così detta filosofia della storia, se vuole riuscire realmente, efficacemente utile ai popoli. Essa, se vuole essere seriamente positiva, deve dai fatti, dalle vicende dei popoli assurgere alla interpretazione delle leggi naturali per avere di tali vicende la spiegazione, e quindi dedurne i corollari sociali.

Comunque possa obbiettare il moderno scetticismo, la base di

tutto il complesso problema sociale è la questione sessuale, e il fondamento inesorabile di tutta la questione sociale è il culto alla funzione della procreazione.

Dal che deriva che nel malthusianismo e nell'antimalthusianismo risiedono o la decadenza fatale o la prosperità infallibile dei popoli.

I miei avversarii malthusianisti, o neomalthusianisti che dir si voglia, partono da un principio altrettanto colmo di buona fede quanto fundamentalmente erroneo, essi credono nella possibilità di pratiche malthusiane così dette igieniche, innocue. Orbene tale credenza è pur troppo un'illusione, e ciò è quanto spetta quasi unicamente a noi ginecologi il dimostrare.

Fatta tale dimostrazione, poichè il sentimento che tutti ci anima è unico, quello del bene pubblico, il malthusianismo non potrà più avere proseliti.

E' quanto mi propongo di fare brevemente, ripetendo quanto già pubblicai, e che è ormai frutto di 25 anni di osservazione clinico-sociale.

Dico osservazione clinico-sociale, perchè l'elemento fisico e lo elemento famigliare-sociale sono nell'attuale questione inscindibili. Essi si intrecciano necessariamente in tal modo che lo studiarli separatamente equivale a giungere a conclusioni erronee.

E sta in ciò appunto l'errore degli avversari.

L'ozio e la rovina morale derivate dal malthusianismo.

All'infuori anche delle considerazioni di indole fisica, è frattanto a ritenersi che nelle unioni matrimoniali senza prole o con prole scarsa, più facilmente subentra l'inerzia fisica, morale e intellettuale.

Da un lato i figli numerosi costituiscono per i genitori una seria preoccupazione così per rapporto alle maggiori difficoltà nella lotta per l'esistenza come per le responsabilità dell'avvenire, e ciò è ovvio.

Ma tale preoccupazione però è pure un incitamento poderoso al lavoro, il maggior nemico dell'ozio.

Tolto di mezzo l'impegno dei figli o ridotto a limitate proporzioni, manca o è deficiente il maggiore e più naturale stimolo all'impiego di tutte le energie ed abnegazioni per migliorare le proprie condizioni economiche e sociali, e ne consegue l'inerzia che poi conduce alla decadenza.

E per rapporto ai figli unici o limitati per numero poi, facile è comprendere come le maggiori ed esagerate cure di cui sono circondati e, per le famiglie agiate, la certezza di un avvenire assicurato, li allontana facilmente dalle fatiche così muscolari che mentali che, per chi non è allenato, rappresentano sempre un sa-

crificio. Dal che conseguono l'ozio, il vizio, le degenerazioni morali e fisiche.

E noto è come le fortune di tali famiglie ben soventi non giungano alla terza generazione, giustificando l'affermazione che il capitale è un veleno per chi lo eredita.

Dal lato poi psichico sessuale, comunque si voglia da altri affermare, non si può negare che il malthusianismo è il vero punto di partenza delle maggiori psicopatie sessuali; è l'albero che quanto più è coltivato, quanto più è rigoglioso, tanto più germoglia degenerazioni sessuali.

Nè può altrimenti accadere, poichè l'artificiale limitazione della proliferazione implica già per sè un atto contro natura, una vera deviazione dalle leggi che regolano la vita sessuale, e ciò si verifica qualunque sia il mezzo usato.

E' quindi per sè stessa una menomazione della dignità umana, una delle prime contravvenzioni alle supreme leggi che regolano la vita: un avviamento a quelli che si chiamano e sono i mali costumi.

Ed è vano illudersi, questo primo venir meno a sè stessi, questa prima offesa alla propria psiche ripetendosi grado a grado, da un lato abituata a rompere la rigidezza dei costumi, ad essere meno deferenti ad essa, e dall'altro lato solleva, quasi in via di compenso altri appetiti, eccita altri desideri sessuali, conduce a manifestazioni anti-naturali, donde il masochismo, il sadismo, il tribadismo, l'omosessualità.

E perchè infatti tali degenerazioni sono particolarmente sviluppate nei conventi, nei preti cattolici e nei militari? Perchè appunto la forzata astinenza sessuale è già di per sè un mezzo di malthusianismo (l'unico anzi suggerito da Roberto Malthus), e quindi una contravvenzione alle leggi naturali, la quale conduce a contravvenzioni maggiori.

Checchè si dica o si faccia l'istinto sessuale domina padrone e deposta su tutti gli altri, e l'eccitazione sessuale, se al momento non esiste, o tosto o tardi quando meno si pensa, al sorgere di una qualsiasi causa occasionale si manifesta prepotente e infrenabile quale divampante fiamma.

Ed è perciò che il celibato forzato dei preti cattolici costituisce il più palese e nefasto tra i crimini contro natura, ed è fonte delle maggiori turpitudini private e pubbliche, appunto perchè costituisce un malthusianismo forzato.

Fisicamente poi è facile comprendere che le conseguenze non possono essere meno funeste se si considera che in linea di principio mai impunemente si possono ledere le leggi naturali e che in tal modo si offende la più impellente di tali leggi.

Nè vale lo studio dei mezzi meno dannosi. Dal più al meno, direttamente o indirettamente tutti sono dannosi particolarmente alla donna.

Per il maschio il malthusianismo è certo una delle precipue cause della nevralgia e delle paralisi progressive in oggi tanto frequenti quanto frequenti sono gli abusi sessuali.

Per le donne esso è il maggiore generatore dal lato del sistema nervoso dei fenomeni isterici e pseudo-isterici e delle psicosi più svariate, dalle semplicissime alle maggiori, che conducono al manicomio, al suicidio, al crimine.

Non ritengo sia questa l'occasione di ripetere quanto clinicamente già esposti in altre occasioni.

Mi basta asserire che la ulteriore esperienza clinica mi ha condotto a sempre più confermare quanto io scrissi nella mia memoria *Malattie utero-ovariche e malthusianismo*.

Tutte le manovre per limitare la proliferazione, dalla semplice e in apparenza tanto innocente astinenza consigliata da Malthus, dal coito incompleto, ai mezzi clinici e meccanici, all'aborto, costituiscono una causa di alterazione dell'apparecchio genitale femminile e di conseguenza anche di tutto l'organismo.

Non parliamo poi degli interventi operatori o dell'uso dei raggi Rontgen per castrare la donna, generanti tante infelicità.

In oggi si è diffuso con una rapidità e intensità veramente impressionanti il metodo dell'aborto criminale.

Da un'inchiesta che io feci in tutta Europa e nell'America del Nord ho dovuto constatare che gli aborti in questo ultimo ventennio sono quintuplicati e che il 75 % è rappresentato da aborti criminali.

Le cliniche ginecologiche e sezioni ospitaliere per le malattie utero-ovariche consumano più di un quinto delle giornate di degenza e quindi del loro patrimonio per la cura delle conseguenze dell'aborto criminale.

Al Congresso della *Société Obstétricale de France* a Parigi nel 1908 rispondendo alla mia relazione *Rémèdes contre l'avortement criminel*, Doleris, Favre, Pinard, Bap, ed altri delle maggiori autorità ostetriche francesi, confermavano in base alla propria esperienza personale, aggravandoli, i tristi e terrificanti effetti dell'aborto da me esposti.

Nello scorso anno scolastico in un solo mese ebbi a presentare agli studenti tre casi di giovani donne morte a seguito di aborto artificialmente provocato a domicilio a scopo malthusiano.

Le inevitabili e, dirò, disastrose conseguenze che alla società e alle nazioni ne devono derivare sono ovvie.

Il depauperamento fisico e morale dell'individuo e della famiglia non può a meno che ingenerare degenerazione sociale e decadimento nazionale e di razza.

La natalità che ogni anno va proporzionalmente diminuendo in tutta Europa, e che già tanto preoccupa la Francia e l'Inghilterra, il mal costume che dilagandosi in tutti i popoli di razza

bianca ci ritorna alla mente i tempi della decadenza greca e romana, che altro sono se non il prodotto del menomato culto alla grande suprema funzione della procreazione quale base della vita umana?

Di conseguenza, gli squilibri fisici generali e locali, le degenerazioni psichiche, la decadenza famigliare, sociale, nazionale e di razza sono in sintesi gli effetti del malthusianismo.

Oseremo noi divulgarlo, non sentiremo sacro il dovere di tutto tentare per arrestarlo?

Né si accampi la questione economica; la terra ha immense estensioni fertili, ridenti e saluberrime che invano attendono l'opera dell'uomo. La disoccupazione è il più sovente un fenomeno locale e transitorio; nella generalità le industrie si contendono l'operaio laborioso e onesto. E il malthusianismo non si è certo sviluppato nelle classi diseredate dalla fortuna per diffondersi alle classi agiate e ricche, ma all'incontro si inizia nelle classi ricche e contagia a mano a mano le classi lavoratrici mantenendo però sempre il massimo suo sviluppo nelle classi alte.

Basterebbe al riguardo ricordare il recente studio statistico fatto nel più grande focolare mondiale del malthusianismo, a Parigi.

Nel 1906 a Parigi si constatò che su 10.000 matrimoni dell'VIII Arrondissement, abitato da ricchi esercenti, commercianti, industriali, latifondisti, si ebbero 226 nascite, nel XIX invece, abitato da facchini, operai, da diseredati della fortuna, se ne ebbero 508, e così se ne ebbero 306 nel VII, 462 nell'XI, 507 nel XX tutti abitati da proletari. Per modo che si può in media calcolare che a Parigi *per un eguale numero di matrimoni* nascono 100 figli di ricchi e 224 figli di diseredati dalla fortuna.

Il male e i rimedi.

Come dunque si può implorare il disagio economico e le difficoltà dell'educazione e dell'allevamento dei figli, se le classi che maggiormente tendono a non proliferare sono precisamente quelle che dispongono largamente di mezzi economici?

I neomalthusianisti accampano anche la questione della necessità di evitare la nascita di figli che provenendo da genitori mal-sani finiscono poi coll'essere elementi passivi per la famiglia e per la società.

Ma a questo riguardo già nei limiti del possibile provvedono i sanitari sconsigliando la filiazione alle cardiopatiche, alle tubercolotiche, alle sifilitiche, alle rachitiche, ecc.

Anzi io ricordo che, per quanto fervente antimalthusianista, non esitai a Parigi, al Congresso della tubercolosi, a schierarmi contro Bouchard e contro una gran parte dei congressisti, soste-

tenendo il principio che in ogni caso di gravidanza in donna tubercolotica devesi porre il quesito se o meno debbasi interrompere la gestazione e doversi praticare l'aborto artificiale quando la prosecuzione della gestazione appare un pericolo grave per la madre.

E in quanti casi di cardiopatiche, di nefritiche, di anemie acute accade che noi ostetrici crediamo doveroso il praticare l'aborto artificiale! Ma la migliore previdenza sarebbe in tali soggetti di evitare il matrimonio.

E su questo terreno appunto, del reclamo cioè di leggi sociali atte ad evitare unioni matrimoniali morbose si dovrebbe esplicare un'utile azione.

Per rapporto alle misere condizioni economiche, perchè non si pensa ai mezzi per migliorarle, per farle tutelare dalla collettività, invece che propagandare teorie atte a sopprimere l'uomo stesso?

E' dovere dei moderni sociologi di ricercare le cause del disagio e rimuoverle e non di sopprimere *tout court* chi vive nel disagio. Se i miliardi di lire e le immense energie fisiche e mentali umane che, dopo la guerra del 1870-71, si spendono per gli eserciti permanenti, venissero invece adibite a strappare alla natura gli incalcolabili tesori che rimangono non usufruiti, non scomparirebbe tosto tale disagio?

Epperò in attesa che il progresso civile portandoci alla vera e completa fratellanza e pacificazione dei popoli, permetta quindi di sopprimere il più grande elemento dei loro impoverimento, occorre formular voti i quali costituiscano, se attuati, un rimedio contro le cause immediate economiche, sociali, giuridiche e fisiche che conducono al malthusianismo.

Essi possono così riassumersi:

1° Leggi sociali per la tutela igienica dell'unione matrimoniale;

2° Evitare che istituti ospitalieri abbiano a limitare e complicare e rendere difficoltosa l'accettazione delle gestanti specialmente non maritate;

3° Togliere le limitazioni alla accettazione degli illegittimi nei brefotrofi;

4° Che la donna, la quale abortisca criminalmente, sia considerata in stato psichico-patologico tale da renderla irresponsabile, nè quindi possa essere condannata per tale delitto, e ciò sarà mezzo efficace di combattere l'aborto criminale;

5° Che si allarghi la base delle Casse di Maternità per subsidiare le madri povere, assai più di quanto conceda la legge vigente in Italia, e siano stabiliti dei premi alle famiglie con prole molto numerosa;

6° Che finalmente sia sancita una legge che permetta la ricerca della paternità;

7° Che finalmente pure sia sancita anche in Italia una legge che permetta il divorzio su larga base in sostituzione dell'ibrido e antinaturale istituto della separazione corporale;

8° Che si faccia una energica propaganda contro il celibato forzato confessionalista e specialmente congregazionista, chiamando soprattutto i ministri stessi della religione cattolica quali efficaci cooperatori.

1911

MIA RISPOSTA AD UN "REFERENDUM,, SUL NEOMALTHUSIANISMO

Agli egregi Signori Secondo Giorni, Achille Belloni e dott. Luigi Berta.

Sono Loro grato di aver interpellato me pure, quantunque noto quale un cosiddetto « feroce » antimalthusianista. Ciò infatti dinota la serenità e obbiettività con cui intendono debba trattarsi il grave problema. Perciò di buon grado rispondo schiettamente, senza sottintesi, ai quattro quesiti postimi, esponendo quanto al riguardo sento e penso e soprattutto quanto mi detta la ormai lunga esperienza.

1.° *Astraendo dalle conseguenze sociali del neo-malthusianismo, su cui potremmo non essere d'accordo, Ella considera la prudenza procreativa come una dottrina immorale e pornografica?*

Rispondo: La prudenza procreativa può divenire dottrina immorale e pornografica quando è predicata e spiegata da profani alla medicina e non per indicazione medica.

2.° *Non crede invece che il fatto di raccomandare ai genitori la prudenza nell'atto della procreazione, di consigliare a coloro che si trovano in uno stato di miseria fisiologica, morale e materiale, d'astenersi dal dare la vita ad esseri votati fin dalla nascita a soffrire, sia una dottrina essenzialmente morale?*

Rispondo: Il neo-malthusianismo è un principio estremamente delicato nella pratica e se abbandonato alla propaganda di profani o di dilettranti di sociologia, non ha limiti nelle applicazioni e nelle

conseguenze così fisiche come psichiche e sociali. Esso deve considerarsi come una medicina con indicazioni appropriate (indicazioni le quali, si intende, possono essere fisiche, famigliari e sociali) che deve essere prescritta e spiegata dal sanitario, come si prescrive e si spiega nel suo uso un mezzo, un sussidio terapeutico.

3.^o *Crede infine che tocchi ai Tribunali di pronunciarsi sulla moralità e sull'immoralità di teorie e di dottrine?*

Rispondo: Di necessità non possono intervenire che i Tribunali quando vi ha il profano alla medicina che invade l'arte e la scienza sanitaria, con evidente danno fisico; e, in questo caso particolare, anche morale del pubblico. Come si invoca l'intervento della giustizia contro i contravventori alle leggi, che tutelano la salute pubblica, contro l'esercizio abusivo della medicina così si devono chiamare i Tribunali a giudicare e condannare gli eccitatori all'aborto criminale.

Giacchè non si deve dimenticare che dal neo-malthusianismo all'aborto criminale il passo, psichicamente e moralmente considerato, è breve, anzi per i meno evoluti e coscienti del rispetto che si deve alle leggi di natura, è brevissimo.

4.^o *Darebbe la sua adesione ad una costituenda Lega neo-malthusiana, che, fondandosi sui sopraesposti principii, si proponesse di diffondere in Italia e specialmente fra gli operai la teoria e le pratiche neo-malthusiane?*

Rispondo: Il proletario e per esso il partito socialista e tutta la vera democrazia devono ricordare che la forza delle masse lavoratrici così della mano che del pensiero, *sta nel numero*.

Devono sapere che il neo-malthusianismo propagandato a beneplacito del pubblico profano per una così detta misura economico-sociale, e senza indicazioni mediche, riesce una misura antisociale, rappresentando la più palese e più grave offesa e contravvenzione alla più fondamentale delle leggi di natura che inesorabilmente conduce, oltrechè a diminuire il numero dei lavoratori, a menomarne la qualità colle degenerazioni fisiche e psichiche che ne derivano.

Io so e comprendo e constato ogni giorno nella mia quotidiana vita sanitaria, la quale si svolge fra tutte le classi sociali, che sonvi casi nei quali oltre che per ragioni fisiche, anco per ragioni economiche, specialmente nelle classi medie, devesi limitare la procreazione. Ma ciò si avvera nella più parte dei casi spontaneamente e il medico solo ha il diritto di esserne il consigliere. A parte d'altronde il fatto constatato che il neo-malthusianismo scende dall'alto e cioè dalle classi ricche per puro egoismo, il pauperismo è a considerarsi una malattia sociale, come qualsiasi altra, e va combattuto quindi con provvedimenti speciali e legislativi che impediscano l'accumulo dei capitali, non già col sopprimere o sminuire nella sua potenzialità il proletariato ingiustamente sofferente.

In Francia, in Inghilterra, in Germania, in Austria-Ungheria sociologi, legislatori, statisti, sanitari, si preoccupano vivamente della ognor crescente diminuzione della natalità.

L'Italia — che conta la maggiore sua forza nella grande capacità prolika del suo popolo e in ispecie nell'esercito civile dei suoi emigranti che ormai vanno per tutto il mondo stabilendo rapporti commerciali e industriali dovunque col paese natío, — non deve permettere che impunemente si predichi la limitazione della figliazione. Pur troppo già spontaneamente questa sta avverandosi in tutte le classi sociali e i sintomi quotidiani che noi ginecologi rileviamo col centuplicarsi delle malattie utero-ovariche e degli aborti sono grandemente impressionanti.

Aderirei quindi piuttosto a una lega che si proponga l'arte di fare molti figli sani e robusti senza danno per le madri (profilassi ostetrica e profilassi ginecologica) e con la tutela economica da parte della collettività delle famiglie più numerose.

Il metodo di risolvere la questione sociale diminuendo il numero dei proletari é certo il più semplicista che si possa immaginare, come semplicista sarebbe il sopprimere i cronici e gli invalidi perchè non siano di aggravio alle famiglie e alle opere pie, ma ciò non risolve il problema secondo le leggi civili e umanitarie. Queste invece impongono di sopprimere il pauperismo, di eliminare le cause della disoccupazione, di ottenere una giustizia sociale tale che chi lavora abbia assicurata una vita agiata per sé e per la famiglia (abolendo il parassitismo capitalistico) e chi non è in condizioni di poter lavorare venga equamente soccorso dalla collettività.

Su queste basi la lotta è sacra ed è vera vita civile che porta ai più grandi progressi sociali. Sulle basi del neo-malthusianismo invece la lotta conduce alla morte fisica, morale e civile dei popoli.

Per principio fui sempre e sono per la più grande libertà di pensiero e di discussione, quando ci si mantiene nel campo del pensiero. Ma se si invade il campo positivo ed eminentemente tecnico della tutela della pubblica salute e più ancora, della conservazione della specie, in tal caso sono per i maggiori rigori, perchè, se vi ha chi vuole o per pazzia o per ignoranza suicidarsi, non ne deve però soffrirne le conseguenze la società.

Tanto varrebbe allora il proteggere tutti i fenomeni dell'ignoranza, quali quello di Verbicaro e i tanti altri della disgraziata epopea del colera, che solo un'energica azione coercitiva potè limitare ed arrestare.

Come il bisturi può salvare la vita, se usato da esperta mano chirurgica, e può servire all'omicidio in mano di un pazzo o di un criminale, come un rimedio può arrestare un morbo solo se è somministrato con criterio tecnico-scientifico, così il neo-malthusianismo è mezzo utile, se suggerito da particolari criterii medico-sociali e

sotto la salvaguardia quindi del sanitario, ma diventa indubbiamente un vero mezzo di ruina fisica e morale se predicato da profani e generalizzato come una panacea sociale. Conseguè che indubbiamente è questo in oggi un campo, nel quale più che mai deve imporsi e sentirsi la missione speciale del medico.

Prof. L. M. BOSSI.

LA DONNA E IL NEOMALTHUSIANISMO

nel discorso d'inaugurazione dell'anno accademico 1910-1911

alla Regia Università di Genova.

Il femminismo per essere serio, utile veramente alla donna e alla società ed efficace non deve mettersi in antitesi coll' indole e colla funzione precipua dell' organismo femminile.

Il barone Marco de Villiers nel recente suo volume *Histoire des clubs des femmes et des légions d' Amazones* con fine e sagace spirito critico passando in rivista le tre più gravi crisi del femminismo scoppiate in Francia negli ultimi cento anni, e cioè durante la grande rivoluzione, durante il quarantotto e durante la guerra con la Prussia e la Comune, riesce perfettamente a dimostrare che il femminismo anche il più serio è il più delle volte travolto nel comico e nel ridicolo.

E così cita Theroigne di Merincourt che fonda il *Club popolare delle donne armate* per poter partecipare alla guerra come i maschi; la signora di Vuiguerias che chiede al governo di fondare « una vigile milizia ». Cita una petizione fatta dalle donne francesi per la sollecita istituzione di tutto un corpo d' esercito di diecimila donne e fanciulle con l' aristofanesco giuramento di « rinunciare alle seduzioni dell' amore finchè i nostri concittadini non avranno mietuto i lauri della gloria » !

Riferisce come le « membresses » delle *società paterne dei due sessi* della prima rivoluzione giuravano di morire zitelle piuttosto che sposare aristocratici. Espone come Giovanna Deroin sosteneva i vantaggi del matrimonio — unito alla assoluta castità — e che,

per quanto desiderosa di darne l'esempio, le accadde di figliare tre volte, ecc. ecc.

Ma la degenerazione nel comico e nel ridicolo è appunto causata dal fatto che finora i sostenitori del *femminismo* dimenticarono in parte che non si possono modificare le leggi della natura, e che base di un femminismo serio e socialmente utile deve essere il rispetto alla natura.

Volendo eccitare alla ribellione contro il maschio, Elisa Farnham per esaltare il suo sesso, argutamente scriveva che « la donna sta all'uomo come l'uomo sta al gorilla » e Flora Tristan soggiungeva: « la perfezione femminile dipende da tante cose, specialmente da questa: *che la paternità è un'opinione, mentre la maternità è una certezza* ».

Ma Flora Tristan non avrebbe espressa tale frase con intendimento femministico della vecchia maniera se fosse stata una positivista nel senso naturalistico della parola. Poichè nel contenuto di tale frase sta e tutta la forza e tutta la debolezza della donna; forza e superiorità vera e assoluta sopra il maschio per rapporto alle leggi naturali, debolezza e inferiorità vere e grandi per rapporto alle leggi sociali di tutela della legittimità e di divisione delle attribuzioni.

Ora è appunto su tale superiorità datale dalla natura in confronto del maschio che la donna deve fondare così la difesa come l'elevazione della sua personalità nella vita sociale, allo stesso modo che l'atleta rivendica la sua superiorità per rapporto alla resistenza dei suoi muscoli e lo scienziato e il letterato in rapporto alla produttività del loro cervello.

La donna deve lottare per sempre più far apprezzare la sua superiorità sessuale e deve comprendere che essa è un tanto minor valore quanto minore è la sua capacità alla procreazione.

Ed è perciò che io non esito a dichiarare essere la donna un tanto minore valore quanto minore è la sua capacità — sia naturale che artificiale o volontaria — alla procreazione.

Dalla distinzione specifica poi sopra affermata relativamente alla minore capacità naturale o artificiale alla figliazione scaturiscono i due importanti problemi che oggi più che mai sono di attualità, *la sterilità involontaria e la sterilità volontaria*.

La donna può essere forzatamente sterile o per le condizioni anormali del suo apparecchio genitale o per causa maschile.

Sterilità volontaria e sterilità involontaria; malthusianismo e neo-malthusianismo.

La donna può essere volontariamente sterile perchè non volendo o volendo limitato il numero dei figli usa all'uopo artifici atti a impedire la fecondazione.

Or accade che tanto l'uno quanto l'altro fatto sono indubbia origine di infelicità fisica e morale; l'elemento clinico si intreccia coll'elemento famigliare e sociale.

Come in molteplici occasioni dimostrarai, per il ginecologo il fenomeno *sterilità* è da considerarsi quale un sintomo importantissimo di possibile alterazione dell'apparecchio genitale, egualmente e non meno quanto il sintomo febbre indica le alterazioni flogistiche di qualche organo.

E' tale nella maggior parte dei casi di sterilità matrimoniale involontaria, perchè l'esperienza clinica mi ha dimostrato che nel 95 circa per cento dei casi l'origine risiede in lesioni ove congetturate ove acquisite dell'apparecchio genitale femminile, non rimanendo che il 5 per cento per le cause maschili.

Per modo che quando mi si presentano pazienti che dopo uno o più anni di matrimonio non riuscirono a figliare pur desiderandolo, quasi a priori giudico che presentino anomalie genitali. E tale giudizio quasi costantemente mi viene confermato dall'esame diagnostico e dai risultati di un'adatta cura. E la sterilità è pure, indirettamente, sintomo di lesione utero-ovarica quando è volontaria, perchè i mezzi tutti per ottenere tale sterilità conducono con una frequenza impressionante a lesioni uterine.

E qui si affaccia appunto la grave odierna piaga del neomalthusianismo.

Si fu nel 1798 che Tommaso Roberto Malthus indotto dalle teorie di Quesnay, di Montesquieu, di Beniamino Franklin col suo *Essay of population*, propose come rimedio al disagio economico, alle frequenti carestie, di limitare la popolazione creando il così detto malthusianismo.

Egli però partiva anzitutto da una premessa falsa, calcolando cioè che gli uomini si moltiplichino in progressione geometrica e invece i mezzi di nutrizione non crescano che in progressione aritmetica.

Nè certo egli prevedeva che lo sviluppo delle scienze positive, in specie della meccanica e della chimica, avrebbe moltiplicato la produzione agricola e resi così facili i mezzi di comunicazione, da facilitare tanto largamente lo scambio dei prodotti da una terra all'altra.

Ma soprattutto non poteva, dato lo stato embrionale delle scienze biologiche in quei tempi, comprendere come contravvenisse, con danno grave per la razza, alla più fondamentale delle leggi di natura.

E ciò anche quando si limitava a suggerire il « *moral restraint* », l'astensione cioè dai rapporti sessuali e il protrarre il matrimonio ad una età più adulta.

Epperò ebbe più seguaci, quali Chalmers, Riccardo Stuart, Mill, Say, Thorton, che propagandarono le sue idee in quei tempi.

E l'eco di tale propaganda si direbbe che siasi ripercossa nei nostri tempi, in cui sorse un neo malthusianismo che ha per scopo appunto lo studio e la propaganda dei mezzi atti a diminuire la prolificazione col rendere infeconda la coabitazione, con modalità che ritengono assai erroneamente non dannose.

Ed a Parigi, auspice Paul Robin, si fondava qualche anno fa a tale scopo un giornale dal titolo *Régénération, limitation volontaire des naissances*, diretto da Gabriele Giroud, contro il quale insorsero, pur troppo invano, valorosi sociologi come Eliseo Reclus, lo Stakelberg, ecc.

Le impressionanti conseguenze del neo-malthusianismo,

Dico pur troppo invano, perchè il neo-malthusianismo in realtà ha percorso e percorre una via fatalmente trionfale, e dopo essersi diffuso in tutte le classi del popolo francese, ha invaso e va ognor più invadendo l'Inghilterra, la Germania, le classi ricche e medie della Russia, l'Austria-Ungheria, le classi elevate delle Americhe.

L'impressionante fenomeno della depopolazione in Francia è noto.

Nel 1907 la Francia ebbe, secondo i dati forniti da M. Alfred de Foville, 774.000 nascite di fronte a 794.000 decessi, quindi 20.000 nascite in meno.

Non a torto il Maresciallo Molke diceva a tale riguardo che la Francia perde ogni giorno una battaglia. Ed a ragione il Ministro della Guerra in pieno Parlamento francese dichiarava che se la depopolazione continuasse come nel 1907, dopo 20 anni necessiterebbe sopprimere 5 corpi d'armata.

E il male, pur troppo continua.

E, ripeto, la piaga si è diffusa alle altre nazioni.

In una recente pubblica conferenza intervenne Raines non esitò ad affermare che la diminuzione della fecondità in Inghilterra è proporzionalmente più rapida che non in Francia, e che solo la bassissima mortalità permette di mantenere un incremento nella popolazione.

Nell'ultima decade la percentuale delle nascite è diminuita in Inghilterra del 15 %, in Irlanda del 13, in Francia del 12, in Italia, in Scozia, Olanda, Svezia, Belgio in media del 10 per cento.

Preoccupati di tale grave fatto i governi, quali il Francese e l'Inglese, hanno dato incarico a speciali commissioni di studiare e proporre i rimedi, e la *Royal Statistical Society* di Londra ha indetto al riguardo delle conferenze di propaganda antimalthusiana, e in Francia le proposte di legge allo stesso scopo si moltiplicano fino a quella presentata non è guari dal prof. Lannelongue in unione ad altri 27 senatori colla quale si vuole stabilire un'im-

posta grave sui celibatari, obbligare a periodi ripetuti di servizio militare dopo il 29° anno di età chi non è ammogliato, obbligare ogni funzionario pubblico ad ammogliarsi avanti i 25 anni, pena la revoca dall'impiego, distribuire compensi ai genitori di molta prole.

Ma nel mentre l'agitazione antimalthusiana in tutti i modi si accentua, il malthusianismo fa progressi giganteschi specialmente presso le nazioni, come l'Italia, nelle quali non essendovi finora una impressionante diminuzione della natalità, la minaccia dello spopolamento non è ancora tale da preoccupare vivamente lo Stato e la pubblica opinione.

La ragione precipua di questo fatto, della inanità cioè degli sforzi che vanno facendo filosofi, sociologi, legislatori, ecc. per scongiurare la grave sciagura, sta in ciò che si dimentica quale debba essere la base fondamentale, precipua, sulla quale l'agitazione deve impernarsi.

Rimedi contro il neo-malthusianismo.

Si dimentica che la vera e quasi unica vittima del malthusianismo è la donna.

Ed invero, in confronto dei rari e limitati squilibri nervosi a cui è esposto il maschio, le conseguenze fisiche, psichiche e mentali della donna sono di una gravità veramente impressionante.

Se la famiglia, il pubblico, il legislatore non ne sono impressionati o lo sono pochissimo, si è perchè i ginecologi, ai quali, si può dire, quasi unicamente spetterebbe il dovere di diffondere tale verità, non hanno fatto oggetto di studio e perciò di propaganda la questione in modo adeguato alla sua grande entità.

Ed infatti i neomalthusiani pretendono di differenziarsi dai Malthusiani affermando che nel mentre Malthus raccomandava la castità essi invece cercano mezzi di frode coniugale igienici.

Ora a chi, se non al ginecologo, spetta dimostrare che di mezzi tali veramente igienici non ne esistono, essendo soventi dannosa anche la castità?

Quando la sterilità è involontaria è a presupporci, come dissi, nel 95 per cento che la causa risieda in alterazioni dell'apparecchio genitale femminile.

Ora il non curarsi della sterilità equivale a non curarsi di correggere e guarire tali alterazioni.

Non occorre essere sanitari per comprendere che, data una lesione di un organo, se la si abbandona a sè, peggiora.

E ciò si avrà in modo costante e assai più accentuato in tali sterili poichè il matrimonio e quindi la coabitazione intervengono quale causa continua congestionante dell'apparecchio genitale.

Ne consegue che se la causa della sterilità è una malforma-

zione uterina, alla malformazione e alla relativa funzione già turbata aggiungendosi lo stimolo funzionale, si provocano disturbi notevoli e persistenti di circolo e di nutrizione così da aversi l'insorgere anche di alterazioni acquisite. E per necessario riflesso poi si stabiliscono turbamenti nel ricambio generale dell'organismo e squilibri psichici, nervosi e successivamente anche mentali che a man a man si accentuano sempre più rendendo triste e infelice così l'esistenza individuale della paziente che quella della famiglia.

La dismenorrea, le metropatie, i tumori di varia natura, l'anormale metabolismo, il nervosismo, l'isteria, le psicopatie delle sterili d'altronde sono noti e possono facilmente rilevarsi non solo dai medici ma anche dai profani, purchè ne facciano oggetto di speciale osservazione

Ora il preoccuparsi del sintomo sterilità per curarne la causa è indubbiamente l'opera più sana e, dirò sacra di protezione della donna.

Il disinteressarsene equivale a fare del malthusianismo, perchè è opera di neo-malthusianismo non solo l'impiegare mezzi attivi contro la fecondazione, ma lo è altrettanto e, per il danno che ne deriva alla donna, ancor più grave il lasciare in istato morboso l'apparecchio che deve prestarsi alla fecondazione.

E d'altronde quante volte noi ginecologi sentiamo soventi ripeterci con deplorabile leggerezza dai mariti consegnandoci la moglie:

« La guarisca dei suoi malanni, ma lasci l'utero in modo che non rimanga incinta », oppure « Se mia moglie non rimane incinta perchè ha l'utero storto, per carità non lo corregga, perchè io non voglio figli ».

E fra i mezzi malthusiani non abbiamo forse quello avente per scopo di deturpare l'apparecchio genitale femminile normale, di castrare la donna o col bisturi o, come accade a Parigi e in molti grandi centri come Berlino, Londra, ecc., di ridurla sterile coi raggi Röntgen?

Ben giustamente Emilio Zola, nel quale il genio del romanziere emulava la generosità del sociologo, nel suo romanzo *Fécondité* fustigò vivamente simili abusi.

Egli aveva assistito al sorgere e al diffondersi della chirurgia ginecologica demolitrice che dall'Inghilterra e dalla Francia col l'abuso della castrazione alla Battay, della salpingectomia alla Lawson Tait, dell'isterectomia alla Pean erasi diffusa in tutta Europa e nell'America del Nord, seminando ovunque vittime e impressionando anche il pubblico profano.

Ove la natura non era stata matrigna, l'opera dell'uomo diventava tale deturpando l'organo fisiologicamente costruito.

E la donna incosciente, ignorando che tali abusi essa deve pagare il più delle volte con la infelicità fisica e morale di tutta la sua vita, s sottomette tuttora senza necessità a queste operazioni criminose. i

E quante pazzie e quanti suicidi per tali abusi non registra la casistica clinica!

Nè occorre giungere ai suddetti estremi interventi perchè le più tristi conseguenze si manifestino.

Il neo-malthusianismo, in qualsiasi altro modo venga estrinsecato, dalla semplice astinenza alla coabitazione incompleta, ai mezzi chimici e meccanici, all'aborto criminale, è tutta un'opera nefasta per la donna.

Non impunemente si può andare contro le leggi di natura, e ben a ragione Metschnickoff chiamò una *disarmonia dell'istituto di famiglia* questo desiderio e questa cura, di non aver figlioli o di ridurre il numero, desiderio e cura speciali all'uomo perchè gli animali non l'hanno.

Il pensare e il credere che vi siano mezzi di pratica malthusiana innocui per la donna è un'illusione.

Da più di venti anni faccio oggetto di speciale osservazione le conseguenze nella donna delle pratiche neomalthusiane, e ognor più mi vado convincendo che nella grande maggioranza dei casi, dopo un periodo più o meno lungo, tali conseguenze si manifestano quasi inesorabilmente.

Quanto già da alcuni anni scrissi al riguardo trattando la questione « Malattie utero-ovariche e malthusianismo » mi si conferma ogni giorno.

Lesioni di continuo del collo dalle semplici abrasioni a ulcerazioni vegetanti, endometriti, metriti iperplastiche, sclerosi inguaribili del parenchima uterino, annessiti, sviluppo di tumori fibromatosi, di cancri, squilibri mestruali i più svariati dalle menorragie all'amenorrea quasi totale, turbamenti profondi del ricambio, del sistema nervoso, della psiche e anche della mente, il suicidio o il crimine, costituiscono il triste quadro che sintetizza quanto già affermai essere cioè la donna la maggiore e quasi unica vittima dell'applicazione di tali teorie.

Il combatterle è in oggi più che mai quindi opera efficace di femminismo.

Nè ci deve commuovere l'affermazione che la limitazione della prole è un mezzo preventivo contro la miseria economica.

Il vero movente a tale limitazione è il più delle volte l'egoismo.

Egoismo di casta o di famiglia quando tende a concentrare in uno o pochi figli i capitali come difesa contro la falange cosciente dei lavoratori, che si avvanza chiedendo di assidersi essa pure al banchetto della felicità umana.

Il Neomalthusianismo è conseguenza dell'egoismo umano e della degenerazione dei costumi.

Stolta credenza che fa dimenticare che il capitale ereditario è più delle volte un veleno che porta alla degenerazione psichica e fisica.

Egoismo psichico ed estetico quando si tende a limitare le noie e le responsabilità della famiglia per darsi alla vita libera, o si ritiene, erroneamente, di meglio conservare il proprio organismo.

E che non sia il disagio economico ma l'egoismo l'origine, lo prova il fatto che il neomalthusianismo non ha la origine ascendente dal proletariato, cioè, dalle misere, alle classi medie e alle privilegiate; — ma fu iniziato dalle classi ricche e privilegiate e domina tuttora assai più fra esse che fra le classi povere.

Lo dimostra anche una recente statistica fatta a Parigi.

Nel 1906 a Parigi su 10.000 matrimoni si ebbero 226 nascite nell' *Arrondissement* che è abitato da ricchi esercenti, commercianti, industriali e latifondisti. Si ebbero invece per lo egual numero di matrimoni 508 nascite nel XV *Arrondissement* abitato da facchini, operai, da diseredati dalla fortuna d'ogni genere, e 306 nel VII, 462 nel XI e 507 nel XX ugualmente popolati da diseredati dalla fortuna.

Per modo che su ogni 100 figli di ricchi a Parigi nascono 224 figli di proletari.

Ora non voglio indugiarmi a esaminare se la tendenza a tali pratiche sia maggiore nella donna o nell'uomo. Certo è da ammettersi in linea di fatto, e ciò per ragioni ovvie, che il più responsabile è il maschio.

Il maschio che, nolente la femmina, fa procreare tanti e tanti infelici illegittimi, sa in generale essere dominatore e imporre il proprio desiderio là dove è donno e padrone di far procreare dei legittimi dei quali per legge ha la responsabilità.

Ma l'egoismo maschile che rende intraprendente e sessualmente generoso anzi sconsiderato il maschio verso la femmina alla quale non lo vincolano nè il legame matrimoniale, nè una legge che permetta la ricerca della paternità, lo fa diventare eccessivamente prudente, guardingo ed anche negativo, quando sa che deve rendere conto dei propri atti sessuali.

E la donna asseconda, soffre e tace.

La deduzione logica all'incontro deve essere che come il movente è egoistico, il rimedio deve aver per base di svegliare lo stesso sentimento.

I ragionamenti filosofici, il richiamare alle leggi naturali e fisiche e il far presente l'interesse sociale o di nazione o di razza, non vale pel maschio. Vale invece il far presente che la compagna alla quale lo lega il matrimonio, per la arrestata figliazione e pei mezzi usati a tale scopo, man mano andrà ammalandosi così localmente che nel generale, che il suo organismo andrà deteriorandosi, che il suo sistema nervoso andrà turbandosi.

Varrà il far rilevare che invece di avere una compagna che lo coadiuvi nella vita quotidiana e lo sorregga nelle lotte e sia

guida ai figli, avrà una inferma da curare con non lieve danno economico, una squilibrata da guidare e sorvegliare, un essere passivo, onere e non sollievo della famiglia.

E ciò all'infuori dei casi nei quali, come accade negli aborti criminali, la infelice non paga colla vita l'atto inconsulto.

L'aborto criminale è oggidì divenuto una calamità sociale che devesi in tutti i modi combattere.

E ricordiamo che oggidì l'aborto criminale a scopo malthusiano è diventato una vera calamità sociale che ognor più invade tutte le classi di tutte le nazioni di razza bianca, nessuna esclusa.

Nè esito ad affermarlo, così in Italia come all'estero, le Maternità e gli Istituti ginecologici consumano un quinto della beneficenza per la cura delle conseguenze dell'aborto criminale.

Anche di questa malaugurata pratica il punto di partenza fu la Francia. Quando infatti nell'ottobre 1905 quale relatore della questione — *Remèdes contre l'avortement criminel* — al Congresso della Société Ostétricale de France a Parigi suggerii misure energiche da consigliarsi e adottarsi per iniziativa doverosa degli Ostetrici, mi sentii rispondere dai più autorevoli di quei Colleghi che il male era tanto diffuso, era talmente penetrato nelle abitudini di tutti i ceti che era opera vana il cercare di porvi rimedio !!

Ed invero il Doleris affermò che dai suoi dati statistici raccolti a Parigi gli risultavano in pochi anni quadruplicati gli aborti. Pinard, Bar, Fabre concordarono su tali dati.

E non solo a Parigi, ma a Montpellier si constatò che a datare dal 1898 gli aborti andarono crescendo nella proporzione di 10, 22, 37, 40, 50.

Bonnaire rilevò che il numero degli aborti trattati nelle Maternità francesi è 46 volte maggiore in oggi che non 24 anni fa

Lacassagne avrebbe calcolato che a Lione sonvi annualmente 19000 aborti contro otto o nove mila nascite, quindi quasi il doppio di aborti, Dufour conterebbe che a Marsiglia il numero degli aborti eguaglia quello dei parti.

Avendo però fatto eseguire un'inchiesta presso le principali cliniche del mondo, potei constatare in base a dati positivi che la Francia è ormai superata in tale triste fenomeno sociale da tutte le altre nazioni Italia, Germania, Austria-Ungheria, Inghilterra, Russia, America del Nord, ecc.

Così il Brandt di Cristiania, l'Henricius di Helsingford, il Draghiesen di Bucarest, il Franqué di Giessen, ecc., confermano coi dati raccolti negli istituti da loro diretti l'enorme aumento degli aborti del quale la gran parte sono criminali.

Ed è da notarsi come già feci rilevare fino dal 1898, che gli Istituti Clinici e le Maternità non ricevono che una minima parte

dei casi giacchè la grandissima maggioranza, e lo si comprende, sia avvera clandestinamente a domicilio e sfugge alla statistica.

Da informazioni poi che ho assunte dai principali centri d'Italia presso i Clinici e Professionisti più noti mi risulta che dall'1898 a oggi gli aborti sono quintuplicati e non il solo 50 per 100, ma il 75 per 100 sono a considerarsi criminali.

E le conseguenze poi sono, senza esagerazioni, terrificanti.

Quanto sopra affermai, che cioè un quinto delle giornate di spedalità nelle sale ginecologiche è consumato per curare le alterazioni causate dall'aborto criminale, è forse inferiore al vero.

Quando si considera che l'interruzione della gestazione a scopo malthusiano è fatta clandestinamente, nella maggior parte dei casi, da levatrici altrettanto disoneste quanto inette, e se da medici certo nelle condizioni d'animo e d'ambiente le più disagiabili, facile è comprendere che le metrorragie, le infezioni, il residuare di pezzi d'ovulo e il loro decomporsi, i traumi d'ogni natura sono e devono essere quasi la regola.

Ed infatti le metrorragie da residui ovarici, le metriti, da subinvoluzione uterina, le parametriti, le annessiti, le pelvipеритонiti, conseguenti all'aborto criminale sono fatti che il ginecologo deve registrare quasi ogni giorno.

Le cure sono molto soventi lunghe e difficoltose e l'esito non sempre felice perchè sovente rimangono tracce d'alterazioni alle tube e alle ovaie, forme croniche dell'utero, che mantengono l'organismo tutto e il sistema nervoso in special modo in tale stato di malessere continuo, di infelicità fisica e morale da costituire un vero e lento avvelenamento psichico dell'ambiente familiare e la ruina della esistenza individuale.

E ciò all'infuori dei casi, non infrequenti, nei quali o l'anemia acuta o l'infezione generalizzata non intervengano a troncane la vita.

Ebbi così a pubblicare che nel decorso anno scolastico, nel breve periodo di un mese, tre giovani esistenze morirono in clinica tragicamente, in seguito alle conseguenze di aborti provocati a domicilio e tenuti nascosti finchè non apparve evidente l'avvicinarsi della catastrofe.

La malefica piaga si è diffusa in tutti gli strati sociali, e se non vi si pone riparo, l'Italia emulerà la Francia.

Quale il rimedio?

Come si deve combattere l'aborto criminale.

Ecco un campo d'azione ottimo e di vera attualità in cui può e deve esplicarsi il femminismo moderno, il femminismo che chiamerò positivista.

Quando il maschio espone, incita, conduce la donna all'aborto, sa di non incontrare per suo conto personalmente nè pericoli, nè danni, nè conseguenze.

D'altra parte la gestante è spinta a tale triste passo o da ragioni d' indole sociale, perchè non sufficientemente tutelata nè dalle leggi, nè dalla pubblica opinione, o da ragioni d' indole economica, famigliare; sono meno frequenti i casi nei quali il movente sia *unicamente* il capriccio o l'egoismo personale. Logica quindi sarebbe l'impunità per la madre quale consiglieri nella mia relazione al Congresso della Société Obstétricale de France nel 1905, considerandola in anormale stato psichico per poterla avere accusatrice verso i provocatori dell'aborto. Causa fondamentale contro la quale devesi lottare si è il deficiente culto verso la missione della maternità così da parte della società che delle leggi. Non si sente e non si vuol sentire che il diritto alla maternità è sacro e sacra è l'esistenza della donna che porta nel suo seno il prodotto del concepimento, e sacro l'ovulo quale un ente umano dall'istante in cui fu fecondato.

E ciò appare evidente quando si pensa che una nazione che aspira ai più alti gradi della civiltà, quale l'Italia, tutt'ò indifferente assiste alle seguenti ingiustizie:

1. Non ha ancora una legge che permetta alla donna tradita e abbandonata la ricerca della paternità.

2. Non ha ancora una legge che sancisca il divorzio quando la convivenza matrimoniale si rende insopportabile e neppure quando il marito condannato all'ergastolo lascia la moglie senza prole e con un nome infamante.

3. Obbliga i partiti estremi a una lotta ad oltranza e durata per anni ed anni per ottenere una legge che fondi una cassa di maternità per la tutela delle gestanti lavoratrici, e anche tale cassa concessa dopo tante tergiversazioni, stabilisce i mezzi e li regolamentarizza in modo da renderla d'una utilità quasi illusoria.

4. Permette che quasi tutti gli istituti ospitalieri, con regolamenti che non esito a qualificare contrarii ai più elementari sentimenti d'umanità, si rifiutino di ricoverare le gestanti se esse non sono a termine di gestazione o con serie complicanze, mettendo poi anche il veto se non sono nate o non dimorano da un dato numero di anni in una data circoscrizione.

5. Concede che quasi tutte le Amministrazioni dei befofrotfi con una solidarietà, direi, per noi italiani sorprendente, sebben degna di miglior causa, abolito il torno o ruota, abbiano posto le più mortificanti restrizioni all'accettazione degli illegittimi tanto da respingerli se la infelice madre, dando in preda al pubblico la sua sciagura, non giustifica di dimorare da almeno un annò nella provincia.

1914-17

IL GRANDE CATACLISMA UMANO

Il primo grido contro la barbarie tedesca.

Non per farmene un titolo di vano orgoglio, ma perchè si tratta di un fatto incontestabile, il quale, se è sgorgato spontaneo e vibrante dalla mia anima indignata, nel tempo stesso onora l'Università Italiana di cui sento di essere stato in quel momento l'interprete più vero e più ardito, sono ora obbligato di ricordare che il primo grido di protesta partito nell'agosto 1914 nei primissimi giorni dell'orrendo cataclisma umano scatenato dalla Germania, fu precisamente il mio.

Infatti il 28 agosto 1914 il giornale *Il Lavoro* di Genova pubblicava la seguente lettera che oggi, a tre anni di distanza, appare profetica, poichè è confermata in ogni suo particolare, dai fatti e dalle catastrofi che lo spionaggio e la corruzione tedesca hanno provocato in Romania, in Grecia, in Ispagna, in Russia, in America.

Contro il pangermanismo.

L'amico nostro prof. L. M. Bossi, ora perfettamente ristabilito in salute, ci ha scritto in data del 23 corrente, la seguente lettera, pervenutaci in ritardo:

Carissimo Canepa,

Da una quindicina di giorni immobilizzato a letto, prendo la penna per la prima volta, e la prendo per esprimere il mio più entusiastico plauso, la mia più assoluta solidarietà per l'opera che tu e il *Lavoro* esplicate contro l'ignominioso barbarismo teutonico. Non è più questione di nazionalità, ma di sacra difesa del diritto delle genti contro l'agemonia di militaristi atavicamente ribollenti d'istinti felini e rapinatori male occultati dalle più ipocrite forme. Il popolo tedesco d'altronde un giorno si accorgerà del baratro terribile in cui fu tratto dal suo governo militarista e si unirà a noi nella altamente civile protesta.

Hai ragione di richiamare l'attenzione delle autorità italiane

contro l'elemento tedesco. I criminosi abusi della ospitalità apparsi in tutti i centri europei, rendono necessaria la più oculata e diffidente vigilanza, ove i popoli non vogliono subire le sorti dell'inferice Belgio.

Con una forte stretta

aff.mo BOSSI.

La prima protesta della scienza civile contro gli intellettuali tedeschi.

Nei primi giorni del settembre 1914, quando la Germania viveva ancora nell'ebbrezza dell'illusione di una fulminea vittoria, prima di quella battaglia della Marna, — che non è miracolosa soltanto perchè essa è la logica conseguenza e della prima resistenza dell'eroico Belgio e poi della neutralità benevola dell'Italia, che permise alla Francia di sguernire le Alpi e di concentrare tutte le sue forze nel pugno eroico del generale Joffre, — il Corpo Accademico della Università di Lipsia mandava a tutti i professori delle Università Italiane e anche a molti liberi docenti e assistenti, una lettera circolare con una copia del numero straordinario del *Leipziger Neuesten Nachrichten*, contenente le solite notizie tedesche sulle cause della guerra, sulle vittorie riportate, ecc. e incitando a comunicare tali dati agli studenti e alla stampa.

A questa lettera che voleva avere e non aveva carattere di manifestazione di solidarietà scientifica, io rispondevo immediatamente con la seguente lettera che fu pubblicata l'11 settembre 1914 dal *Secolo XIX* di Genova.

Egregi Colleghi dell'Università di Lipsia,

Ricevetti una copia del numero straordinario della *Leipziger Neuesten Nachrichten* accompagnata da una lettera che mi invita a far conoscere agli studenti universitari e alla stampa del mio paese quanto in tale giornale è pubblicato relativamente alle responsabilità dell'immane guerra ed ai primi avvenimenti sui campi di battaglia.

Una lettera simile con relativa copia di giornale giunsero pure al mio primo assistente, il che sta a dimostrare la larga diffusione fattane in tutto il campo universitario italiano, epperò anche l'entità grave di questa particolare propaganda.

Leggo poi oggi come notizia ufficiale che i Ministri della Pubblica Istruzione dei vari Stati Germanici hanno di *comune accordo* vietato alle Università Tedesche di ammettere d'ora innanzi come allievi i russi, i serbi e i giapponesi.

Nel mentre da un lato quindi l'Ente Universitario Tedesco si affida al principio dell'internazionalismo della scienza per difendere la propria posizione politica, dall'altro lato compie un atto in stridente opposizione con questo principio e tale da giustamente apparire una rappresaglia universitaria.

Il contrasto di questi due atti a danno del prestigio della scienza e della dignità dei cultori della scienza è troppo evidente perchè io debba commentarlo, ma mi obbliga a uscire dal riserbo o, dirò meglio, dal silenzio che mi ero imposto, e ad aprirvi con lealtà e franchezza l'animo mio ritenendo ciò ormai un dovere impostomi dalla mia posizione di professore universitario.

La scienza non ha confini, sua patria è il mondo.

Se questo principio fosse stato presente alla mente Vostra, o egregi Colleghi dell'Università di Lipsia, io sono certo che avreste evitato di immischiare i vostri colleghi delle Università Italiane in un conflitto di inqualificabili competizioni politiche ed economiche e di dominio della forza bruta, dai quali la scienza e i cultori della scienza devono rimanere estranei, per salvare, nell'odierno inatteso ritorno alle barbarie, puro e immacolato almeno un patrimonio dell'umanità, quello dell'intellettualità.

Ma poichè anche questo campo avete tentato di invadere, anche questo patrimonio si tenta di travolgere nella immane sciagura, è, per mio conto, doveroso che vi risponda che, se fummo ammiratori dei vostri progressi negli sterminati campi delle scienze positive e dell'indirizzo vostro scientifico, tanto da riconoscere quasi al riguardo una vera e propria egemonia della vostra Nazione, non possiamo nè ammirare nè tanto meno approvare l'orribile fatto oggi improvvisamente venuto alla luce, emerso in tutta la sua terrificante sintetica realtà, della premeditata convergenza di gran parte delle energie scientifiche e intellettuali della vostra Nazione per far trionfare nel mondo il dominio della forza bruta.

Nei nostri Atenei, alla nostra gioventù studiosa apprenderemo i grandi benefici derivati alla umanità intera dall'indirizzo sperimentale scientifico che iniziatosi in Italia ebbe il suo più grande sviluppo, il suo massimo prestigio in Germania. Loro apprenderemo che i popoli latini molto ebbero a beneficiare dalle applicazioni del disciplinato metodismo tedesco in tutti i rami della vita e dello scibile umano. Apprenderemo che la genialità latina fu coadiuvata largamente nelle positive sue manifestazioni dal pratico metodismo della Germania: che la Germania contribuì forse più di altre nazioni (e ciò anche personalmente debbo affermare) ad applicare e a diffondere iniziative scientifiche italiane, e di ciò dobbiamo serbare gratitudine.

Ma fedeli sempre al grande principio che la prosperità e la felicità dei popoli non possono essere fondate che sulla fratellanza umana, non potremo mai approvare:

Che si inneggi e si eccitino i popoli all'uso e abuso della violenza e della forza bruta, come in pieno Reichstag fece il vostro cancelliere con cinismo che rivoltò tutte le coscienze, a parer vostro forse troppo sentimentali, di noi latini;

Che per anni si predicchi la pace preparando invece la carneficina umana sfruttando persino l'ospitalità di molti centri europei col prepararvi raccolte d'armi e nuclei di uomini pronti al tradimento;

Che, esempio forse unico nella storia moderna dei popoli, si calpestino i Trattati Internazionali e si invadano stati neutri quali il Lussemburgo e il Belgio assalendo d'improvviso e con inaudita e (come inesorabilmente dimostrano i fatti) premeditata violenza, popoli inermi destinati per diritto delle genti unicamente alla pace e al lavoro;

Che si incendino e si distruggano villaggi e città anche e soprattutto di tali stati neutri, senza alcun rispetto nè ai diritti della proprietà nè ai patrimoni sacri all'arte e alla civiltà;

Che si bombardino di nottetempo città libere e tranquille senza nessun rispetto neppure alla inviolabilità degli asili degli infermi;

Che si uccidano cittadini inermi unicamente perchè legati di affetto al loro paese nativo.

Ben altra civiltà noi ci sentiamò il dovere di insegnare nelle nostre Università e alla nostra gioventù studiosa che dal fatto stesso della assoluta nostra neutralità imposta dal popolo e acconsentita dall'attuale suo governo, apprenderà che l'Italia vuole instaurata una civiltà di progresso scientifico e sociale fondata non nel dominio della violenza, ma dalla solidarietà umana nella fratellanza delle Nazioni.

Genova, 10 settembre 1914.

Prof. L. M. BOSSI
della R. Università di Genova.

Mia polemica con un tedesco Monsignore e spia

La lettera sopra trascritta produsse profonda impressione in Italia, e moltissime lettere di plauso — e qualche altra anonima piena di contumelie e di ingiurie ignobili — mi giunsero. Tra le altre una però mi fece grande impressione, e certo impressione maggiore me ne avrebbe fatto se fossi stato a conoscenza di quello che si apprese di poi, e precisamente or non è molto, il 3 Luglio 1917.

Questa lettera mi perveniva da un molto noto Monsignore tedesco, Paolo Maria Baumgarten, prelado domestico di S. S.

Val la pena, prima di procedere oltre, di far meglio conoscere questo Monsignore, attivo intrigante, confessore di diplomatici e soprattutto di mogli e di figlie di diplomatici, e tra le altre dell'intera famiglia del Conte Szogieny, che fu ambasciatore d'Austria Ungheria a Berlino per ben 24 anni, ed intimo amico del Kaiser Guglielmo II.

Però chi fa conoscere il Baumgarten a fondo è la sentenza del Tribunale Militare di Roma con la quale un altro Monsignore tedesco, Rodolfo Gerlach, fu condannato alla fucilazione, e altri indegni italiani alla pena di morte, all'ergastolo e alla reclusione.

Afferma questa sentenza — che fu integralmente pubblicata sul *Gironale d'Italia* il 3 Luglio 1917 — che Monsignor Baumgarten era il capo del servizio di corruzione della Stampa Italiana, prima di Monsignor Gerlach — e testualmente:

« E' risultato altresì come, allontanatosi dall'Italia, verso il « marzo 1915, Monsignor Baumgarten (*rappresentante per la pro-
« paganda giornalistica germanofila dell'Erzeberger*) il giornale *La
« Vittoria*, il cui direttore e proprietario Nicolosi Raspagliesi
« era solito per l'innanzi ricevere le sovvenzioni presso il Baum-
« garten, si trovò a corto di mezzi, tanto che il 3 Agosto 1915
« sospese le pubblicazioni ».

Corruttore di coscienze nel confessionale, compratore di anime vendibili e di penne prezzolate, pronte a mutarsi in pugnali per colpire nella schiena la patria, indubbiamente spia, il Baumgarten osò scrivermi, una lettera che è un monumento di menzogna e di improntitudine in tutte le sue affermazioni astutamente caluniose per dimostrare che la Germania era stata costretta a difendersi da un'aggressione:

Roma, 15 settembre 1914.

Illustre Professore,

Ho letto sul giornale genovese *Il Secolo XIX* la lettera sua di risposta ai suoi Colleghi di Lipsia. E posso assicurare che l'ho letta col massimo interesse.

Di tale interesse siano testimoni le seguenti osservazioni che sottopongo alla sua obbiettività di scienziato e pensatore profondo.

Per primo sono alquanto meravigliato che Ella essendo di pubblica fede socialista possa indirettamente schierarsi colla Russia, (*sic*), prendendo posizione così esplicita contro la Germania.

Poi non mi ricordo affatto di aver letto una protesta ugualmente vibrata (*udite! udite*) quando i compagni della sua fede politica fecero l'*orrenda* settimana rossa nel Ravennate e nelle Marche. Secondo mio modo di vedere la mente più illuminata del partito socialista, che possiede appunto Lei, illustre Professore, sa-

rebbe stata chiamata con tutt'altra forza e necessità intrinseca a protestare allora, che non adesso quando si trattava di una circolare stampata. Ma allora Ella non ha alzato la sua voce.

Mi permetta pel terzo di darle alcune informazioni assolutamente certe, le quali senza alcun dubbio cambieranno la sua opinione espressa nella lettera sugli stati neutrali.

Si tratta di questo (*Udite! Udite!*):

Il 20 (*sic*) Luglio la Francia informava la Svizzera che in caso di una guerra molto probabile sarebbe passata per il territorio svizzero vicino a Basilea per attaccare i tedeschi sul loro fianco sinistro. Naturalmente la Svizzera rifiutò una simile proposta. Insistendo la Francia, la Svizzera si vide costretta a mobilitare il suo esercito il 31 luglio, *dunque avanti alla prima dichiarazione di guerra.*

350,000 soldati furono adunati alla frontiera francese; una batteria stava accanto all'altra ed i francesi si videro costretti a desistere dal loro piano di guerra (!!!).

Il Belgio, e questo è riprovato, (*udite ancora!*) aveva stretto patti espressi per permettere agli inglesi e francesi di passare per il territorio belga per marciare contro la Germania. Ad Anversa dovevano prendere terra le milizie inglesi. L'Olanda, avvisata da Berlino, pose subito delle mine nel fiume, di modo che gli inglesi non poterono eseguire il loro piano. Sapendo questo, che cosa *doveva* fare la Germania, la quale aveva lavorato *sinceramente* fino all'ultimo per la pace?

Lascio alla sua obbiettività la risposta.

Quando mai Ella, illustre Professore, nutrirebbe in casa sua accaniti nemici, se anche venissero sotto la speciosa scusa di voler approfittare della sua fama mondiale di ginecologo?

E' verissimo che la scienza non ha frontiere, il suo campo è il mondo. Ma è altrettanto vero che il consorzio umano deve proteggersi dai nemici i quali usano i pugnali, le bombe e le rivoltelle per distruggere la vita di una donna. ed anche se quella donna è una duchessa e moglie di un erede al trono, i quali ci vengono alle spalle con viltà oltremodo ripugnante, come fanno i giapponesi i quali vogliono importare nel consorzio civile dell'Europa i metodi asiatici, come fanno i russi.

Io nutro la fermissima fiducia che Ella, illustre Professore, ripensando saprà correggere pubblicamente ciò che per mancanza di informazioni è stato errato.

Il connubio ibrido del radicalismo francese coll'autocrate russo, nessuno che vorrebbe pensarci di sopra seriamente, può capire. L'unica spiegazione è il desiderio di schiacciare la Germania, *coûte que coûte.*

Il connubio più ibrido ancora, dell'Inghilterra, col suo nemico asiatico, colla Russia, dimostra che la concorrenza pacifica commer-

ziale e scientifica della Germania gli era diventata insopportabile. Per schiacciare questa si unisce col suo nemico politico.

Sir Edward Grey è di una coltura così ristretta, per non dire altro, che non parla neppure il francese. E pensare che è ministro degli affari esteri!

Mi permetto di inviarle alcuni scritti, dai quali potrà facilmente vedere come la pensiamo da noi. Certamente le informazioni dell'*Agenzia Havas* sono interessantissime e sensazionali, ma chi si fida unicamente di queste non potrà mai arrivare ad un giudizio obbiettivo.

Più di un anno fa io ebbi ad esprimerle i miei sentimenti di venerazione e di ammirazione. Posso ora ripeterli colla stessa sincerità.

Ed affidandomi alla sua obbiettività mi creda essere, illustre Professore

suo devotissimo

PAOLO MARIA BAUMGARTEN
(piazza Rusticucci, 18 - Roma).

P. S. — Nel caso che Ella desiderasse di servirsi di questa lettera in tutto o in parte, potrà farlo liberamente.

Una risposta al Monsignore corruttore e bugiardo.

A tale lettera io risposi immediatamente e pubblicamente sul *Secolo XIX*:

Reverendo Monsignore,

La lettera Sua mi pervenne un po' in ritardo trovandomi assente, ma il ritardo non guastò, perchè frattanto nuovi fatti gravi vennero pur troppo in campo sempre più convincendomi della giustizia di quanto avevo sentito doveroso nella mia coscienza di scrivere ai Colleghi di Lipsia.

Tale l'inqualificabile abuso dell'ospitalità perpetrato per anni nei vari centri europei per preparare l'odierna carneficina, tale la distruzione della Cattedrale di Reims, tale la nuova distruzione di interi quartieri per unico scopo di vendetta, tali le bombe su abitazioni o cittadini fuori del campo della guerra, tali le atrocità senza nome documentate dalla Commissione Belga e constatate dalle rappresentanze diplomatiche dell'America del Nord, tali le taglie imposte alle città e alle persone.

Ella, Monsignore, mi accusa di non aver protestato contro quella che chiama « orrenda settimana rossa » del Ravennate. Ma Ella

dimentica che comunque si possa giudicarla nelle modalità sue, quella fu una generosa e non sanguinosa manifestazione appunto di popolo (ciò che forse non avrebbero fatto i lavoratori tedeschi eminentemente positivi) contro l'abuso della forza bruta.

Lasci piuttosto (senza punto voler far della critica personale) che io mi meravigli che un ministro di quel Cristo che a chi percuoteva diceva di offrire anche l'altra guancia, che ebbe per base della sua religione « ama il prossimo come te stesso » lasci, ripeto, che io piuttosto mi meravigli che Lei non senta e non manifesti quanto noi, materialisti, la sua indignazione e il suo orrore per tanta carneficina, per tante crudeltà, per tanti vandalismi.

Lasci che mi meravigli, senza punto menomare il rispetto che ho per Lei personalmente, di constatare come la missione di Ministro di Dio, che pei credenti dovrebbe essere la suprema fra le missioni, sia posposta all'interesse e all'orgoglio di razza o di nazione, dimenticando anche l'ultra cattolicesimo dell'eroico e infelice Belgio.

Nella mia lettera ai Colleghi dell'Università di Lipsia io abbondai, lo confesso, al di là del necessario e del giusto nel tributare elogi al metodismo scientifico tedesco e ai benefici da esso recati alla civiltà, perchè volevo essere in tutti i limiti possibili cortese, pur non mancando di essere franco come la mia coscienza di uomo e di cultore della scienza mi imponeva.

Ma quando veggio che la cosiddetta dotta Germania, che vorrebbe essere maestra nella ricerca della verità, a pochi giorni, a poche settimane di distanza, usa di tutti i mezzi corretti e non corretti per falsare la storia dei fatti che si sono susseguiti e si susseguono sotto i nostri occhi, io debbo temere che tale fama sia stata esagerata, e pentirmi, almeno in parte, anche degli elogi fatti. Io debbo domandarmi che mai vi sarà di veramente vero nelle affermazioni tedesche di ieri, se con tanta insistenza, improntitudine e anche inopportunità si tenta oscurare i fatti tangibili dell'oggi.

L'insistere nell'affermare, come Ella fa, Reverendo Monsignore, che la Germania invase proditoriamente (è il vero termine) il Lussemburgo, il Belgio e la Francia, perchè altrimenti la Francia sarebbe passata essa attraverso il Belgio e la Svizzera, è oggidì un tentativo di difesa (mi scusi il termine) « infantile » per tutti i popoli del mondo che seguirono gli eventi liberamente, e non attraverso la stampa tedesca e austriaca, la quale i popoli tedeschi e austro-ungarici criminosamente e vilmente tradì e tradisce.

Ed è (mi scusi anche questo altro termine conseguenza di personale temperamento) una vera e propria enormità che fa pensare alla ormai stantia favola del lupo e dell'agnello, e che terrorizza la coscienza umana perchè condurrebbe ad ammettere il principio che solo per la presupposizione di essere o derubati o aggrediti si può proditoriamente con sistema brigantesco rapinare, uccidere, distruggere.

Di tali principii, Reverendo Monsignore, i popoli del ventesimo secolo non ne vogliono sanzionare uno solo, e intendono invece togliere alle due Nazioni, che li vollero imporre al mondo, anche ogni lontana possibilità d'avvenire di ripetere il tragico delittuoso esperimento dell'oggi.

Ed io, per quanto legato da grandi e sentite amicizie, da vecchi, innumerevoli e preziosi rapporti e professionali e scientifici con persone tedesche e austriache, e per quanto per principio favorevole alla assoluta neutralità (qualora manchi l'aggressione), penso con entusiasmo, con orgoglio e con un senso di invidia alla gioventù italiana che, senza distinzione di partito, affronta sacrifici, disagi e anche il carcere per correre in soccorso dei popoli che combattono oggi la più grande lotta che mai abbia registrato la storia, quella della vera civiltà, del rispetto ai diritti delle genti contro l'impero della forza bruta.

Io sono convinto che Lei, Reverendo Monsignore, nella sua onesta coscienza, avendo continuato dal 15 settembre (data della sua lettera) a vivere liberamente in Italia e soprattutto a Roma, avrà modificato le sue convinzioni, avrà constatato dalla nostra libera stampa come il Belgio, il Lussemburgo e la Svizzera non furono mai minacciati dall'invasione francese, ma al contrario lealmente assicurati di essere rispettati come le *contrade sacre all'equilibrio e alla pace europea*.

Avrà constatato che la tanto criticata impreparazione degli eserciti francese, inglese e russo costituisca invece la più grande e vera loro gloria, perchè *incontestabile* prova che era ben lungi in tali nazioni il pensiero di turbare la pace europea. Prova che è tanto più eloquente se si considera la tanto decantata e lodata preparazione della Germania, che due o tre giorni dopo *le affrettate dichiarazioni di guerra* aveva armato già più di un milione di soldati che invadevano il sacro suolo della neutralità Lussemburghese e Belga.

Questa non è gloria, questo è brigantaggio, e come tale la storia lo registrerà, speriamo, come ultima terribile tragedia di popoli.

Quando il popolo italiano fu trascinato alla guerra Libica io, coi miei occhi e colle mie orecchie (e potrei tutto documentare), passando per ragioni professionali e scientifiche per Vienna, Mosca, Pietroburgo, Berlino, ecc., ebbi a dolorosamente constatare che i maggiori nemici nostri, coloro che procuravano i più gravi ostacoli alla impresa italiana coadiuvando in tutti i modi, *subdolamente e ipocritamente*, i turchi e gli arabi, erano non i russi, non il popolo slavo, ma i due popoli alleati. Il cuore dei russi all'incontro e nelle alte sfere e nel popolo batteva all'unisono coll'Italia, e la Russia difatti fu la prima a telegraficamente riconoscere il famigerato decreto di annessione — lo riconobbe prima ancora che fosse promulgato.

Ed io fui tanto impressionato di tale personale *indubbia constatazione*, che corsi a Roma, e, senza badare al colore politico, mi recai dall'allora Presidente dei Ministri Giolitti ad informarlo. Mi sembrava di mancare a un dovere sacro di cittadino italiano se avessi taciuto.

Ora, Monsignore, ritiene leale quanto in quella contingenza, così grave e pericolosa per l'Italia, fecero i due popoli che Ella chiama leali e lottanti per la civiltà?

Un giornale di Monaco di Baviera, il *Münchener Neuste Nachrichten*, annuncia che « i prigionieri francesi sono collocati in « una specie di campo cintato, il Lechfeld, dove il pubblico è « ammesso a contemplarli e a deriderli, pagando come prezzo d'ingresso 20 pfennings! » Il giornale aggiungeva che i visitatori accorrono innumerevoli dalla città e dalle campagne e non nasconde l'infinita allegrezza in cui li mette questa generosa esposizione. « Per un tedesco — scrive testualmente il giornale di Monaco — « è quasi un'estasi (*für einen Deutscher ist es fast eine Wonne*) « vedere dei francesi di alta condizione costretti ad entrare in « *camaraderie* coi peggiori arnesi della strada ed a mangiare nella « stessa gamella delle cose che non sono precisamente delle leccornie ».

Reverendo Monsignore, nè l'anima slava, nè l'anima anglosassone, nè l'anima latina sono capaci di tanto cinismo.

L'anima e il Dio nostro si trovano agli antipodi dei vostri. O i nostri o i vostri devono essere soppressi per la pace avvenire dei popoli. E poiché la vera civiltà, la vera scienza deve tutto far convergere all'affratellamento dei popoli, alla vita fondata sul vero amore del prossimo, la scelta non può essere dubbia.

Potranno queste mie espressioni, che sono dettate dal grande cordoglio che provò di fronte alle quotidiane terribili tragedie, apparire gravi e forse offensive, ma *offensive non vogliono essere*.

Domani, quando l'imperialismo militaresco teutonico sarà domo e per sempre tramontato, e i popoli tedeschi e soprattutto i più mistificati, gli Ungheresi, avranno la libertà di vedere coi loro occhi, di pensare colle loro menti, constatando la storia vera dell'oggi, sentiranno quanto crudelmente furono traditi e plaudiranno a tutti coloro che senza ambagi, senza sottintesi, senza timori di odii, furono schietti e franchi come io intendo di essere, e malediranno all'inganno.

Ed ora le soggiungerò che la mia breve risposta ai professori dell'Università di Lipsia fece l'effetto della classica *parva favilla*.

Ebbi ed ho tuttodì da tutte le parti d'Italia e dall'estero, e da cittadini d'ogni classe e colore politico, lettere entusiastiche tali da non lasciar dubbio sull'avversione provocata dalla condotta dei Lei connazionali in tutto il mondo.

Ma mi giunsero e mi giungono anche lettere e cartoline aperte

di protesta e molte di esse piene d'ingiurie e di banalità, tutte però anonime. Fra le poche lettere di disapprovazione firmate vi ha la Sua piena di franchezza.

Ma un'altra pure firmata mi arrivò stamane ed è questa col l'articolo ultimo da Lei inviati che diede il tracollo al mio riserbo, contenendo essa (certo senza volerlo) una nuova forma, direi quasi di ricatto. Chi mi scrive è una berlinese, sposa a un giornalista pure di Berlino, e che io ebbi a curare e a guarire.

Essa dopo avermi dato ottime notizie della sua salute ed aver rinnovato sensi di gratitudine, soggiunge testualmente:

«... Ho letto la sua lettera ai Professori di Lipsia e mi ha dato un vivo dolore che anche Lei si schieri dalla parte dei nostri nemici. Povera Germania se anche le menti (trascrivo letteralmente) più elette dell'Italia credono ciò che la Francia a cifre d'oro ha fatto divulgare. Un giorno si saprà che non è vero e già adesso il *Popolo Romano* scrive: « E' notorio che una buona parte della stampa è suggestionata... ecc. ».

E in ultimo soggiunge, ed è proprio il caso dell' *in cauda venenum*: « Ma ciò che mi fa più pena di tutto, è che la mia riconoscenza non gioverà più adesso ad aumentarle la clientela in Germania... ».

A tale lettera risposi oggi stesso:

« Comprendo il Suo dolore, ma stia certa, cara Signora, che esso fra non molto tempo si trasformerà pure in riconoscenza, quando cioè l'epilogo dell'odierna terribile tragedia permetterà al popolo tedesco di conoscere la verità dei fatti. Lamerterà esso allora che non siano stati più numerosi i franchi e i sinceri ».

E sarà questa, ripeto, o Monsignore, la sintesi sicura dell'orribile dramma al quale il mondo terrificato assiste.

Con ossequio

Devotissimo

LUIGI MARIA BOSSI.

Genova, 30 settembre 1914.

Contro l'acquiescente silenzio di parte degli Universitari Italiani

Io pensavo in quel tempo che sarebbe stato opportunissimo che essendo l'Italia neutrale, si rispondesse ufficialmente dall'Università Italiana, al manifesto famigerato dei 93 scienziati e letterati tedeschi, affermantì alla faccia di tutto il mondo civile la loro solidarietà cordiale coi crimini del militarismo tedesco invano tentati di negare. Invece appresi che per evitare forse questa mani-

festazione, il nostro Congresso Universitario del 1914. era rinviato *sine die*.

Il 25 Ottobre publicai sul *Secolo XIX* di Genova la seguente *lettera aperta alla Presidenza dell'Associazione Nazionale fra i Professori Universitari*.

Signori,

Rilevo da un comunicato alla stampa politica che il Consiglio Direttivo della nostra Associazione riunitosi sotto la Presidenza del prof. Enriquez, deliberò di far pratiche per facilitare l'iscrizione degli studenti stranieri nelle nostre università e nel contempo di rinviare il Congresso Nazionale.

Plaudo con entusiasmo alla prima deliberazione che dovrebbe essere un fatto già attuato dalla Associazione e dal Ministero, come quello che rappresenta per l'Italia neutrale e già madre della cultura universale un elementare dovere di solidarietà umana. L'Inghilterra invero, per quanto belligerante, ci precedette, ospitando immediatamente e generosamente gli studenti belgi, e ciò deve costituire una mortificazione per l'ente universitario italiano.

Non approvo invece, s'intende personalmente per mio conto, la seconda deliberazione del rinvio del Congresso Nazionale dei Professori Universitari, giacchè avrei compreso un'anticipata riunione, non certo un rinvio a tempo indeterminato.

Ripeto che intendo esprimere unicamente l'opinione mia personale, ben felice se essa troverà dei seguaci, ma io penso e sento che in questa ora triste e tragicamente la più grandiosa che la storia dei popoli abbia mai registrata, ogni nazione, ogni classe di cittadini non solo, ma oserei dire ogni individuo, deve assumere nei limiti delle proprie forze, della propria posizione, la responsabilità che gli spetta di fronte all'avvenire, deve portare all'umanità, che dilaniata dal più barbarico flagello aspira a una nuova vera civiltà, il contributo, comunque sia, delle sue energie morali e intellettuali.

L'Italia per un cumulo, direi, fortunato di circostanze note, è guardata dal mondo intero con speciale preoccupazione, è, direi, con speciale interesse da tutti i popoli, spiata in tutti i suoi atteggiamenti, come la nazione che in realtà può esercitare il maggior peso di influenze decisive in questo terribile conflitto che i popoli di tutta la terra paventano sentendone gli immani effetti e vorrebbero veder quindi troncato.

Questa è l'ora decisiva anche per i destini d'Italia nostra: il simularlo sarebbe un tradimento e un delitto per noi e per gli altri popoli.

Ora è mai possibile anche solo immaginare che quello che dovrebbe essere l'elemento intellettuale più elevato, il più evoluto della Nazione, il Corpo Universitario Italiano, si disinteressi come

tale, da questo grande momento storico, da questa immensa crisi umana che tutto scompagina e travolge, che catastroficamente ci riporta all'avvilente *homo homini lupus?*

Ma quale triste esempio daremmo noi alla gioventù studiosa, che oggi certamente con ansia guarda e scruta la condotta, gli atteggiamenti dei suoi maestri?

Lungi dallo sfuggire, dobbiamo chiedere e volere la discussione, dobbiamo assumerci, e come individui e come membri dell'Università, tutta e intera la responsabilità delle singole opinioni nostre e delle opinioni di classe, dobbiamo dare il contributo delle nostre energie morali e intellettuali... dobbiamo fare almeno quello che fanno gli umili lavoratori delle industrie e della terra, che coraggiosamente, senza timore di... compromettersi e di affrontare anche odii di parte, comiziano e scendono in piazza a manifestare con franchezza i loro convincimenti contro la barbarie teutonica.

Ai comizi, alla piazza, i professori universitari sostituiscano il Congresso che regolarmente già era indetto; — ma, per Dio, non diamo il triste, deleterio, mortificante esempio di rimanere come corpo, come ente, in disparte, quasi paurosi di esprimere pubblicamente i propri sentimenti o, peggio ancora, quasi indifferenti o inconsci della tragica entità dell'ora presente.

Se ciò accadesse segneremmo la *morte civile del Corpo Universitario Italiano*.

I Corpi Accademici Tedeschi vollero segnarci la via e darcene l'esempio.

Si riunisca il Congresso e lo si riunisca il *più presto possibile*. In quel congresso i cultori della scienza italiana potranno vagliare su chi devono ricadere le responsabilità *vere* della spaventosa carneficina che ogni dì più insanguina il mondo, su chi farne pesare le *conseguenze inesorabili*.

Si eserciterà quindi in tutto il mondo che ci guarda, quella benefica influenza morale che può coadiuvare efficacemente per quanto indirettamente, ad abbreviare la barbara conflagrazione e a instaurare la vera nuova civiltà, quella del disarmo generale, quella del progresso scientifico e del lavoro, unicamente intesa alla prosperità e alla felicità dei popoli.

Il problema di facilitare le iscrizioni degli studenti stranieri nelle nostre Università, quello dell'appello ai corpi universitari delle altre nazioni non belligeranti, per una concorde azione mondiale immediata, attiva e fattiva vi troveranno larga, utile discussione.

E vi si potrà pure discutere come indirizzare la numerosa e generosa nostra massa studentesca a comprendere e sentire la grande importanza pel nostro paese dell'ora che volge, e di conseguenza a prepararsi seriamente non a parole, ma a fatti, con una spontanea, rapida istruzione militare che, accomunando al camiciotto dell'operaio la giacca dello studente, dimostri al mondo, che

avidamente ci spia, che tutte le classi del popolo (che gli austro-tedeschi dipingono ironicamente quali conigli), se odiano la guerra, come d'altronde la odiava Garibaldi, non la temono e vi si preparano, e lo faranno ove essa abbia però unicamente per obiettivo di abbreviare l'attuale martirio dei popoli e di accelerare l'avvento di una nuova civiltà.

Genova, 23 ottobre 1914.

Prof. L. M. BOSSI.

Non per un malinteso e riprovevole orgoglio, non per rimproverare ai colleghi il loro titubante silenzio o la loro incertezza del 1914, ma semplicemente per una incontrastabile constatazione di fatto, oggi, a quasi tre anni di distanza, osservo che questo mio appello dell'ottobre 1914, incitante la classe più alta ed intellettuale della società italiana, cioè quella dei professori universitari, a prendere la testa del movimento fatale che ci conduceva alla guerra accanto alle nazioni civili, se fosse stato seguito avrebbe dato alla nostra classe un posto eminente nella storia, l'avrebbe elevata al grado di dignità e di italianità che essa avrebbe dovuto e dovrebbe comunque avere di fronte alle altre classi italiane. Pur troppo io non fui ascoltato; e pochissimi tra i professori universitari ebbero allora la coscienza del momento storico e delle necessità storiche che si svolgevano. La grande maggioranza non ebbe fede, dubitò forse del popolo d'Italia e del suo valore e della sua resistenza, di quel valore e di quella resistenza che oggi, al di là dei vecchi confini politici d'Italia, stupisce il mondo e prepara alla Patria nostra un primissimo posto fra le grandi nazioni civili dell'Umanità di domani. Di questa mia fede quasi profetica della prima ora, io ho diritto oggi di gioire, di serenamente compiacermi in piena coscienza, come della più luminosa e chiara dimostrazione del mio affetto per questa nostra gloriosissima Italia, che io ho sempre amata, riconoscendola, e proclamandola (nel mentre invocavo con cuore vibrante un'era di perfetta fratellanza umana fra tutti gli uomini) la primissima fra le nazioni del mondo.

E però — posso aggiungere — che l'insuccesso di quel primo tentativo non mi arrestò, e proseguì con tutta fede nella mia opera pensando con l'eroe ibseniano che chi è solo è forte, se ha il conforto della propria coscienza. Ed ecco, nella mia Relazione alla Regia Accademia Medica di Genova, un altro documento di questa mia altissima incrollabile fede.

L. M. B.

8 MARZO 1915

La mia relazione alla R. Accademia Medica di Genova.

A mano a mano che si vanno rendendo pubblici i rapporti delle Commissioni nominate per stabilire e documentare le atrocità commesse dai tedeschi nei paesi invasi, moltiplicarsi i casi di ragazze d'ogni età — persino di 15 anni — e di spose violentate rimaste in istato di gestazione per opera di soldati ed ufficiali tedeschi.

Ove si tenesse conto anche degli innumerevoli casi nei quali le singole Commissioni non fecero cenno perchè pregate per un sentimento ovvio e rispettabilissimo di serbare il segreto, e ove si tenga conto degli altri casi ancor più numerosi, nei quali, appunto per lo stesso sentimento, il segreto è mantenuto anche di fronte alle stesse Commissioni, si può calcolare che in oggi sommano a centinaia le infelici donne che portano in sè vitale l'onta del più bestiale dei delitti, che devono rassegnarsi a portare nel proprio seno il frutto di un padre abborrito e delinquente,

E' ormai noto che uno dei mezzi adattati dai tedeschi per germanizzare più profondamente e, dirò, più ineluttabilmente, il Belgio e anche le Provincie Francesi occupate, è quello di incitare i soldati a rendere madri le Belghe e le Francesi. Si conferma anzi che tale incitamento, basso e vile, giunga molto dall'alto.

Facile è quindi comprendere come il numero delle infelici violentate e rese madri andrà sempre più crescendo a mano a mano che perdurerà l'occupazione tedesca dei paesi conquistati.

Un chirurgo primario milanese, reduce dal Belgio, in un'intervista col *Corriere della Sera*, ebbe ad affermare che a Bruxelles la maggior preoccupazione delle autorità sanitarie tedesche è quella di impedire la diffusione della sifilide fra i soldati a mezzo delle donne di mal affare.

Ma le più elementari leggi di umanità e di civiltà dovrebbero far sentire alle autorità tedesche il dovere di imporre il sacro rispetto alla donna onesta.

La suddetta preoccupazione invece, che anche associata, come espose il detto chirurgo, a manifesti posti sulle cantonate della città,

contenenti ammonizioni contro le prostitute, costituisce un indiretto eccitamento ad abusare delle figlie e delle madri di famiglia.

La gravissima questione nel giudizio del Governo Francese.

La deliberazione quindi che stiamo per prendere vuole anche significare una severa condanna a mezzi indegni di popoli civili.....
« Perchè — scrive da Parigi Diego Angeli al *Giornale d'Italia* — il caso è quasi interamente nuovo. Fatti di questo genere nelle guerre moderne erano sempre accaduti ma isolatamente e quasi « per eccezione. Anche nella grande bufera del 1870 gli invasori ebbero il rispetto delle donne oneste. Ernesto Lavisse dovette ciò « constatare in un rapporto scritto subito dopo l'invasione del 1870 « nel dipartimento dell'Aisne ».

Non dobbiamo neppur dimenticare che fra tutte le nazioni, i maggiori violentatori di donne nelle famose spedizioni in Cina furono precisamente i tedeschi.

Il fatto, per poco che lo si consideri così dal lato etico e pschico individuale come dal lato fisico, eugenetico, appare di una gravità spaventosa.

Tale gravità è infatti intraveduta e sentita tanto, che il senatore Louis Martin aveva, non è guari, espresso l'intenzione di presentare un progetto di legge che permettesse a tali infelici l'aborto artificiale.

Sono però oggi indotto a dubitare che la questione non venne a sufficienza sviscerata nella sua vera entità psichica e fisica, quale con competenza speciale può esserlo dal ginecologo, se è vero quanto testè si è stampato, che cioè il Ministro dell'Interno francese Malvy, in seno alla Commissione Parlamentare dell'Associazione della Previdenza Sociale, ebbe *energicamente* a pronunziarsi contro ogni progetto di legge tendente ad incoraggiare o anche solo permettere l'aborto in tali casi.

Un mezzo termine si tenderebbe ad adottare da un gruppo di filantropi con a capo J. L. Breton, presidente della commissione di previdenza sociale e col consenso tanto dell'on. Malvy che dell'on. Briand guardasigilli, quello cioè di ritirare tutti i futuri neonati fra gl'infanti abbandonati in modo che nè essi nè altri sappiano mai chi furono.

La questione pertanto è ancora oggetto di grave e appassionata discussione e sonvi pareri i più disparati.

Da ciò l'origine di questa mia relazione all'Accademia.

Il problema è pertanto di una importanza e delicatezza estrema, e devesi affrontare così dal lato etico e pschico individuale come dal lato fisico e cioè eugenetico.

Esso va semplicemente così posto:

« 1.^o una donna violentata dal soldato nemico e rimasta incinta ha moralmente il diritto di liberarsi del prodotto del concepimento avanti che questo giunga a termine di sviluppo?

« 2.^o tale prodotto di concepimento venendo alla luce rap-

« presenterà esso un elemento normale o non piuttosto un elemento dannoso alla società tanto da autorizzarne la soppressione durante « a vita endouterina per scopo appunto di profilassi sociale ? ».

La questione trattata fuori dei casi presenti.

Su questo poderoso e, ripeto, estremamente delicato problema che incombe oggidì soprattutto alle nostre sorelle latine del Belgio, della Francia e dell'Inghilterra, che ospita tante infelici profughe Belghe, mi sento indotto a trattenermi anzitutto perchè ritengo che esso debba essere in ispecie risolto dal ginecologo che attraverso numerosi anni di esperienza clinica ha potuto studiare e conoscere nei più minuti particolari tutti i fenomeni intimi fisici e psichici che accompagnano le varie forme di gravidanza. In secondo luogo perchè, se in oggi sosterrò una tesi opposta, pare, a quella sostenuta dal Ministro degli Interni del Governo Francese, non potrò, dati i miei precedenti, essere sospettato di eccessivo radicalismo demolitore.

Nel 1905 infatti, al Congresso della « Société Obstétricale de France » a Parigi, presenti numerosi ostetrici francesi, belgi e olandesi, feci una relazione contro il neomalthusianismo che aveva allora il suo maggior focolaio di propaganda precisamente a Parigi e che andava depopolando e indebolendo la Francia, come pur troppo la Nazione sorella ebbe a dolorosamente constatare nell'attuale tragica circostanza.

Nel 1908, dietro incarico della stessa « Société Obstétricale de France » nel congresso da essa tenutosi pure a Parigi facevo una relazione contro l'aborto criminale che imperversava dovunque, e proponevo rimedi urgenti, giungendo a far nominare per gli studi e proposte relativi un *Bureau International contre l'avortement criminel*. Ed anche a questo congresso ed alla relativa discussione prendevano parte ostetrici francesi, belgi e olandesi.

Nel contempo al congresso Internazionale della Tubercolosi pure a Parigi sostenevo che ogni caso di gravidanza complicato di tubercolosi doveva essere oggetto di studio se o meno si doveva interrompere la gestazione a beneficio della madre, tesi questa che poi ebbi la soddisfazione di veder trionfare al Congresso Internazionale di Roma (1911).

Si direbbe che il destino mi avesse in precedenza condotto a trattare scientificamente e socialmente un quesito che poi doveva imporsi come estrema sciagura anche politicamente contro la più infame delle brutalità umane.

Non parmi quindi di invadere, dirò, le attribuzioni degli ottimi colleghi Francesi e Belgi, ma quasi di compiere un dovere e di proseguire un'opera già iniziata intervenendo oggi in questo altrettanto triste quanto poderoso dibattito.

Il problema considerato dal lato etico e psichico individuale.

La missione della procreazione, rappresentando la base della vita dei popoli e la più sacra e più nobile, deve anche essere la più scrupolosamente rispettata e deve quindi essere in modo supremo tutelata in quanto riguarda la libera elezione per parte della donna di chi sarà il padre del frutto delle proprie viscere, dovendo l'atto della fecondazione rappresentare sempre il più grande atto di solidarietà umana.

Ora una gestazione che è la conseguenza di un atto bruto, violento, compiuto da un essere nemico, odiato, costituisce per se stesso la più grande delle immoralità, che non può essere distrutta, cancellata se non arrestandola e cancellandone per sempre le tracce nel relativo frutto.

Un figlio che nascesse da tale atto sarebbe, vita natural durante, il più dolorante esempio vivente di immoralità. Esso costituirebbe per tutta la vita un esempio mortificante della brutalità e della degenerazione di quella umanità che tutti ci studiamo ogni giorno di elevare come superiore ad ogni specie di viventi; mentre sappiamo (*ed è questa la più terribile delle mortificazioni*) che nessuna femmina nelle classi animali inferiori subisce per violenza una fecondazione.

Se quindi la parola *moralità* ha ancora il suo significato più vero e proprio, si impone la distruzione da effettuarsi al più presto di ciò che costituisce il così detto *corpo* del più esecrabile dei delitti.

Dal lato psichico individuale poi, se anche superficialmente noi consideriamo il quesito, sentiamo quanto sarebbe, non dico inumano, ma quasi feroce, il non liberare immediatamente quelle infelici dall'incubo in cui vivono.

Noi ostetrici più di chiunque, sappiamo quanto diventi suscettibile, sensibile ad ogni menomo patema d'animo la psiche della donna gestante.

Essa è una vera e propria finissima, delicatissima pianta di serra che abbisogna d'ogni maggior possibile cura morale. In nessuna condizione della vita come in questa dello stato di gestazione si impone la pratica applicazione di quella che io chiamai *psico-profilassi*.

Ora si pensi all'ansia, all'agitazione spasmodica a cui è in preda ogni giorno, ogni ora, direi, ogni minuto, la donna belga e francese che sentesi madre per parte di un uomo che l'ha brutalmente violentata e che appartiene alla razza, alla nazione che ogni giorno e in tutti i modi cerca di ruinaré e di annientare il paese e i connazionali della donna stessa, resa madre con la violenza.

I primi moti fetali, che per la donna madre rappresentano una delle più grandi soddisfazioni, una delle più grate emozioni, per le disgraziate donne belghe e francesi, rese turpemente madri dalla

barbara violenza dal soldato tedesco, rappresentano la più terribile ferita alla dignità della donna e della cittadina.

Ed ogni successivo movimento si rinnoverà in esse più che mai vivo, esasperante, il terribile ricordo della lotta feroce, dell'onta subita.

E come potrà essa sopportare le doglie del parto senza imprecare alla barbarie umana, e come potrà allevare con cure premurose e amare il figlio di chi fu il suo violentatore fisico e il suo carnefice morale?

Come, direi, potrà non odiare colui che rappresenta nel contempo per essa il più inaudito, schiacciante degli avvilimenti e pel nemico il più bestiale degli orgogli?

Francamente dobbiamo domandarci se alla donna, già tanto duramente provata dall'infamia umana, abbiamo il diritto di imporre ulteriori torture materiali e psichiche in omaggio a un principio di conservazione che oggi è tanto manomesso ovunque unicamente per egoismo dalla sempre più dilagantesi e, quel che è peggio, impunemente dilagantesi piaga dall'aborto criminale.

Il problema considerato dal lato eugenetico.

Noi possiamo avere lo scrupolo di interrompere una esistenza in formazione anche pel fatto che essa può essere un elemento utile alla società.

Ma quando si può prevedere che questo futuro individuo può costituire un elemento non solo passivo ma pericoloso alla società stessa, e anche al proprio paese, è a chiedersi se almeno in parte tale scrupolo non sia menomato.

Ora è ormai un principio elementare di eugenetica acquisito dall'esperienza, che i concepimenti che avvengono in condizioni del sistema nervoso e psichico anormali o per parte della madre o per parte del padre, danno un figlio, si può dire, sempre anormale, deficiente o degenerato.

Nei casi in questione evidentemente la futura madre che subiva la più barbara delle violenze reagendo *unguibus et rotis* con tutte le sue forze fisiche e morali, trovavasi nello stato psichico non solo, ma circolatorio (come conseguenza del terribile trauma psichico) il più patologico.

Ora ogni giorno l'esperienza clinica ci dimostra che bastano traumi psichici anche transitori a provocare alterazioni ovulari che conducono ad aborti o a mostrosità fetali ed anche ad uccidere immediatamente il prodotto del concepimento.

E lo stato di agitazione morale e conseguentemente fisica, in cui versano molte spose all'atto della coabitazione, sono considerate come cause di sterilità, oltrechè di anormali concepimenti.

Facile quindi è comprendere che i figli nati da tali brutalmente forzati amplessi non possono essere che dei deficienti e

dei degenerati pericolosi alla famiglia e alla società e quindi anche e soprattutto alla nazione.

Dico anche politicamente dannosi alla nazione, perchè non si può eliminare la possibilità che il germe paterno nemico che fecondò in momenti di odio non debba portare come tristo riflesso nel figlio lo stesso odio.

Nè è a dimenticare che anche il soldato che brutalmente violenta la donna è spesso in istato d'alcoolismo e, se non lo è, trovasi però in preda a tale eccitazione morbosa, insana, bestiale, da influire sinistramente col germe fecondante non meno che se fosse in preda à quell'avvelenamento alcoolico, al quale tutti imputiamo la nascita dei criminali, dei degenerati, degli epilettici. Di conseguenza tali concepimenti sono a ritenersi realmente e gravemente patologici non solo per rapporto allo stato psichico e fisico della madre, ma anche per lo stato psichico del padre.

Aggiungere poi si deve l'ambiente di continui spaventi, di continue profonde preoccupazioni in cui tali donne rese madri devono ancora vivere. E ancor più devesi aggiungere quello stato che io chiamai *trauma psichico continuativo*, cioè, in questi casi, la continua depressione morale in cui vivono le gestanti sotto l'incubo del quotidiano crescere di un frutto esecrato.

E' considerando tutto ciò, che facile deve emergere anche ai profani nel campo ginecologico la conclusione che quelle misere madri non possono mettere alla luce che figli miseri fisicamente e colle stigmate ineluttabili della degenerazione morale, e cioè o dei deficienti nello sviluppo destinati a vivere a carico della pubblica beneficenza o dei futuri pazzi o delinquenti.

Meglio è che tali esistenze siano spente prima che vengano alla luce, durante i primordi della vita intrauterina.

Il problema deve far parte del capitolo delle indicazioni mediche all'interruzione della gravidanza.

Noi clinici che combattemmo e combattiamo strenuamente, senza tregua e contro il neomalthusianismo in genere e contro l'aborto criminale in specie (e che altro non è a considerarsi che un mezzo di neomalthusianismo) andiamo sempre più approfondendo gli studi sulle necessità, sulle indicazioni che si presentano così a sconsigliare le fecondazioni come a consigliare l'aborto e il parto prematuro quando la gravidanza è sopravvenuta in speciali casi complicati.

E infatti sosteniamo apertamente che sonvi casi di tubercolosi, di malattie renali, di cardiopatie con gravi scompensi e di malattie infettive nei quali è doveroso interrompere la gestazione.

Ora io non esito ad affermare, per quanto ardua possa sembrare questa mia affermazione, che appunto per i dati di fatto sopra accennati, le gravidanze delle belghe e francesi conseguite alle barbare violenze dei tedeschi devono essere interrotte egualmente

come per le dette indicazioni mediche si suggerisce abitualmente di interrompere la gestazione.

Io da anni faccio oggetto di studio speciale l'influenza gravissima, non sufficientemente conosciuta e divulgata, dei traumi psichici sulle gestanti.

In molte mie pubblicazioni sulle neuropsicopatie d'origine genitale nelle donne, insistetti su tale complicanza. E con numerosi casi clinici dimostrai che i patemi d'animo in gravidanza, se non conducono all'aborto e al parto prematuro, provocano però nella gestante tali squilibri circolatorii, tali turbamenti nel ricambio, tale stato di denutrizione da mettere anche in pericolo la vita della gestante, soprattutto al sopraggiungere del sopraparto, se la gestante non ha un organismo forte, robusto e resistente.

Ciò riscontrai tanto e tanto sentii che credetti necessario stabilire come un capitolo a sè il prevenire i patemi d'animo in gravidanza, l'impedirli, e chiamai ciò, come già dissi, *psicoprofilassi*.

Ora, come ebbi sopra a dimostrare credo esaurientemente, che le gestanti francesi e belghe in questione siano in uno stato di continuo trauma psichico e che nessun sanitario nè legislatore possa misurane le conseguenze.

E le conseguenze, specialmente nei soggetti meno resistenti, possono divenire anche fatali.

Natura docet.

D'altronde la natura che è realmente maestra in tutto, che giustamente è detta provvidenziale quando empiricamente si vuole decantare il grande equilibrio delle sue leggi, ci insegna essa stessa la via da seguire,

In molti di questi casi, come accade abitualmente in molte gestanti in preda a continui patemi d'animo, e traumi psichici, si avvera spontaneamente l'aborto o il parto prematuro, l'espulsione quindi o di ovuli morti o di feti il più delle volte non vitabili.

Lo scrupolo perciò di interrompere queste gestazioni subito ai primi mesi, è assai diminuito sapendosi che molte di tali gravidanze sono già per loro natura destinate a interrompersi spontaneamente.

Ebbene, considerando che sonvi casi malaugurati (così si possono chiamare) nei quali in onta a tutto la gestazione continua fino a termine, è necessario intervenga l'arte in sostituzione della natura non sufficientemente provvidenziale.

Evitiamo il peggio.

Non esitando per mio conto dunque a stabilire il diritto all'aborto in tali casi, pongo anche la questione sotto altri termini per coloro che fossero o turbati o contrari.

Anche gli incerti e i contrarii indubbiamente devono ammet-

tere lo stato di speciale, e dirò terribile angoscia nel quale la donna si trova in simili condizioni.

E' quindi anche logico, umano, che alcune, anzi, molte di esse in qualche momento di maggiore e più insuperabile disperazione, si inducano a quell'aborto artificiale, illegale, a quell'aborto che è tanto frequente per cause e in circostanze molto meno gravi e che chiamasi criminale.

Ora un aborto provocato di nascosto di sotterfugio, quindi nelle condizioni igieniche e tecniche le meno favorevoli, può indubbiamente costituire un vero e grande pericolo di morbilità ed anche di mortalità per l'infelice madre.

Dobbiamo chiederci quindi se la nostra coscienza di clinici e di uomini può permetterci di lasciare queste donne esposte a tale pericolo originato da un atto che è conseguenza di quello stato morale qualificato dal medico legale come — forza maggiore — cioè come effetto ineluttabile di uno speciale stato psichico che conduce ad atti irresponsabili.

E chiederci appunto dobbiamo se non debbasi, per evitare il peggio, sanzionare in via eccezionale in queste orribili circostanze il diritto all'aborto.

Il problema è impellente: — urge sia risolto.

Da quanto sopra esposti e dal fatto che ripugna meno arrestare una vita endouterina poco avanzata, emerge la necessità di praticare l'interruzione della gestazione il più presto possibile. Ora l'immane conflitto è incominciato da sei mesi e le tristi gestazioni, delle quali ci occupiamo, possono trovarsi al massimo al quinto mese.

Se il provvedimento perciò che io, come clinico e come uomo, trovo non solo giustificato ma doveroso, deve prendersi, lo si prenda al più presto possibile.

Nessun uomo permetta che venga alla luce sulla terra il prodotto infame di una barbarie che il mondo credeva tramontata.

La persistente barbarie tedesca provoca nuove proteste

Io avevo sperato che alla grande questione si sarebbero interessate anzitutto le donne di tutto il mondo civile per la sacra difesa delle loro sorelle, emettendo anco solo delle specifiche proteste contro l'inaudita brutalità e incoraggiando sanitari e sociologi a studiare la soluzione del quesito per sè stesso.

Ma non si avverò la reazione che io speravo, forse pel fatto che l'immane sciagura della guerra scatenatasi altrettanto improvvisamente quanto terroristicamente, diede al mondo una specie di intontimento morale.

Ma la reazione e la discussione fu scarsa anche fra medici e sociologi e accadde che si lasciò quasi campo libero ai tedeschi e tedescofilo di fare una specie di *sabotage* della mia proposta.

I tedeschi infatti compresero subito che l'allargarsi della discussione di tale problema rappresentava una grave, potente propaganda contro il pangermanismo e contro la così detta *Kultur o civiltà tedesca*, e corsero ai ripari ove colla cospirazione del silenzio, ove facendo combattere la mia tesi.

In realtà però in tutta Italia l'opposizione alla mia tesi non l'ebbi che dall'organo del partito socialista, l'*Avanti*, dalla Rivista di Enrico Ferri e da due... dirò timide quanto illogiche lettere dei Professori Morselli Enrico (psichiatra) e Cogliolo, nonchè da un illustre sconosciuto del periodico *Il Policlinico*.

Strana ed eloquente pertanto la constatazione di fatto che il socialneutralista pacifista *Avanti!* con frasi invero insinuose e banali combatta il diritto all'aborto delle violentate belghe e francesi, mentre da alcuni anni specula con una malvagia propaganda per la vendita di opuscoli che insegnano i metodi per non far figli, con titoli quasi pornografici e osceni quali ad esempio: *Per limitare la prole — I mezzi per prevenire la gravidanza — L'arte di non far figli — Mezzi pratici per non far figli — La donna nuda — Le barriere della voluttà — L'accoppiamento umano — Lussuria e castità, ecc.*

In Francia si accentuavano i dispareri anche fra gli ostetrici e predominava il concetto di mescolare tutti gli illegittimi in modo da non sapere più quali fossero i figli del crimine tedesco e quali i figli dell'amore del soldato che parte pel fronte contro il tedesco: facile è comprendere con quale enorme ingiustizia.

A un tratto però la questione fu resa di nuovo d'attualità palpitante da un terribile e dimostrativo documento ufficiale pubblicato poco prima del compiersi del secondo anno di guerra, e che fece fremere d'orrore e d'indignazione tutto il mondo civile.

L'origine del " referendum „

del " Popolo d'Italia „

Infatti il 25 Luglio del 1916, il Governo francese pubblicava un *Libro Bianco*, nel quale venivano denunciate e largamente documentate le deportazioni di donne e di fanciulle a Lilla, Roubaix e Tourcoing.

In una nota firmata da Aristide Briand, presidente del Consiglio, si diceva:

« Per ordine del generale Von Graevenitz, col concorso del « 64^o reggimento di Fanteria espressamente destinato dal Grande « Quartiere Generale Tedesco, circa 25.000 francesi, ragazze dai « 15 ai 20 anni, giovani donne e uomini sino ai 55 anni, senza distinzione di posizione sociale, sono state senza pietà separate « dalle loro famiglie e forzate ai lavori agricoli nei dipartimenti « dell'Aisne e delle Ardenne ».

Ecco il testuale racconto quale è comunicato e pubblicato nel *Libro Bianco* stesso dal Ministero della guerra francese:

« Les Allemands, non contents de faire subir toutes sortes de vexations à nos populations du Nord, viennent de leur infliger le plus inique des traitements.

« Au mépris des prescriptions les plus universellement recon- nues et de leurs promesses les plus formelles de ne pas inquiéter la population civile, ils ont enlevé des femmes et des jeunes filles à leur famille, ils les ont expédiées mêlées à des hommes, pour des destinations inconnues, pour un travail inconnu.

« Dans les premiers jours d'avril, des affiches avaient offert aux familles sans ouvrage de les installer à la campagne dans le département du Nord pour travailler aux champs, ou pour abattre des arbres.

« Devant le peu de succès obtenu par cette tentative, les Alle-

mands résolurent de recourir à la force. A partir du 9 avril, on les voit opérer des rafles, soit dans les rues, soit à domicile, enlevant pêle-mêle hommes et jeunes filles, les expédiant on ne sait où.

« La mesure allait bientôt se généraliser et s'exercer de façon plus méthodique. Un général et beaucoup de troupes arrivèrent à Lille, entre autres le 64^e régiment venant de Verdun; — le 29 et 30 avril fut affiché l'avis à la population où celle-ci était invitée à se tenir prête à une évacuation forcée. Immédiatement le maire protestait, l'évêque allait trouver le commandant de la place, les doyens envoyaient des lettres indignées ; rien n'y fit.

« Le samedi saint, à trois heures du matin, les rafles méthodiques commençaient à Lille, par le quartier de Fives, à Tourcoing par le quartier de la Marlière, à Roubaix. Après une interruption le jour de Paques, l'opération se poursuivit pendant toute la semaine, finissant à Lille par le quartier Saint-Maurice.

« Vers trois heures du matin les rues étaient barrées par la troupe, baïonnette au canon, mitrailleuse en travers de la chaussée contre des gens désarmés.

« Les soldats pénétraient dans les maisons, l'officier désignait les personnes qui devaient partir et, une demi-heure après, tout le monde était emmené pêle-mêle, dans une usine voisine, et de là, à la gare où s'effectuait le départ.

« Les mères ayant des enfants de moins de 14 ans étaient épargnées; les jeunes filles de moins de 20 ans n'étaient emmenées qu'avec une personne de leur famille. Mais cela n'enlève rien à la barbarie de la mesure. Les soldats de la landsturm rougissaient de se voir employés à pareille besogne.

« Les victimes de cet acte brutal montrèrent le plus grand courage; on les entendit crier « Vive la France » et chanter *la Marseillaise* dans les wagons à bestiaux qui les emportaient.

« On dit que les hommes sont employés à la culture, à la refection des routes, à la fabrication des munitions, aux tranchées.

« Les femmes sont chargées de faire la cuisine et la lessive des soldats *et de remplacer les ordonnances des officiers.*

« Aussi pour ces rudes besognes a-t-on pris de préférence des domestiques, des ouvrières. Dans la rue Royale, à Lille, il n'y a plus de servantes. Mais il s'est trouvé des jeunes filles de courage dans la bourgeoisie, qui n'ont pas voulu que les jeunes filles du

peuple soient seules à partir. On cite M.lles B... et de B... qui ont tenu à accompagner les filles de leurs quartiers.

« Les malheureuses gens, ainsi réquisitionnés, ont été dispersées depuis Seclin et Templeuve jusqu'aux Ardennes. Leur nombre est évalué à environ 25,000 pour les villes de Lille, Roubaix et Tourcoing. Le quartier de la Place à Lille, les communes de Loos, Haubourdin, la Madeleine, Lambersart auraient été épargnées.

« Rien ne peut égaler l'émotion ressentie par les populations du Nord de la France, sans distinction de classe, dans ces journées de la Semaine sainte.

« Ces faits dépassent en inhumanité ceux qui s'était produits précédemment. Cependant il faut revenir à ceux-ci ».

Tutto questo fatto il *Libro Bianco* documenta con allegati contenenti prove testimoniali e documenti inoppugnabili, e tra questi ci limiteremo a pubblicare gli allegati 1 e 2, riproducenti gli stessi proclami « *schlavisti* » tedeschi :

ANNEXE N. 1.

PROCLAMATION

DU COMMANDANT MILITAIRE ALLEMAND DE LILLE.

L'attitude de l'Angleterre rend de plus en plus difficile le ravitaillement de la population.

Pour atténuer la misère, l'autorité allemande a demandé récemment des volontaires pour aller travailler à la campagne. Cette offre n'a pas eu le succès attendu.

En conséquence, les habitants seront évacués par ordre et transportés à la campagne. Les évacués seront envoyés à l'intérieur du territoire occupé de la France, loin derrière le front, où ils seront occupés dans l'agriculture et nullement à des travaux militaires.

Par cette mesure l'occasion leur sera donnée de mieux pourvoir à leur subsistance.

En cas de nécessité, le ravitaillement pourra se faire par les dépôts allemands.

Chaque évacué pourra emporter avec lui 30 kilogrammes de bagages (ustensiles de ménage, vêtements, etc..) qu'on fera bien de préparer dès maintenant.

J'ordonne donc: Personne ne pourra, jusqu'à nouvel ordre, changer de domicile. Personne non plus s'absenter de son domicile légal déclaré, de 9 heures du soir à 6 heures du matin (heure allemande) pour tant qu'il ne soit pas en possession d'un permis en règle.

Comme il s'agit d'une mesure irrévocable, il est de l'intérêt de la population même de rester calme et obéissante.

Lille, avril 1916.

LE COMMANDANT.

ANNEXE N. 2.

AVIS.

(Texte français)

Tous les habitants de la maison, à l'exception des enfants au-dessous de 14 ans et de leurs mères, ainsi qu'à l'exception des vieillards, doivent se préparer pour être transportés dans une heure et demie.

Un officier décidera définitivement quelles personnes seront conduites dans les camps de réunion. Dans ce but tous les habitants de la maison doivent se réunir devant leur habitation: en cas de mauvais temps il est permis de rester dans le couloir. La porte de la maison devra rester ouverte. Toute réclamation sera inutile. Aucun habitant de la maison, même ceux qui ne seront pas transportés, ne pourra quitter la maison avant 8 heures du matin (heure allemande).

Chaque personne aura droit à 30 kilogrammes de bagages; s'il y aura un excédent de poids, tous les bagages de cette personne seront refusés sans égards. Les colis devront être faits séparément pour chaque personne et munis d'une adresse lisiblement écrite et solidement fixée. L'adresse devra porter le nom, le prénom et le numéro de la carte d'identité.

Il est tout à fait nécessaire de se munir dans son propre intérêt d'ustensiles pour boire et manger, ainsi que d'une couverture de laine, de bonnes chaussures et de linge. Chaque personne devra porter sur elle sa carte d'identité. Quiconque essaiera de se soustraire au transport sera impitoyablement puni

ETAPPEN-KOMMANDANTUR.

Aggiungiamo gli Allegati N. 10 e 11 riproducenti il testo delle proteste indignate che contro le infami deportazioni schiavistiche lanciarono il Sindaco di Lilla, signor Delesalle e il Vescovo della stessa città Monsignor Charots:

ANNEXE N. 10.

PROTESTATION DU MAIRE DE LILLE.

Monsieur le Gouverneur,

Retenu chez moi par la convalescence, j'apprends avec une indicible émotion une nouvelle que je veux encore me refuser à croire. L'on me dit que l'autorité allemande aurait l'intention d'évacuer, sur une partie du territoire occupé, une notable partie de notre population. Après les déclarations officielles que vous avez affichées sur les murs, que la guerre n'était pas faite aux civils, que les droits, les biens et la liberté de la population leur seraient garantis à la seule condition qu'elle se maintienne dans le calme, je n'aurais jamais pu croire qu'une pareille mesure pût être en usage. S'il devait en être ainsi, je me permettrais, comme premier magistrat de notre cité, d'adresser la plus énergique protestation contre ce que je considérerais comme une violation absolue du droit des gens universellement reconnu.

Détruire et briser des familles, arracher par milliers de leurs foyers des citoyens paisibles, les forcer à abandonner leurs biens sans protection, serait un acte de nature à soulever la réprobation générale.

Nos soldats, comme les vôtres font vaillamment leur devoir, mais toutes les conventions internationales s'accordent à laisser la population civile en dehors de cet effroyable conflit.

Je veux donc espérer, Excellence, que pareille éventualité ne se produira pas.

Signé: DELESALLE

Maire de Lille.

ANNEXE N. II.

PROTESTATION DE Mgr CHAROST, EVÊQUE DE LILLE,
ADRESSÉE À M. LE GÉNÉRAL VON GROEVENITZ.

Monsieur le Général,

Il est de mon devoir de vous signaler qu'un état d'esprit frémissant se manifeste dans la population.

Les enlèvements nombreux de femmes et de jeunes filles, des transferts d'hommes et de jeunes gens, d'enfants même, sont effectués dans la région de Tourcoing et Roubaix, sans procédure ni cause judiciaire.

Les malheureux ont été dirigés sur des localités inconnues. Des mesures aussi extrêmes et sur une plus grande échelle, sont projetées pour Lille. Vous ne serez point étonné, Monsieur le Général, que j'intervienne auprès de vous au nom de la mission religieuse qui m'a été confiée. Elle m'implique la charge de défendre respectueusement, mais fortement, le droit international que le droit de la guerre ne peut jamais enfreindre et la moralité éternelle que rien ne peut suspendre. Elle me fait un devoir de protéger les faibles et les désarmés qui sont ma famille à moi et dont les charges et les douleurs sont les miennes.

Vous êtes père, vous savez qu'il n'est pas de droit plus respectable et plus sain dans l'ordre humain que celui de la famille. Pour tout chrétien, l'inviolabilité de Dieu qui l'a instituée, est en elle. Les officiers allemands qui logent depuis longtemps dans nos habitations savent combien l'esprit de famille tient à nos fibres les plus intimes dans la région du Nord et fait chez nous la douceur de la vie.

Aussi, disloquer la famille en arrachant des adolescents, des jeunes filles à leur foyer, ce n'est plus la guerre, c'est pour nous la torture, et la pire des tortures, la torture morale indéfinie. L'infraction au droit familial se doublerait d'une infraction aux exigences les plus délicates de la moralité. Celle-ci est exposée à des dangers dont la vue seule révolte tout homme honnête du fait de la promiscuité qui accompagne fatalement des enlèvements en masse, mêlant les sexes ou, tout au moins, des personnes de valeur morale très inégale. Des jeunes filles, d'une vie irréprochable,

n'ayant commis d'autre délit que celui d'aller chercher du pain ou quelques pommes de terre pour nourrir une nombreuse famille, ayant au surplus purgé la peine légère que leur avait valu cette contravention, ont été enlevées. Leurs mères, qui avaient veillé de si près sur elles et qui n'avaient que cette unique joie de les garder près d'elles dans l'absence du père et des grands fils, partis ou tués à la guerre, sont seules maintenant. Elles portent ici et là leur désespoir et leur angoisse. Je dis ce que j'ai vu et entendu. Je sais que vous êtes étranger à ces rigueurs, vous êtes naturellement porté à l'équité, c'est pourquoi je prends la confiance de m'adresser à vous; je vous prie de vouloir bien faire remettre d'urgence, au haut commandement militaire allemand, cette lettre d'un Evêque dont il se représentera facilement la tristesse profonde. Nous avons beaucoup souffert depuis vingt mois, mais aucun coup ne serait comparable à celui-ci, il serait de plus aussi immérité que cruel et produirait dans toute la France une impression ineffaçable. Je ne puis croire qu'il nous sera porté. J'ai foi en la conscience humaine et je garde l'espoir que les jeunes gens et les jeunes filles appartenant à d'honnêtes familles et redemandés par elles, leur seront rendus et que le sentiment de la justice et de l'honneur prévaudra sur toute considération inférieure.

Signé: ALEXIS ARMAND

Evêque.

A quest'ammirabile protesta — in Italia assolutamente inedita rimasta assolutamente inefficace ed infruttuosa — fa allusione il Prof. F. M. Zandrino nella risposta polemica al *referendum* da lui pubblicata sul *Popolo d'Italia* (V. pag. 96).

Ben 244 sono i documenti formanti il Libro Bianco del 25 luglio 1916, e tutti stanno a dimostrare inconfutabilmente la malvagia premeditazione del Governo e del Grande Stato Maggiore Germanico, i quali ordirono e prepararono scientemente lo strazio e la vergogna delle donne di Francia e del Belgio, sempre a maggiore onore e gloria della *Kultur* e delle civiltà tedesche.

La pubblicazione di questo Libro Bianco provocò in tutto il mondo civile un grido d'orrore: e fu allora — dopo averlo letto — ch'io mi decisi, poichè le mie precedenti proteste erano rimaste inascoltate, a scrivere al *Popolo d'Italia* per indire un *referendum* sullo speciale caso ginecologico che queste deportazioni sollevavano.

Il "referendum" del "Popolo d'Italia" di Milano

Il 27 agosto 1916 il coraggioso giornale di Benito Mussolini pubblicava:

Caro « Popolo d'Italia »,

La notizia sparsasi or fa circa un mese di giovani donne violentemente strappate dai tedeschi alle famiglie dei paesi invasi, ed in ispecie da Lilla e internate non si sa dove, sollevò l'indignazione universale, se pur l'anima nostra ha ancor posto per l'indignazione contro le barbarie tedesche.

— A che scopo tale vero e proprio ratto di ragazze e giovani spose? — tutti si domandarono e si domandano, punto soddisfatti delle dichiarazioni d'origine tedesca e tedescofila, che esse debbano servire per i lavori di campagna e di opifici, ben sapendosi che a tal uopo la Germania dispone di decine di migliaia di prigionieri.

Ora da più di una fonte una voce orribile mi è giunta e cioè: che esse vengono condotte nelle retrovie ad uso della soldataglia e per i seguenti scopi: per sostituire le prezzolate tedesche; per evitare la diffusione sempre maggiore delle malattie veneree; per diminuire l'omosessualità, degenerazione sessuale che aveva inquinato già tutte le classi sociali germaniche, ma in ispecie l'esercito; per continuare nel sistema del terrorismo e del dominio bruto con una rappresaglia fisica, sistematica quanto brutale e ignominiosa, accumulando innumeri infelici gestanti alle quali sarà impedita l'interruzione della gestazione.

L'internamento dei vecchi e bambini non aveva che lo scopo di occultati obbiettivi.

Tale informazione, ripeto, è orribile e non si vorrebbe giungesse all'orecchio dei parenti di tante infelici, ma non è priva di fondamento e di verosomiglianza, soprattutto se si considera il feroce istinto di cui diede esempi terribili la razza tedesca in questa guerra, e le più che positive spiegazioni da cui l'informazione è accompagnata.

Il rendere pubblica quest'altra orribile infamia costituisce un vero e grande strazio dell'anima per qualsiasi cittadino ma ancor più per un ginecologo, che più d'ogni altro sa e sente l'enormità dello strazio non meno morale che fisico di tali casi.

Ma ciò costituisce pure un sacro dovere perchè non è occultando le grandi calamità che si ottiene di porvi riparo, ma sviscerandole in tutta la loro gravità per provocare, come in questo caso, la reazione di tutto il mondo civile.

E come già nel marzo 1915, quando seppi che « sistematicamente », — esempio unico e nuovo nella storia dei popoli — la soldataglia tedesca violentava e rendeva madri le giovani donne dei paesi invasi, sostenni senza sottintesi alla R. Accademia Medica di Genova il « diritto all'aborto » (il *diritto* non il *dovere*) di tali infelici, così oggi credo si debba fare appello a tutte le donne del mondo perchè in ciascun centro si costituiscano comitati e si provochino serie agitazioni perchè la donna sia rispettata anche dai nemici in guerra.

La tesi che io allora sostenni sia per considerazioni morali relative cioè all'orribile tortura a cui per nove mesi vien condannata la violentata, sia per considerazioni eugenetiche relative cioè al fatto che il figlio di tale delitto il più delle volte è un degenerato dannoso alla società, sia per considerazioni cliniche relative cioè al patema d'animo di nove mesi equivalente a una malattia fisica, fu combattuta violentemente anche a mezzo di ingiurie dai tedeschi e dai neutralisti tedescofilo, ma ciò sta a dimostrare che il semplice fatto di avere enunciato tale tesi turbava gli interessi dei tedeschi e tedescofilo mettendo maggiormente in luce, e obbligando a discuterla, una delle peggiori brutture della cosiddetta civiltà tedesca. E infatti anche il dramma: « *L'invadore* » che Annie Vivanti scrisse poi illustrando tale tesi, fu, ove si potè, boicottato da' tedeschi e tedescofilo.

Ora per queste stesse ragioni che paiono relative ritengo utile e doveroso il propagandare questa nuova grande infamia e vorrei che il « Popolo d'Italia » aprisse le sue colonne a un *referendum* fra donne, medici, sociologici, giuristi e letterati sulle due gravi questioni:

1. — Se le donne violentate dal nemico in guerra abbiano o meno diritto (diritto e non il dovere) all'aborto.

2. — Di quali mezzi i popoli civili possono e debbono usare per arrestare la sistematica violazione delle donne da parte dei tedeschi.

Le risposte potranno essere dirette al « Popolo d'Italia » per essere stampate da coloro che desiderano siano rese pubbliche, e potranno essere a me personalmente dirette da chi non desidera siano rese pubbliche e serviranno per un memoriale in difesa della donna dei paesi invasi dai tedeschi.

Genova, 25 agosto 1916.

Prof. L. M. BOSSI
Via S. Giuseppe, 35.

Il grido di dolore e di sdegno d'una francese di Lilla.

Riceviamo questa risposta al « referendum » del prof. Bossi. E' un grido di dolore, che farà fremere e che servirà come risposta a coloro che hanno l'incarico di difendere i tedeschi e che però devono negare le infamie compiute dalle soldataglie del kaiser in Belgio ed in Francia:

1. — *Io sono nativo di Lilla! Vi ho madre, sorelle, nipotine. cioè vi avevo un giorno, ma sono passati i tedeschi! Cosa ne hanno fatto, quei lurchi, di queste care, gentili, innocenti creature?... Mi copro la faccia per nascondere il rossore dell'onta, dell'impotente rabbia, dell'infinita disperazione!!! E vi è chi ci domanda ancora cosa fare in diritto del veleno, della bava, del marciume che gli immondi hanno voluto sistematicamente, mostruosamente inoculare per corrompere la razza nelle caste viscere delle amate vittime!*

Via! non vi è altro scampo, altra igiene, altra morale: purificare nel bagno, buttare nelle latrine!

2. — *Un mezzo per arrestare la sistematica violazione delle donne da parte dei tedeschi? — Guerra alla Germania! Intensificazione dell'odio antitedesco per mezzo di tutte le donne dei Paesi belligeranti e neutrali.*

— *Premettere ad ogni condizione di pace che per ogni frutto dell'immondo stupro si preleverà dalla Germania un'indennità di guerra suscettibile di pagare le spese di educazione e di sussistenza di mille bambini belgi e francesi.*

27 agosto 1916.

VICTOR d'UGENTE.

La risposta e la polemica d'un giornalista

“ Per la difesa della donna dalla violenza dell'antiuomo ”,

Più ancora che giusta ed opportuna credo sia doverosa l'idea del prof. L. M. Bossi di tentare un « referendum » di donne, giuristi, sociologici, medici e letterati intorno all'ultima e maggiore infamia tedesca; intendo la deportazione premeditatamente e sfrontatamente ruffiana, decretata e voluta da Guglielmo II e dal suo Governo, e bestialmente eseguita dai soldati tedeschi, delle donne nubili e maritate dai 15 ai 35 anni di Lilla, di Roubaix, di Tourcoing e d'altri centri della Francia invasa.

Il mezzo più pratico per infondere forza morale « all'Uomo »

civilizzato (« homo sapiens »), e quindi abbreviare la micidiale prova alla quale egli è stato costretto per respingere l'aggressione violenta dell' « Antiuomo » (« homo germanicus »), rivelatosi per questa guerra in tutta la bestialità istintiva delle sue tendenze antropologiche primordiali, è per certo quello di far conoscere all'universale e di dimostrare e gridare ben alto incontrò alla coscienza umana tutta l'orridezza antiumana, sub-bestiale, dei suoi attentati alle più sacre e indeclinabili leggi della natura.

Tuttavia io temo che l'orrore stesso destato da quest'ultimo e maggiore delitto tedesco, tratterrà molti, e soprattutto le donne, dal rispondere pubblicamente al terribile quesito che il grande ginecologo e pensatore ha prima sottoposto alla propria coscienza e sottopone oggi alla coscienza italiana.

La questione è in se stessa così intima, delicata e turbante che il suo solo senso già offende la più delicata coscienza delle donne latine, tanto se maritate e quanto e più se nubili. Non ch'esse non giudichino e dannino più recisamente ancora degli uomini nell'intimo della loro anima; ma sarà l'orrore che suggererà le labbra pure delle nostre donne.

Dal silenzio del pudore a quello dell'indifferenza.

E non credo neppur risponderanno molte delle nostre letterate le quali in genere non hanno che il coraggio, o dirò meglio, l'audacia della loro sensualità.

Se ne asterranno per un malinteso orgoglio, le solitarie, e, per pregiudizio, quelle, che più dovrebbero sentire il dovere di una risposta, sia pure monosillabica, le moralistiche cattoliche. Forse risponderà direttamente al professore qualche sottile e acuta indagatrice dei problemi dell'anima femminile, quali ad esempio una Gemma Ferruggia, spirito libero ed esuberante di generosa passione e ribollente di mai taciuta ira magnanima per tutto ciò che è meschino, codardo o pur semplicemente meno che bello, o un'Annie Vivanti, che già con l' « Invasore » dimostrò di avere compreso tutta l'importanza dei novissimi problemi psichici affacciati alla delicatezza dell'indagine femminile dell'odierno cataclisma; e certo alcun'altra, che si ritrarrebbe forse s'io la nominassi.

E per quanto il problema abbia caratteri eminentemente fisiologici, morali e sociali, e anche politici, poco risponderanno i sociologici, i giuristi e i medici nostri. I primi sono in genere ancora troppo infetti di lebbra culturale, e stentano a cavarsi la camicia, onde per le lor braccia fu per tanti anni impastoiato il loro cervello, in quanto ad essa seguano troppi brandelli lacerati del lor pensiero. Più scusabili sono i giuristi, perchè forse indagano o attendono ad indagare qual nuovo giure civile deriverà dalla grande rivoluzione involontariamente scatenata dai cultori ed adoratori del

diritto divino. Giustificatissimi saranno poi del loro silenzio sdegnoso i medici precisamente perchè... è medico il Bossi.

Delitto antiumano tipicamente tedesco.

D'altra parte, se a scusare i pigri e i malvolenterosi può additarsi il fatto che, per nostra grande fortuna e per il valore dei nostri soldati e l'abilità del loro capo supremo, il male non ci colpisce direttamente: non è men vero che la malvagia deportazione e le violenze oscene che l'hanno accompagnata e seguita sono, non solo tipiche fra tutte per dimostrare quanto sia completo e netto il contrasto che esiste fra la mentalità germanica e i modernissimi postulati scientifici più dimostrati — ma, altresì e ancor più, quelle che toccano più intimamente la nostra sensibilità e la nostra mentalità di popoli meridionali, per i quali il maggiore dei beni, quello che difendiamo sempre con una passione, che talvolta ci trascina sino al delitto, è il possesso sentimentale e sessuale della donna che amiamo ed abbiamo scelta a madre de' nostri figli.

Infatti ciò che rende tanto sensibile al Bossi e a quanti in Francia, in Inghilterra e in America hanno cercato di conoscere e conosciuto, sia pure parzialmente, le circostanze di questa criminosamente malvagia deportazione, si è che essa si è più volte appalesata come un premeditato e perfido attentato all'onore e al pudore delle donne francesi, che, partiti i loro padri, fratelli o mariti per la guerra, erano rimaste nelle loro case, tutte strette al focolare domestico, fidando nella protezione di quella legge di umanità comune e superiore che si è convenuto formare il cosiddetto « diritto delle genti ».

La mala Pasqua di Lilla nel 1916.

E' bene quindi precisare ancora una volta e in breve le circostanze principali del delitto tedesco.

Nel pomeriggio del 22 aprile, precisamente nel sabato precedente la domenica di Pasqua, i generali tedeschi, governatori delle città di Lilla, Roubaix, Toucoing e di altri grandi centri invasi, notificarono alla popolazione che doveva tenersi pronta ad abbandonare la notte stessa le proprie case a partire immediatamente per un'ignota destinazione. Non è a dire quale strazio abbia prodotto l'improvvisa decisione; e però esso divenne ben più grave e raggiunse l'infinita disperazione, quando gli ufficiali tedeschi, entrati nelle case ad una ad una, significarono ai partenti (che ancor nel comune disagio speravano d'allievarsi gli uni con gli altri il dolore dell'esodo) che solo alcuni, ch'essi avrebbero scelti, dovevano partire. E nel mentre le famiglie esterrefatte non credevano alla verità di tanto orrore, gli ufficiali scelsero sorridendo cinicamente, d'un sor-

risò che lasciava supporre qualunque più terribile cosa, tutte le donne nubili o maritate dai 15 ai 35 anni, eccettuandone le poche madri che ancor allattavano i loro bimbi! A nulla valsero le proteste strazianti dei parenti e quelle singhiozzanti delle vittime, a nulla le proteste vibrato e indignate nella loro dignità dei sindaci, dei vecchi e quella sublime di pietà e di severità del vescovo di Lilla, Monsignor Charost — il quale scrisse al generale governatore una lettera che non si può leggere senza fremere — a nulla! Le giovani donne furono dai soldati brutalmente strappate ai loro parenti, riunite tutte insieme in branchi, senza distinzione di educazione, di condizione e di pudore, precedute per supremo scherno da una musica militare, condotte alle stazioni, fatte salire coi soldati sui treni, e inviate lontane verso un destino per esse ignoto. Gioviette ignare, pure fanciulle che mai si erano staccate dalle lor madri, giovani spose, madri onestissime furono con infernale osceno intendimento imbrancate in una promiscuità inevitabile con le ultime e più inverconde prostitute, con le femminacce da soldati!

Si rilegga per vedere se io esagero (ed è sperabile l'avrà letta il Papa Della Chiesa!) la lettera citata dal vescovo Charost!

Le 25000 vittime della deportazione femminile fiamminga.

25.000 furono le donne e fanciulle così deportate nelle campagne ed abbandonate, indifese, alla brutalità e all'odio della soldaglia tedesca che le sorvegliava.

Il numero di 25.000 è ammesso dallo stesso governo tedesco, il quale cinicamente afferma che questa specie di deportazione erasi resa indispensabile dalla necessità di far coltivare le campagne dei paesi invasi, nell'interesse stesso delle popolazioni che dovevano essere mantenute!!! ed aggiunge che i soldati e gli ufficiali, incaricati del mantenimento dell'ordine e della sorveglianza di quelle donne, le avevano rispettate!

Questi i fatti nella loro linea generale. Che siano provati lo si deduce dai documenti che il governo francese ha potuto a poco a poco raccogliere, a capo dei quali è precisamente la protesta di Monsignor Charost, che, appellandosi invano all'umanità e ai sentimenti di famiglia del generale governatore, gli denunciava soprattutto la voluta e malvagia promiscuità che costringeva a permanente contatto le vergini e le madri più oneste e pure con le prostitute!

Quali siano state le conseguenze morali e... immorali di questa deportazione in massa non fu possibile finora documentare; primo perchè il governo tedesco si è formalmente opposto a ogni inchiesta; e poi perchè vi sono fatti, dolori e vergogne che non si confessano, che si nascondono con rossore e si portano come inguaribili piaghe nel penetrale più segreto della propria coscienza!

Però risulta al governo francese che molte di queste donne sono state violentate dalla soldataglia e dall'ufficialità, e che in alcuna di esse è rimasta — come è avvenuto per centinaia di donne belghe vittime della brutalità nemica — la conseguenza vivente dell'attentato subito!

Il terribile quesito del Bossi.

Il prof. Bossi, il quale è, fra tutti i ginecologici italiani, quegli che genialmente più di ogni altro, si è addentrato nello studio dei problemi psichici che si intrecciano in modo indissolubile con la patologia ginecologica, e che da anni combatte un'ininterrotta battaglia di conferenze, di pubblicazioni e di congressi in difesa della donna, ed in ispecie contro il procurato aborto, fonte di tante malattie, squilibri mentali e dolori per la donna stessa; e — aggiungo — contro la mania castratrice, che era la caratteristica della scuola chirurgica ginecologica tedesca, non aveva atteso quest'ultimo attentato per gettare un grido d'orrore e di protesta sentimentale e scientifica, e per denunciare tutte le dolorose conseguenze che sarebbero derivate e nelle vittime e nei nati da un accoppiamento violento.

Disgraziatamente per quell'ipocrita e pusillanime pregiudizio che vieta di discutere pubblicamente le questioni sessuali, la sua protesta non ebbe l'eco e gli effetti che il generoso tentativo si meritava d'avere. Oggi egli torna — e altri molti dovrebbero essere e non sono con lui — alla carica, e pone due questioni: una subordinata e di carattere apparentemente difficile circa i mezzi di arrestare il dilagamento sistematico dei delitti sessuali tedeschi, l'altra più diretta, principale, netta, dolorosamente terribile, e pur tuttavia inevitabile come una fatalità. Eccola:

« Le donne violentate dal nemico durante la guerra hanno o meno il diritto (non il dovere) della soppressione artificiale dell'essere inconscio e involontario che portano nel loro seno violato ed oltraggiato? »

In termini più brutali il Bossi chiederebbe per le donne francesi, belghe e slave (serbe, polacche, ecc.) il diritto, per il caso speciale di cui esse sono vittime, dell'infanticidio.

Ho, perciò detto terribile la domanda del Bossi, ed è innegabilmente tale. Ne deriva quindi che la risposta affermativa possa spirare spaventata sulle labbra di molti fra coloro che di primo impeto sarebbero stati per gridare un esplicito ed indignato « sì ». Ad arrestare questo « sì » converrebbe in taluni un sincero sentimento e in molti altri un superficiale sentimentalismo.

Senonchè le apparenze della questione sono più terribili che non sia effettivamente la sostanza di essa, e soprattutto il crimine precedente e tutte le conseguenze morali civili e sociali che dalla paurosa non risoluzione della questione potrebbero e devono derivare.

Chiudendo gli occhi dinanzi al male, invece di guarirlo o di sopprimerlo, lo si aggrava.

Ora il male, che da grande operatore affronta solo il Bossi, è assai più grave di quello che possa oggi apparire, e valga a dimostrarlo un breve ragionamento.

Le leggi naturali e divine dell'amore.

La legge prima, più alta, più manifesta della natura, la legge per eccellenza naturale e divina (dico divina perchè il concetto metafisico della divinità, che io non discuto, rafforza la mia tesi positiva) è quella che presiede alla conservazione e alla propagazione della specie. E' legge così alta e superiore che la natura e la divinità l'hanno « per tutti gli esseri viventi » resa non solo necessaria ed indispensabile, ma dotata a questo scopo del massimo tra i godimenti che sia dato di provare ai viventi stessi, con le estasi psichiche e gli spasimi fisiologici dell'amore.

Dio o la natura non riconosce all'amore che uno scopo: la continuazione della specie. Quei cosiddetti bisogni fisiologici che le società umane hanno creato non esistono nel mondo animale e vegetale. Essi non sono che una deformazione dell'amore fittizia e degradante, esclusivamente creata dal vizio dell'uomo, che ha pur creato tanti altri attentati alle leggi della natura.

Or bene — e sono all'argomento principe della tesi del Bossi — che cosa chiede e vuole e pretende la legge divina o naturale all'atto sublime della creazione di un nuovo essere? La risposta è assiomatica. « *Il psichico e fisiologico contemporaneo pieno ed assoluto consenso dei due esseri che si uniscono per la creazione di un nuovo essere che deve continuarli nell'infinito del tempo, così come essi dall'infinito del tempo provengono* ».

Gli uomini, la scienza umana e le sue indagini ignorano ancora oggi il modo per cui da uno spasimo, dalla fusione di due atomi incoscienti evolva quella meraviglia che è una vita nuova. Per gli uomini, per la scienza, per la religione stessa, che ha pur tentato di definire l'Inconoscibile, la creazione della vita è il mistero per eccellenza. Solo tutti sappiamo, ignoranti e dotti, tutti intuiamo che, perchè questa creazione sia perfetta, e prosegua nell'infinito, sono necessarie due entità della stessa specie, animate da un consenso psichico e fisiologico contemporaneo.

Ora se questa è la legge massima della natura, la violazione di essa è il massimo attentato che possa essere commesso contro la natura o contro Iddio.

E però, allora che, o per disavventura o per caso, pur mancando in qualche modo l'identità della specie e il contemporaneo consenso, la vita viene data a un nuovo essere, questi sarà inevitabilmente un essere anomale, un degenerato, quello che veramente è

in natura il « bastardo ». E in questo caso la natura provveda riinterviene, e impedisce che nell'infinito del tempo si propaghi la violazione di cui essa è stata vittima: nessuno ignora infatti che il mulo non procrea.

Ora il bastardo che nascerà dalla violazione delle donne francesi e belghe non potrà evidentemente che risentire nella sua psiche e dell'orrore, e della repulsione e dell'odio che ha dovuto essere nella psiche della madre al momento del concepimento e del dispregio perverso e della bieca libidine che era nel violatore.

Questo che ora io affermo ha la prova diretta nel fatto che queste violazioni non sono spontanea derivazione dell'istinto puramente sessuale dei soldati tedeschi, ma sono preordinate, sistematiche e rispondono — orribile a dirsi! — a uno dei criteri più diffusi del pangermanesimo, criterio che ha per apostoli il Treitschke, il Woltmann, il Reimer, l'Asse, il Tannenberg ed altri, e determina che uno dei mezzi di espansione della razza germanica, *sia precisamente il seminare di tedeschi il ventre delle donne appartenenti ai paesi di cui i pangermanisti pretendono il possesso per lo sviluppo economico e politico del loro paese.*

E' un fatto innegabile che il governo e il comando tedesco favoriscono indirettamente ed abilmente questi sistematici stupri, ed il modo, e le forme delle deportazioni dalla Fiandra Francese, ne sono l'ultima e più evidente dimostrazione. Sono questi fatti premeditati e sistematici, in onta ad ogni legge naturale ed umana, che mi hanno convinto a riconoscere nell'*homo germanicus* l'**Anti-uomo**, contro del quale l'uomo civilizzato « l'*homo sapiens* », ha più che il diritto, il dovere di difendersi dai suoi attentati immediati e mediati: e questi ultimi son quelli che potrebbero precisamente venirci dai bastardi tedeschi che i pangermanisti a disegno vogliono lasciare tra noi, anche se per forza di cose essi dovessero momentaneamente, come credono, rinunciare alle loro conquiste.

Rispondo al primo quesito.

Per tutte queste considerazioni io risponderei alla prima domanda del Bossi:

« Non le donne violate dal soldato nemico hanno il diritto di « sopprimere artificialmente il frutto delle loro viscere oltraggiate, « ma la società civile, e per essa lo Stato, il quale ha, più che il « diritto, il dovere assoluto di difendere la società, sopprimendo comunque questi bastardi tedeschi (*e qui risorge la pietà suprema « che solo i popoli civili possono intendere*) i quali se nascessero e « vivessero, portando in fronte come Caino un indelebile marchio « d'infamia, sarebbero per le loro origini psichiche e fisiologiche « dei degenerati, dei delinquenti nati, e quindi, a un tempo, degli « infelici e un permanente pericolo per lo Stato e per la Società

« Non quindi deve essere riconosciuto alle donne un inumano diritto d'infanticidio, diritto che si convertirebbe per esse, povere vittime, in una punizione terribile ed immeritata, ma lo Stato deve avocare a sè il dovere di soppressione di chi per l'avvenire sarebbe una fonte inesaurita, e in fondo in fondo irresponsabile del male e della vergogna sociale di cui sarebbe fomite ».

*E' necessaria la vittoria, tutta la vittoria,
nient'altro che la vittoria!!*

Al secondo quesito del Bossi, il quale chiede quali mezzi i popoli civili possano e debbano usare per arrestare questa sistematica violazione delle donne da parte dei tedeschi rispondo:

« Vi è un solo ed unico mezzo, la vittoria degli alleati: vincere, debellare, domare al più presto il nemico; e per giungere a questo non vi è miglior mezzo di quello che avete scelto Voi, o professore, rafforzare moralmente i combattenti al fronte e i combattenti nell'interno, dimostrando che la gente tedesca, auto-intossicata e deformata si allontana ogni giorno di più dalla civiltà e dalla natura; e che per il totale e indefinito progresso di una umanità sempre più giusta e sempre migliore, quale la sognarono tutti i grandi, da Budda a Gesù, da Mosè a Socrate, da Lucrezio a Virgilio, da Dante a Garibaldi, da Paolo a Francesco d'Assisi, da Mazzini a Victor Hugo, è necessaria la vittoria, tutta la vittoria e niente altro che la vittoria dell'Intesa Civile; dopo la quale, all'Intesa stessa, s'imporrà una missione altissima, forse la più alta che mai abbia avuto la civiltà umana, quella di far evolvere gradatamente l'antiuomo (*homo germanicus*) elevandolo alla dignità, alla coscienza e alla bontà di Uomo! ».

F. M. ZANDRINO.

La risposta d'una letterata allo Zandrino.

Il 5 settembre il *Popolo d'Italia* riceveva dalla letterata Anna Franchi la seguente risposta alla risposta di Zandrino;

Molte cose giuste dice F. M. Zandrino, e forse non avrei scritto una parola su questo argomento se non avesse aggiunte alcune frasi che in realtà non hanno nessuna ragione di essere scritte. Il suo giudizio sulle « letterate » non ha valore. In questo caso non si tratta di sapere se le donne letterate siano più o meno adatte a rispondere, ma si tratta soltanto di conoscere il giudizio delle donne sul caso esposto dal prof. Bossi.

Per cui prego soltanto il sig. F. M. Zandrino a voler prendere nota e credere che vi sono delle « femmine » letterate che in realtà

non potrebbero rispondere al problema, ma che vi sono delle « donne lavoratrici » e artiste della penna che sono madri degne di rispondere al problema. Ed è gran bene, creda, sig. Zandrino, che il pudore o l'orrore suggelli molte labbra, perchè la gamma delle risposte darebbe suoni discordi. Pensi che vi sono femmine madri, per le quali la maternità è un peso, che affidano i propri figli a mani mercenarie, che li dimenticano in un collegio, che deformano in una fascia steccata la loro formazione, che sono gelose della loro giovinezza, che se ne servono anche per la loro ambizione: e donne mamme che fremono al primo palpito che agita il loro ventre consacrato alla santità del più alto dovere, l'immortalità, che sanno le ansie, i tormenti, le gioie tutte che danno i figli, che hanno saputo lenire i loro dolori, che hanno saputo amarli e volerli, non per bestiale egoismo, ma per crearne uomini onesti. E queste tra le letterate e le operaie. Come farebbe a distinguerle, a classificarle? Non è lecito, nè giusto far dei nomi. Si corre il rischio di giudicar male.

Dopo di ciò e prima di rispondere al « referendum », una premessa, che fo unicamente per potermi mantenere in una assoluta serenità di analisi. I miei colleghi in giornalismo, i miei amici sanno tutti (e lo sanno certamente anche i colleghi del « Popolo d'Italia ») quale sia il sentimento che mi anima per la nostra santissima guerra; sanno quale propaganda io abbia fatta, sanno quanto per la necessità per la nostra guerra liberatrice, io abbia scritto in giornali e in libri. Di più ho due figli in guerra, uno dei quali volontario. Ho la coscienza di non avere mai avuto nè simpatia, nè condiscendenza per la razza e la cultura tedesca; non sono stata l'ultima a riconoscere l'inferiorità indiscutibile di questi barbari miserabili, che vogliono conquistare sole e ricchezze, e avvelenare con la loro immoralità altrettanto indiscutibile, la nostra latina gioventù risorgente in una magnificenza di forza e di genialità. Le aspre fatiche del lavoro e l'alto morale delle mie creature, rende l'attesa della vittoria italiana sopportabile anche per me.

E rispondo:

Nessuna donna serena, creata in modo perfetto, senza le deformazioni dell'utero determinanti esagerazioni, può immaginare un delitto a danno della creatura concepita nel proprio seno. Vi sono donne che abortiscono semplicemente per aver più denaro da spendere in cenci; ve ne sono di quelle che ricorrono ad arti infami per non sottrarsi al piacere vizioso e non procreare; quelle tutte risponderanno un « sì ». Ma quel sì, per quanto corredato da una magnifica perorazione di odio, non deve essere esclusivamente considerato come il responso sicuro dell'anima della donna. Appena la donna serena, madre per natura, custode vigile dell'eternità della generazione, sente in sè il fremito di vita nuova, principia ad esercitare quasi inconsapevolmente la sua azione protettrice sulla creatura che prende vita dalla sua stessa vita. Qualche volta non più

amata, nella miseria, col ricordo di più grandi tormenti, trova la forza di sostenere e di formare per la società il figlio suo, completamente suo. In questo caso, è vero, il sentimento materno è messo a più grande tortura, e non perchè il figlio è generato da uomo di altra razza, ma perchè è generato nell'odio più atroce, perchè è generato in una violenza esercitata da brutale creatura, in momento di sanguinaria eccitazione, perchè è generato in un istante di debolezza, forse di deliquio, poichè la donna forte e in sè completamente, uccide magari, ma non ammette violenza, perchè questo figlio non può crescer normale e dovrà essere quasi sicuramente una creatura nociva alla società. Pure... la mamma vera... quando si trova di fronte ad uno di questi casi di deficienza prova ancor più il caso di difendere e proteggere la propria creatura debole o cattiva.

E' arduo troppo il problema per la donna madre, ma è arduo troppo anche per coloro ai quali fosse stato dato l'obbligo di avocare a sè una responsabilità di violenza contro la natura, per quanto violentata essa pure nella sua più casta finalità. E' un problema questo, al quale il prof. Bossi deve convenirne, non havvi risposta precisa. Varie le anime, varie le considerazioni. Alcune femmine vorranno al delitto contrapporre il delitto, altre donne chineranno la testa dinnanzi all'immenso sacrificio della loro vita, misureranno tutto l'orrore della loro maternità angosciata e non chiederanno il delitto, anzi difenderanno il « bastardo » innocente, l'impuro frutto di un mostruoso accoppiamento, questo figlio non chiesto, venuto così, mentre l'anima era assente, senza la consacrazione di un bacio, in un orrido sogno di carneficina. No, non possono rispondere le donne, l'orrore è troppo grande, soltanto tutte le madri del mondo che sanno la dolcezza infinita, sublime delle sacre ansietà materne, dovranno dire: « Fucilate quei bruti, schiacciate nell'umiliazione dell'impotenza la razza dei barbari, gettate giù dal potere quel delinquente che pensò la più grande carneficina della storia ». Dovranno dire: « Uomini latini, vi accompagna la nostra benedizione e siamo fiere del vostro valore, alto compenso alla nostra attesa; vincete, uomini latini, riducete alla ragione la razza bestiale, non date a quegli uomini il tempo di pensare nuovi delitti, chiudeteli in una fitta siepe fatta dei vostri petti valorosi. Poi, dopo, nella pace vittoriosa, gli uomini buoni troveranno conforto per le sventurate vittime di questa bufera infernale, e troveranno modo di proteggere la razza latina dall'inquinamento che potrebbero portare questi bastardi della delinquenza, di difendere la razza latina da quella « inquinante invasione che fino ad oggi pochi, troppo pochi, vedevano con orrore ».

ANNA FRANCHI.

“ Dissenso più formale che sostanziale ,, risponde Zandrino.

La mia risposta al « referendum » indetto dal prof. L. M. Bossi sulle sistematiche atrocità sessuali de' tedeschi, ha provocato — ed il Bossi ed io abbiamo ragione di compiacercene — una risposta simpaticamente vibrata di donna, di Anna Franchi, la quale in apparenza si addimostrerebbe soprattutto toccata dalla rigidità della opinione che io ho personalmente emessa, e cioè, che non alle vittime de' sistematici stupri, ma alla Società, e per essa allo Stato, spetti « più che il diritto il dovere » di comunque sopprimere l'essere ancora incosciente ch'esse portano nel loro ventre oltraggiato; e ciò nel concorde interesse della società e della madre, e, sotto un altro punto di vista, per un sentimento di suprema pietà per la creatura che, « concepita nell'odio », non potrebbe comunque riuscire che un essere infelice, degenerato, orfano d'ogni gioia, nemico a sè stesso e agli altri, e, prima di tutti, a coloro che gli avrebbero dato o conservato la vita.

Ritorno quindi all'argomento, non per difendere la mia opinione, che in sè stessa potrebbe non avere valore ponderabile, ma per altre ragioni di vario carattere che appariranno nello svolgimento della discussione.

Un problema belga e francese che avrebbe potuto essere... italiano.

Personalmente mi permetterò di osservare alla signora Anna Franchi, — la quale mi fa, primo d'ogni altro, grave addebito d'una mia certa diffidenza per certe letterate, — che io non ho mai pensato che, nel genere di letterate scetticamente e volutamente superiori cui alludevo, possano essere comprese le scrittrici, che, come lei, — e la giudico dalle molte e belle e sensate e fini cose sue che ho letto — indagano, più acutamente che non possano e sappiano fare gli uomini, la psiche femminile, e quelle che studiano, per averli già genialmente intuiti, i nuovi problemi sociali e intimi di carattere femminile, che ha suscitato e sta maturando la grande trasformazione morale e civile che sta compendosi per questa, che solo i miopi credono guerra, mentre è invece rivoluziooe: la maggiore rivoluzione che mai videro e vissero prima d'ora le società umane.

E quindi che sono mai, per quanto rispettabili, le persone e i loro intimi sacrifici, di fronte alla spaventosa vastità del cataclisma, nel quale non per volontà d'uomini o di classi, ma per irresistibile logica di fatti, noi siamo stati trascinati?

Non quindi io parlerò di me alla signora Franchi, neppur per dirle che ormai da trent'anni, senza un giorno di tregua, sto nella battaglia in contro al tedesco prussianizzato mirante al dominio del mondo; e neppure farò a lei addebito che la passione polemica abbia soverchiato la sua naturale gentilezza là dove ella ingiuria qualsiasi

altra donna, che eventualmente possa essere d'un'opinione contraria alla sua e risponda o pensi affermativamente circa al diritto delle violate belghe o francesi di sopprimere l'essere d'odio e di vergogna loro generato dalla brutalità tedesca.

L'ingiuria non dimostra — come non dimostrano le sentimentali invocazioni alla maternità, che restano parole e null'altro che parole — in faccia al semplice fatto positivo dell'esistenza d'una creatura generata non per il consenso comunque sacro di due esseri che l'amore muove, o pur anche il semplice piacere, ma per l'urto violento, odioso, sistematicamente voluto d'una libidine organizzata e della ripulsione, dello spavento, del terrore di una povera donna che subisce materialmente l'oltraggio e la violenza più atroce che possa esserle fatta.

Mi lusingo quindi che la colta Signora riconosca tutta l'opportunità morale della presentazione e del problema stesso e la riconosca per l'orrore e la reazione antitedesca che desta in ogni anima ben nata tutta l'antiumanità degli attentati tedeschi, soprattutto per la dimostrazione che risulta assiomatica dal Libro Bianco pubblicato dal Governo francese il 25 luglio 1916, che i fatti stessi non sono, come per il passato, effetto d'individuale brutalità sessuale, ma « sistematicamente organizzati, ufficialmente voluti, permessi e persino apertamente incitati dai generali ai loro soldati! ».

Il Cattolicissimo ed Apostolico Imperiale Impiccatore d'Austria, quegli che Papa Della Chiesa, poveretto! non può ancora permettersi di giudicare, non aveva egli fatto promettere ufficialmente ne' proclami dei suoi cattolicissimi generali ai tedeschi ed ungheresi della « strafe expedition » del Trentino, oltre al vino, anche le donne del Veneto?

Quando gli eroi rientreranno nei loro focolari domestici.

La signora A. Franchi di fronte a tutto ciò non trova altro rimedio che dire ai combattenti latini: — « Fucilate quei bruti... (saranno colpiti poi veramente i colpevoli?). Schiacciateli col loro Imperatore... riducete alla ragione la razza bestiale! » — ecc. ecc. « Quindi, aggiunge, si troverà il modo (quale?) di confortare la vittima sventurata e di proteggere (come?) la razza latina dall'inquinamento dei bastardi della delinquenza lasciati in noi dai tedeschi! ».

Il rimedio è dolce: è il tempo, il grande consolatore!

Disgraziatamente è precisamente il tempo che manca. Tutto il bell'edificio della signora Franchi, e di chi la pensa com'essa, non può sussistere che in un solo caso; allorchè la violata non avesse più famiglia e si trovasse sola al mondo col nato dalle sue viscere.

Ma vuol ella dirmi, la gentile Signora, che avverrà il giorno

in cui il quesito terribile non si presenterà più nell'astrazione della teoria d'un referendum, ma nell'implacabile esistenza del fatto? Il giorno in cui i padri, i mariti, i fratelli ritorneranno alle loro case e si troveranno tra piedi i bastardi dei tedeschi? Vuol dirmi la signora Franchi, e con lei tutti coloro che tacciono ora perchè non direttamente toccati e che si consolano di parole e di invocazioni sentimentali, quali consolazioni e quali conforti somministreranno agli eroi che troveranno la loro casa allietata dalla presenza del frutto vivente del loro disonore?

Non è chiudendo gli occhi o nascondendo il capo sotto le lenzuola come i bimbi che si possono risolvere questioni tanto serie ed inevitabili!

Ben fece quindi il ginecologo di Genova ad invocare il giudizio preventivo di giuristi, di medici, di scienziati e di donne: ed io penso che coloro che interpellati hanno taciuto, si sono tolti il diritto di comunque giudicare ciò che avverrà — inevitabilmente — il giorno in cui i nodi dei bastardi tedeschi verranno al pettine.

Come il problema del Bossi si allarghi e si innalzi.

Tanto il silenzio di coloro che non strillano perchè non direttamente toccati, quanto la troppo facile corrività delle buone signore sentimentali, quanto gli stessi antiumani attentati della gente germanica, io penso derivino, nella trascuranza dei primi e nella selvaggia premeditazione degli ultimi, da un comune giudizio, che per quanto vecchio quasi quanto l'uomo, non è per questo meno errato: intendo il giudizio comune sulle violenze sessuali, le quali sono sempre giudicate per sè stesse, e cioè in riguardo a chi le commette, come individuo, e non come la violazione del più sacro dei diritti naturali.

Ciò è oggi errato tanto giuridicamente quanto scientificamente.

Non è ormai più possibile mettere in dubbio che i criteri soprattutto metafisici, i quali reggevano per il passato il problema della conservazione delle specie si siano completamente mutati in criteri positivi puramente fisici e fisiologici; e ciò in seguito alla scoperta della grande legge della evoluzione della materia animata, per cui vanno celebri i nomi del Lamarck, del Darwin, dello Spencer e anche di taluni tedeschi, fra i quali sta ben alto un tedesco grande dispregiatore di sua gente, lo Schopenhauer.

Però se questi criteri si sono mutati tanto nella scienza naturale quanto nella filosofia, non è mutato ancora il criterio legislativo penale che riguardi le violazioni dei rapporti sessuali, di fronte ai delitti di violenza sessuale sulla donna. Questi delitti hanno, non solo una vittima immediata, la donna stessa, con tutte le conseguenze psichiche che quasi sempre essi portano, ma altresì una vittima mediata, e cioè l'essere che da questa violenza può venir generato.

Il più grave dei delitti non offende la legge naturale, quanto questo che offende l'essere stesso che crea. Sopprimere la vita individuale, violare il diritto di proprietà, la libertà personale dell'individuo, opprimere nell'individuo stesso il pensiero, sono delitti meno gravi di quello che viola la legge stessa della vita, che è la legge per eccellenza, Dio stesso — se devo adoperare un concetto positivo che ho trovato ammirevole in un recentissimo e strano e arditissimo libro, *L'Evangelo sconosciuto di Gesù* di Emilio Gilardi, edito dalla *Voce* di Firenze.

Or bene, per la legge comune i delitti di violenza sessuale sono tra i meno gravi, e tali sono anche per il codice penale.

Se la signora Anna Franchi mi osservasse che ciò è logico, perchè chi commette un delitto di violenza sessuale è inevitabilmente *l'uomo*, ed è poi anche *l'uomo* che fa e commina le leggi, io le direi che ha tutte le ragioni.

La riforma del diritto della donna per il dopo guerra.

Io sono convinto che il Bossi sollevando la polemica, e prendendo occasione dagli attentati sessuali dell'antiuomo germanico, per renderla d'attualità non mirasse soltanto alla terribile questione dei diritti dei francesi e dei belga alla soppressione dei bastardi tedeschi; ma che mirasse altresì — egli che dà più di un quarto di secolo ha sollevato in Italia e all'estero tante questioni di carattere ginecologico-psichico, tutte in difesa della donna — a mettere le prima fondamenta della discussione da cui dovrà uscire un'importantissima riforma sociale, civile e penale che riguarderà la donna, la quale, come già affermò qualche giurista eminente, **da e per questa guerra ha acquistato il diritto alla sua redenzione ed emancipazione civile, morale ed economica.**

Il cataclisma che travolge oggi tutte le nazioni della terra — lo ripeto — è la più grande rivoluzione ch'abbia visto l'umanità. Così l'hanno sentita coloro che scrivono in questo giornale o che aderiscono ai suoi criteri, ed è perciò che il Bossi ha da queste colonne lanciato il suo grido che ha ragioni politiche e sociali precipuamente rivoluzionarie. . . .

Tanto peggio per chi non lo intende.

Genova, 9 settembre.

F. M. ZANDRINO.

ALTRE RISPOSTE

Una donna di cuore.

Ill.^{mo} Professore,

Ho letto sul « Popolo d'Italia » il Vostro *referendum* per la difesa della donna dalla sistematica brutalità del nemico e ne seguò l'esito con vivo interesse.

Non appartengo alla 1.^a categoria di donne citata da Anna Franchi: ho dato alla luce nove figli, il maggiore dei quali conta appena 13 anni; pure rispondo al vostro primo terribile quesito: « S? ».

Anche per il bene della società dobbiamo riconoscere alle infelici violentate dal nemico il diritto di rendere meno pesante la loro vergogna. Esse ne useranno a seconda della naturale sensibilità e dell'odio concepito per l'atroce violenza. E' certo che molte, specialmente se giunte a sentire i primi movimenti dell'essere nuovo non oseranno sopprimerlo.

Al secondo quesito non c'è che una risposta: « Affrettare con tutti i mezzi che la vittoria dell'Intesa cioè della civiltà per abbattere, distruggere possibilmente la razza barbara che s'è rivelata così brutale ».

A Voi, Illustrissimo Professore, tutta la mia ammirazione, il mio ossequio.

Favaro Veneto, 11 settembre 1916.

Dev.ma

ELENA CUSINATO RIZZO.

Il superbo grido di un altro giornalista.

Il pubblicista Alfredo Colombo inviò in data 27 agosto la seguente

BIOCLASTIA POLITICA.

Io non chiederò alle contadine del Belgio, alle operaie di Francia un ragionamento troppo complesso — una troppo ardua speculazione cerebrale.

Se c'è qualcuna che ancor ricorda — e come no? — l'ora

del coito: il lezzo del vino su le lagrime della vergogna — la carezza tedesca su la carne latina — se c'è qualcuna, e ricorda e inorridisce — quella ha il diritto di non essere la madre fiamminga del figlio *boche*; quella ha diritto di strozzare il figlio alemanno del suo strazio francese.

Ma c'è una più elevata considerazione. — E' accaduto anche che lo scempio e l'orrore toccassero le intellettuali, francesi e belghe. Ebbene, se elle han portato o portano un'altra vita — una vita germinata nel fondo della loro disperazione impotente dalla ferocia briaca e chiodata — elle hanno il dovere (il dovere, dico, il dovere) di negare la vita alla creatura che nasce o nascerà.

Nego che la materia della donna sia un fatto solamente animale. Essa è intessuta di così tanti e tanti elementi sentimentali, che quasi soverchiano l'episodio meccanico della gestazione e del parto: o lo completano, e ingentilendolo lo esaltano, e lo trasformano. Biologicamente, si sa: creatura d'inquietudine, di dolore, di vergogna, di terrore, di oscenità — non può essere che un delinquente il nato di un tedesco in vicenda di rapina e di rovina. Eticamente: può la donna intelligente crescere alla patria il figlio delinquente di un lanzicheneco, che sarà nemico della patria sua domani, o quanto meno accrescerà il censimento della popolazione della patria d'un elemento d'odio, di libidine, di vizio, di paura... elemento di degenerazione, insomma?

Apologia d'infanticidio.

Diceva, l'altro giorno, lo Zandrino: strage d'infanti, ma strage ufficiale. Strage di Stato. La donna, la madre, non può. Perché?

So anch'io, pur troppo, che poche saran le donne capaci di questa ribellione superba. Ma la tesi rimane inviolata.

L'urto del fianco insanguinato, provocato dalle soldataglie invadenti nel nome de la Grandegermania, non è maternità. E' conseguenza dinamica, è derivazione fortuita.

Quale sotto al peso del bruto che prima aveva sgozzato i mariti, che prima aveva mozzato le mani ai figlioli, quale donna avrà pensato, raggianti, in quel momento, a un divenire materno?

Quale amore, quale divina trepidanza, quale raggio di luce nelle fanciulle e nelle donne di Malines, d'Armentières, di Liegi, d'altrove, d'ogni paese invaso? Quale senso materno in quelle femmine sopraffatte, imbottigliate a forza, abbandonate di poi?

Ah, il *boche* se n'usciva cantando, da la casa fragrante, e un altro lo sostituiva sul letto morbido, e un altro, e un altro ancora, attendevano di fuori il turno del piacere!

Strozzate, strozzate, donne del Belgio, donne di Francia!... E' bella la vendetta, dopo il dolore. E' un lavacro che ristora. E'

bello contro i bruti esser brutali. Quei figli non sono vostri... Sono figli di *boches*. Sono *boches*.

Lo Stato domani non potrà, perchè voi non siete nè di Sparta, nè di Prussia. Forse, lo Stato, quel diritto non l'ha. Ma voi, sì. Voi avete anche diritto. Voi avete il diritto e il dovere!

Impedire? ...

La deportazione delle donne continua, si intensifica, intanto. Ciò non è nulla. Questo è il sistema. E' la Germania, l'uso, la tradizione.

Alla vostra seconda domanda, professor Bossi, non si risponde. Forse non c'è nessun rimedio. Forse è bene che non ci sia.

E' necessario soltanto non perdonare. Non perdonare e odiare, e operare secondo l'odio ingigantito dalle nefandezze giganti. Addosso alla Germania. Alla Germania che non è civile, che non fu, non sarà civile giammai. Alla Germania che non ha popolo e non ha genii.

I grandi e gli onesti della Germania furono ebrei. Liebnekt è ebreo. Furono ebrei l'Heine, il Goethe e il Nietzsche. I tedeschi puri sono birrai e caporali. La Germania è quella di Bertoldo Schwartz. Il popolo di Germania è barbaro. Barbarie eterna!

Addosso!

Non è grido di livor guerresco, questo. Sarà grido nei secoli, sempre.

Vorremmo cospargerci di cenere il capo, se saprà redimersi, il popolo di Germania.

Ma in ogni modo — sempre che non si rimoralizzino, probabilmente contriti — coi tedeschi, pur dopo la guerra delle armi, nessuna, nè tregua di Dio, nè pace! Essi sono i nemici del mondo.

E date, date, onorevole amico nostro, date incremento alla Lega Antitedesca.

ALFREDO COLOMBO.

La risposta dell' autrice dell' *Invasore*.

Londra, 29 settembre.

Illustre Professore,

E poichè anche a me giunge la sua domanda se la donna violentata dal nemico abbia il diritto all'aborto, io Le rispondo che come si ha il diritto di spegnere un incendio in casa propria, come si ha il diritto di estirpare un cancro dal proprio corpo, una donna ha il diritto di liberarsi dal malefico germe di vita impostole dalla violenza nemica.

Alla sua seconda domanda a che pro rispondere? L'Italia stessa ha oggi gloriosamente risposto.

ANNIE VIVANTI.

Un professore universitario e un avvocato.

Illustre e caro Collega,

Contro la novissima forma di delinquenza guerresca inaugurata o restaurata dalla barbara Germania a danno ed umiliazione e a disonore delle donne dei paesi invasi, hai fatto egregiamente ad insorgere aprendo una rigorosa campagna che la coscienza di ogni uomo civile deve approvare ed incoraggiare.

Io credo che si imponga una sospensione delle disposizioni che riguardano l'aborto per le donne che patirono la nefanda violenza dei barbari mentre per arrestare questa orribile forma di sistematica delinquenza altro mezzo non so vedere che la moltiplicata forza che ci dia colla vittoria la sicura facoltà di imporre alla vinta Germania le umilianti condizioni e le schiaccianti indennità che anche le nefandezze compiute contro le donne inesorabilmente reclamano.

Augurando alla tua nobilissima iniziativa l'esito trionfale che merita, cordialmente ti saluto.

Da Fobello (Varallo Sesia), 29 settembre.

Tuo aff.mo

PIETRO ROMANO.

On. Professore,

Mi permetto inviarle il mio modesto parere in risposta alle giuste domande formulate sul *Popolo d'Italia*.

1.^o — Diritto non solo ma anche dovere all'aborto, perchè non si può, non si deve dar vita:

a un nemico (per quanto la educazione futura possa correggerne in parte i sentimenti);

a un possibile delinquente o degenerato o per atavismo, o per malattie congenite, o pel fatto violento, brutale del concepimento.

Sul modo di liberarsi del pericolo: ritengo doversi procedere all'aborto appena si abbia nozione della gravidanza per evitare, se possibile, maggiori scrupoli.

2.^o Se fosse lecita anche menomamente una parola scherzosa, obbligherei un numero di giovani prigionieri equivalente al triplo dei barbari violentatori a diventare... clienti di Mahamud pascià.

Ad ogni modo: indennità fortissime alle vittime; e in tutti i paesi dei nemici sia l'obbligo (a pace fatta) di aprire gli occhi agli onesti o ingenui — se ve ne saranno ancora — con opportuni manifesti e circolari e articoli obbligatori su tutti i loro giornali, dimostrando quale rovina produsse il militarismo e l'educazione teutonica.

Con cordiali ossequii.

Avv. E. RIZZETTI
Deputato Provinciale.

Un'altra nobile risposta d'una scrittrice francese.

Monsieur le Professeur,

1. — Les femmes, violentées par l'ennemi, ont-elles le droit (droit, non devoir) à l'avortement?

C'est une question aussi grave qu'angoissante, et qui a suscité, en France, bien des polémiques et des contestations.

Supprimer le fruit du viol peut paraître légitime si l'on n'écoute que la colère et la haine, enflammées par le crime d'un envahisseur barbare et insolent! Mais plus haut que la haine, au-dessus des hommes, il y a l'humanité, la nature et la conscience... Il y a la maternité! cette maternité mystérieuse qui transforme parfois et soudain le coeur de la femme.

Supprimer le fruit du viol, c'est-à-dire, imposer à la victime un autre calvaire de souffrance... mettre en danger le jours de cette femme, peut-être les abréger — pour anéantir, en elle, *une vie*, non forcément destiné à devenir un opprobre ou une douleur... voilà des matières à réflexions profondes... et je ne peux, après les avoir considérées, donner ma voix au droit à l'avortement.

2. — De quels moyens les Sociétés civiles peuvent-elles et doivent-elles user, pour arrêter la systématique violation de la femme par les allemands?

Avec le temps, les Sociétés civiles trouveront peut-être un moyen d'arrêter le fleau qui s'abat sur les femmes pendant la guerre... Pour le moment, je n'entrevois pas ce moyen... A-t-on découvert celui de protéger les villes contre les obus?

PIERRE HANDREY.

La risposta d'un forte scrittore-soldato.

Illustre Professore,

EccoLe la mia risposta che lascio a Lei di tener privata o di far pubblica.

1. — Alle donne violentate dal nemico si dovrebbe riconoscere il diritto all'aborto. Ma questa risposta è un po' una risposta di guerra: una *risposta Kappa*.

Mi sembra infatti possibile anche l'altra soluzione: allevare questi figli della violenza in una atmosfera familiare belga o francese che ne faccia buoni e saldi cittadini di Francia e di Belgio,

armati moralmente contro il popolo barbaro che li ha procreati. E c'è anche un lato demografico del problema. Pensate allo spopolamento futuro di Belgio e ancor più di Francia, di quella Francia che era già al regime del *figlio unico*. Col diritto all'aborto non soltanto si sopprimerebbe una generazione capace di colmare per una gente il vuoto sanguinoso lasciato dalla guerra, ma anche — se le mie scarsissime cognizioni mediche non mi ingannano — si esporrebbero molte di quelle *madri per violenza* a non poter essere in futuro *madri per amore*.

2. — Io non credo che sia in potere dell'Intesa alcun mezzo utile ad arrestare queste sistematiche violazioni delle donne nei paesi invasi dai tedeschi. Il rimedio delle rappresaglie è teorico. Nè sui prigionieri nè sugli internati saremo fortunatamente capaci di vendicare l'atroce barbarie tedesca. Se anche tentassimo di forzarci a questa *legge delle piraterie* ci metteremmo per una china pericolosa. Nessuna delle potenze dell'Intesa potrebbe, di rappresaglia in rappresaglia, rivaleggiare con gli Unni di Vienna e di Berlino. Il rimedio . . . repressivo è nel futuro: ribadire l'unione sacra contro i tedeschi e dopo la guerra. Faranno, in Francia e in Belgio, ciò che vorranno: da noi italiani nessuno vi dovrebbe essere domani che stringesse la mano ad un tedesco o ad un austriaco.

E questo per tanti anni. Ma vedrete che nemmeno di questo saremo capaci. Gente che non riceverebbe in casa propria — giacchè siamo in tema — una infanticida confessa, sarà orgogliosa di pranzare o di imparentarsi con un colonnello degli Usseri della Morte o con un gran signore magiaro, o con una elegante spia di Vienna.

EZIO M. GRAY.

Ancora una donna!

Illustre Professore,

A nome della donna. Di ogni donna offesa nel dolore e nell'umiliazione di quelle infelici, io Vi ringrazio per la vostra iniziativa di difesa.

E in quanto posso, per tutta l'energia che potrò impiegare in questa causa, servitevi di me.

Ogni anima femminile è ferita, tutte dovrebbero levarsi in massa e gridare anatema al brutale selvaggio, pesante e cinico mostro.

Io vorrei che ogni donna sapesse odiare. Che ogni odio avesse una punta. Che ogni punta fosse rivolta con forza e persistenza, circolarmente, contro di esso. Io vorrei che tutti i pensieri fossero vivi — che s'intrecciassero formando una corona di serpenti vele-

nosi per avvolgerlo, creando un altro mostro vivente da contrapporgli per soffocarlo.

Io sono una forza isolata. Servitevene voi nell'unione con altre forze per rendermi utile.

Coi sensi di riconoscenza e stima.

SEVERINA JAVELLI.

Milano.

Due tra le ultime risposte... per ora.

Lorenzo Cenni.

Il prof. Bossi con valore di scienziato o con cuore di umanista, mette in discussione due quesiti sul caso più orribile registrato dalla storia contemporanea: sull'ultima brutale infamia tedesca della forzata prostituzione di donne belghe e francesi delle regioni invase.

Sul *secondo quesito* — « Di quali mezzi i popoli civili possono usare per arrestare la sistematica violazione delle donne da parte dei tedeschi » — io, data la rivelazione della più arretrata brutalità dell'anima tedesca — non so — certo, suggerire dei rimedii se non con l'augurio della completa e più sconfinata vittoria delle nazioni alleate per la civiltà che, sola, può metter fine a sì ignobile sconcio apprestando anche l'adeguato castigo; a menochè non potesse giungere fino a tali disgraziatissime donne il suggerimento di punire il bestiale violentatore con la ritorsione della violenza che potrebbe esplicarsi con un colpo di pugnale o con qualsiasi altro mezzo, nel momento dello spasimo voluttuoso.

Ma sul *primo quesito* — Se « le donne violentate dal nemico in guerra abbiano o meno (diritto, non dovere) all'aborto » — io, che non sono nè medico nè sociologo, nè giurista, nè letterato — ma semplicemente un uomo che pensa e ragiona secondo la portata delle proprie modeste forze naturali, individuali ed intellettuali — mi permetto entrare nell'argomento senza nessuna qualità, nè pratica, nè accademica — ma solo seguendo il tenue filo della logica apprestatami dalla natura.

Il caso odierno, citato dal prof. Bossi, differisce un po' da quelli passati in cui le donne erano violentate sul posto delle località invase — e questo è un fatto riscontrato, dal più al meno, in tutte le guerre condotte da gente psicologicamente e fisiologicamente inferiore — perchè le donne vengono, come una qualsiasi altra macchina di guerra, irreggimentale nelle retrovie dell'esercito tedesco per servire agli sfoghi più bestiali, di rimedio alle degenerazioni più turpi o di limite alle malattie più schifose contribuenti a falciar vite o a renderli inutili e di peso, in quell'esercito tedesco ridotto ormai a mal partito dal valore dei soldati dell'intesa.

Aggiungendo questo rilievo a tutto l'insieme ed alla mostruosità della cosa, molto brevemente entro in argomento per scindere

la questione — posta col quesito del prof. Bossi — in due parti: quella del *diritto* e quella del *dovere*.

Secondo il mio modesto parere le donne che si trovano nel caso enunciato dal prof. Bossi hanno tutte il diritto all'aborto — tolte naturalmente quelle che per degenerazione o pervertimento sensuale, per eccessiva debolezza o per risentimenti atavici si son date spontaneamente, per calcolo o per voluttà, all'invasore — solo che esaminando il fatto in tutta la sua mostruosa operazione trovo in una parte di esse anche il dovere all'aborto: poichè se tale dovere può esser condannato dalle leggi naturali, non lo può esser, in questo caso speciale, dalle leggi degli uomini più civili, ma tollerato dalla scienza anche la più ortodossa.

Perciò le donne violentate e fecondate in guerra vanno divise in tre gruppi: le volontarie che non hanno alcun diritto nè dovere all'aborto; le passive, più impressionabili e più deboli, che hanno il solo diritto all'aborto; le più forti che non hanno in qualsiasi modo ceduto ma subito, con mezzi ancora più infami e coercitivi, quali l'imbavagliamento o lo smarrimento dei sensi, la fecondazione, e che hanno il dovere, oltre il diritto, all'aborto.

Io non so concepire un fatto di capitale importanza — per un'opera altamente morale e di rigenerazione del materiale umano — che tenda alla conquista o alla esplicazione di un diritto, se prima non sia capito ed accettato il senso del dovere.

E qui è proprio il caso di creare a delle donne il dovere di non odiare un proprio figlio: dovere che non si può materiare se non colla soppressione, nelle viscere, della causa diretta e materiale dell'odio.

Concludendo: — dei tre gruppi di gestanti sopra suddivisi, il primo ha il dovere di amare o almeno tollerare il proprio figlio; il secondo non avrebbe il diritto di odiare la creatura estranea ai propri affetti e desiderii, ma ha il diritto di sopprimerla; al terzo, al più cosciente, al più realmente umano, non si può impedire di accomunare l'odio per il padre e per il figlio, quando questo non sta a rappresentare la più minima passività volontaria della madre ma solo la delittuosa brutalità del violentatore. E qui il dovere di sopprimere il figlio nelle viscere per non procurare alla madre il diritto di odiarlo.

Quanto al figlio stesso — per l'istinto di razza; per l'atto bestiale e feroce in cui è stato procreato, per la completa assenza morale della madre nella sua procreazione — non potrà che disprezzare ed anche odiare la madre moralmente estranea alla sua vita: meglio dunque il dovere, umano e sociale, di eliminare, quando è possibile, questo vivente motivo d'odio, o solo di disprezzo, del figlio verso la madre!

In quanto alle motivazioni del diritto all'aborto, io mi trovo d'accordo con quelle enunciate del prof. Bossi, augurando che la

vittoria completa dell' Intesa arrivi in tempo a scongiurare la completa gestazione di queste ultime disgraziatissime donne, impedendo l'affermarsi di un fatto mostruosissimo: l'odio e il disprezzo reciproco tra madri e figli, pur non avvicinandosi, nè conoscendosi!...

Firenze, ottobre 1916.

LORENZO CENNI.

*
**

Le donne violentate dai nemici in guerra hanno non solo il diritto, ma il dovere di abortire per evitare la procreazione di degenerati nocivi alla società.

Intra.

GIOVANNI NAVA.

Le obiezioni... tedescofile di Enrico Morselli.

E qui mi arresto per ora nel « referendum » perchè troppo lungo sarebbe riprodurre le tante altre risposte che dal più al meno hanno lo stesso contenuto delle suesposte.

Per i profani pertanto è forse opportuno ricordare che l'aborto clinico, praticato cioè colla tecnica severa che si usa quando vi ha l'indicazione clinica non espone ad alcun pericolo e lascia l'apparecchio genitale in condizioni perfette, atto ad altre procreazioni che ricompenseranno la povera madre del patito orrendo insulto. Sotto questo punto di vista anzi è a credersi che per ovvio fenomeno psichico queste pazienti saranno più che le altre indotte a nuova figliazione quasi per seppellire a mezzo della sublime funzione procreatrice l'episodio sciagurato di una perdita maternità.

Ci allontaneremo quindi anche in questo campo dal neomalthusianismo che noi combattemmo e combattiamo a oltranza.

Poichè appunto a quest'ultimo riguardo i miei oppositori più accaniti, per forse strana combinazione altrettanto accaniti neutralisti e pacificisti, essi, per naturale conseguenza, tedescofile, furono e sono non solo di principii neomalthusianisti ma propagandisti di neomalthusianismo.

E poichè nella *pratica*, in cui noi ostetrici ogni giorno vediamo le tristi conseguenze di tale propaganda, l'applicazione dei mezzi per non figliare non è scindibile dall'aborto criminale, ne consegue la strana, balorda, per non dire amorale contraddizione che questi signori da un lato si atteggiavano a *puristi* e mi qualificano *omicida dei tedeschi in seno alle madri Belghe e Francesi*, e gridano all'immoralità, allo scandalo per la tesi che sostengo e dall'altro incitano con pubblicazioni molto commerciabili perchè d'aspetto pornografico, a limitare artificialmente la figliazione coll'evidente effetto di moltiplicare gli aborti criminali e cioè l'uccisione in seno di figli

legittimi concepiti non nell'odio e sotto la violenza, ma in un amplesso di amore santo naturale o legale.

Questi miei oppositori, che in generale non sono ostetrici nè ginecologici, dovrebbero frequentare le cliniche ginecologiche per constatare come per lo meno un quarto delle pazienti ricoverate per malattie uterine o che frequentano gli ambulatorii per tali lesioni, sono ammalate appunto per le conseguenze così delle manovre neomalthusiane che di aborti criminali. E questi dati di fatto, come appare dalle mie precedenti memorie, devono essere noti, ed essendo noti, è a chiedersi perchè tanta contraddizione e soprattutto perchè tanto agitarsi contro la mia tesi... in difesa dei tedeschi che sono ancora nella vita intrauterina di infelici madri violentate.

I contraddittori in Italia presentano tutti la caratteristica che, fra un'obiezione e l'altra di varia indole e più o meno logiche, mettono come pregiudiziale: « occorre anzitutto accertarsi se sono solo i tedeschi che violano le donne dei paesi invas! ».

Ed infatti tra le varie argomentazioni più psichiatriche che non eugenetiche il Prof. Enrico Morselli nel maggio 1915 (il maggio fatidico) così soggiungeva sornionamente: «... il problema venne poscia ripreso dagli stessi scienziati tedeschi quando i fatti lamentati (la violazione delle donne) si sono ripetuti o rinnovati, per parte dei Russi nella Prussia Orientale e in Galizia »; ma il prof. Morselli — che così scriveva quando il popolo d'Italia di tutte le classi scendeva nelle vie e nelle piazze chiedendo la guerra alla Germania — non accennò dove aveva assunto tali dati che cioè i Russi si fossero macchiati della stessa ignominia dei tedeschi, e invece non si peritava (sempre il Prof. Morselli) di aggiungere ancora concludendo: «... eppure non ignoriamo che gli stessi fatti sono avvenuti in tutti i paesi invas! ». Anche nelle terre irredente?

Ma chi lo ha dimostrato? Quali le fonti severe e obbiettive paragonabili alle serene inchieste compiute in Belgio e nella Francia invas! Poi, tra i russi — ammettendo provati gli stupri — e i tedeschi, vi è una differenza capitale: nel russo, la brutalità individuale del soldato; nel tedesco la preordinata, organizzata gerarchicamente, fisiologicamente, intenzionale e sistematica violazione delle donne dei paesi invas! per germanizzare i paesi stessi.

Eppure, ripeto, così scriveva Morselli nelle storiche giornate del maggio 1915, cercando di diminuire tanto sornionamente (mi si passi il termine) quanto indirettamente la vera entità e unilateralità del grave crimine tedesco.

Le riserve del giurista Prof. Comm. Pietro Cogliolo!

E il prof. Cogliolo, invero mio amico personale, pure dell'Università di Genova, ma della Facoltà di Giurisprudenza (Morselli e Cogliolo sono gli unici titolari di Cattedre Universitarie

Italiane — che io sappia — che scrissero contro la mia tesi) nel mentre pochi giorni prima mi aveva dimostrato un tale entusiasmo per la mia propaganda da promettermi una conferenza ai suoi studenti a sostegno giuridico del diritto all'aborto, consegnava poi a un giornalista una lettera con contenuto affatto opposto ma con argomentazioni stranamente illogiche.

Egli infatti obietta in tale lettera, che è pure del maggio storico del 1915, che oramai era quasi inutile la discussione, perchè essendo cominciata la guerra in agosto le violentate erano già a termine di gravidanza e quindi si sarebbe trattato di convertire la proposta di aborto in quella di infanticidio. Non vi ha chi non comprenda l'infantilità (l'amico Cogliolo mi scuserà il termine) dell'argomentazione, pensando che il delitto si compie ogni giorno e le infelici nuove violentate si moltiplicano ogni giorno, come d'altronde è provato dalle notizie ultime giunteci dal Belgio e citate in capo a questa pubblicazione. Ed essendo così errata l'argomentazione fondamentale, le successive sono degne di essa.

Ma il prof. Cogliolo (1) aveva assunto l'incarico di sostenere la tesi opposta alla mia e nel mentre ad essa soddisfa negando in modo assoluto il diritto all'aborto, poi cade nella contraddizione palese in cui necessariamente doveva cadere, quando soggiunge (dopo aver negato in lungo e in largo): « *In un sol caso il medico può procurare l'aborto ed è quando ciò è necessario per impedire che la madre muoia* ».

Ma, e questo non è forse il caso nostro? non è forse la tesi da me sostenuta?

Se io dissi « diritto » e non « dovere », si è appunto perchè io, clinico, intendo alludere all'aborto per indicazione medica, all'aborto clinico, all'aborto artificiale cioè in quelle infelici nelle quali il *trauma psichico*, così del ricordo della patita brutale violenza che del pensiero assillante di avere nel proprio seno il prodotto criminoso di simile violenza, è tale da rendere loro insostenibile la vita, da far sentire loro l'impossibilità a sostenere per parecchi mesi la continua impressione della sopravvivate infamia, così che il negare loro l'intervento sanitario equivarrebbe a esporle o al suicidio o ad atti inconsulti o a manovre che potrebbero equivalere al suicidio o ad alterazioni dell'organismo tali da mettere in pericolo la vita.

Il neutralismo degli oppositori della mia tesi.

E nell'errore stesso cade anche Salvatore Messina il quale, dopo avere egli pure come Morselli messo in dubbio la entità e gravità del crimine « (forse, egli scrive (2), *nuova è l'apparenza (!) che il*

(1) Vedi: Il *Corriere Mercantile* del 21 maggio 1915.

(2) Vedi la Rivista di Enrico Ferri: *La Scuola Positiva - Le donne violentate in guerra e il diritto all'aborto*.

fatto ha di rappresaglia sistematica e di una preordinata applicazione di metodi di dominio . . .) » dimentica nella sua invero molto cortese polemica, che siamo in presenza di un aborto di indicazione clinica.

Vi ha solo una differenza nelle pubblicazioni surriferite, ed è che i professori Morselli e Cogliolo pubblicarono le loro lettere in un giornale politico, il *Corriere Mercantile* (che dall'agosto 1914 al maggio 1916 si dimostrò a oltranza *tedescofilo* e quindi ferocemente contrario alla nostra guerra); e il Salvatore Messina invece fece la sua pubblicazione in una Rivista scientifica, la *Scuola Positiva* di Enrico Ferri.

Per strana combinazione però anche questa rivista era, ed è (contrariamente al *Corriere Mercantile*, a cui il nuovo direttore, Giuseppe Baffico, mutò *italianamente* l'indirizzo) neutralista, e pacifista come il suo Direttore.

E sempre, per strana combinazione, un altro italiano che si oppone alla mia tesi, il prof. Ludovico Tarsia (1) *cerca egli pure di sminuire* la gravità e la estensione del crimine brutale, stampando:

« Il prof. Bossi si propone che al reato consumato da pochi (per fortuna pochi in rapporto al gran numero dei belligeranti) si risponda con un reato ancora più grave, quello dell'interruzione della gravidanza ».

Egli non giunge all'estremo a cui giunge il prof. Morselli di attribuire (maggio 1915) lo stesso delitto ai Russi, quasi come una discriminante del delitto dei tedeschi, ma evidentemente nega la grave estensione del fatto e dimentica che io sostenni non il *dovere* ma solo il *diritto*.

Eguualmente come lo dimenticò un altro degli oppositori italiani, certo Dragotti (2) che pure nel Maggio fatidico quando si scendeva in piazza per la guerra scriveva: *« Imporre l'aborto è abban-
« donare al disprezzo di tutti la donna che ubbidendo agli impulsi na-
« turati della sua anima non vuol sopprimere la sua creatura !! ».*

Proprio così, come se egli si fosse accinto a polemizzare senza avermi letto.

Nè mi occupo delle banalità di un prof. E. Ottolenghi (socialista ufficiale, neutralista, pacifista) che nello stesso *Avanti!* che fa propaganda, come sopra dissi, di un vero e criminoso neomalthusianismo fra le masse proletarie col commercio di libri dal titolo quasi pornografico, mi accusa nientemeno che . . . *di strage degli innocenti!* (3). Come israelita dovrebbe almeno seguire l'esempio dei suoi correligionari che danno un magnifico esempio nella moltiplicazione della specie. Egli si accontenta invece di . . . difendere

(1) Vedi: *Il Pensiero Sanitario di Napoli* del 10 aprile 1915.

(2) Vedi: *Il Policlinico*, del 9 maggio 1915.

(3) Vedi: *l'Avanti!* del 23 novembre 1915.

e salvare i tedeschi anche nell' utero delle infelici Belghe e Francesi brutalmente violentate dalla soldataglia tedesca anche se si rifiutano di portare nel seno simile frutto non sentendosi capaci di sopportarne l'onta per mesi e mesi!

In contrasto pertanto a quanto sopra esposti relativamente agli oppositori, è certo opportuno riprodurre quanto nel Giugno 1915 scriveva un giurista veramente *positivista*, il *prof. Silvio Longhi* il quale considerò — contrariamente all' oblio del Cogliolo — anche il diritto clinico quale io primamente posi: — diritto clinico che non può essere giuridicamente compreso che dai *positivisti*, tanto è vero che l' abate Wetterlé, deputato alsaziano al Reichstag rifugiatosi in Francia, pur nutrendo orrore per le atrocità tedesche, non potè, come religioso, dare un parere favorevole!

Il giudizio di due giuristi non opportunisti.

Ed ecco alcuni brani della memoria dei professori Longhi e B. Alimena.

« . . . Così come fu posto, il problema della responsabilità
« penale non poteva avere altra soluzione. Come ammettere una
« legge di eccezione che autorizzi infanticidio e aborto, solo perchè
« causa dello stupro e del concepimento sia stato lo straniero, solo
« perchè casi cotali siansi verificati su vasta scala, oltre ogni pre-
« visione, oltre il verosimile?

« La soluzione può trovarsi invece nello stesso diritto positivo,
« se si richiegga ai principi generali anzichè a deviazioni casistiche.

« A noi sembra, infatti, che il caso si inquadri perfettamente
« nella ipotesi di chi agisca nello « stato di necessità ».

« Forsechè due diritti non si trovano qui in conflitto? Colui
« che non abbia dato causa volontariamente a questo conflitto e
« per esso veda in pericolo imminente un diritto concernente la
« propria persona, nè possa altrimenti evitarlo, ben deve poterlo
« risolvere sacrificando, senza incorrere in penale responsabilità, il
« diritto venuto in urto col suo.

« E come porre in dubbio che tale urto si manifesti tra il
« diritto del nascituro e dello Stato al fisiologico svolgimento di
« un embrione di vita, e il diritto della donna a impedire che
« quel germe, a forza depresso nei suoi fianchi, si sviluppi, sì che
« il contrasto fra i due diritti si faccia sempre maggiore?

« Solo se molto inoltrata fosse la gravidanza, se il parto già
« maturo, o il feto già venuto alla luce, non sarebbe possibile
« sostenere la imminenza di un pericolo da evitare.

« E' la *imminenza e gravità del pericolo, non altrimenti evi-
« tabile* che giustifica la soluzione violenta. Per ciò non è più
« accettabile nel caso di parto già avvenuto o prossimo a verifi-
« carsi, In questo caso non si tratterebbe più di pericolo, ma di

« danno avvenuto. Ciò che giustifica l'atto è la necessità di salva-
« guardare un diritto della propria persona ingiustamente aggre-
« dita. Quanto all'essere il concepimento avvenuto *sine delecta-*
« *tionem*, ciò non basta, è vero, di per sè, a giustificare la legitti-
« mità della reazione medesima, ma ne spiega la causa e sopra
« tutto dimostra che non la donna *diede volontariamente causa al*
« *pericolo*.

« Del resto, non mancano nella giurisprudenza casi che hanno
« con quello in esame una certa analogia, e per i quali si ritenne
« concorrere la ipotesi dello stato di necessità. Può avvenire che
« si acceleri il parto, ed anche che si procuri l'aborto, per « in-
« dicazione » clinica, quando sia il medico che ciò faccia per sal-
« vare la madre da imminente pericolo di vita. Sui limiti del po-
« tere del chirurgo in questo terribile bivio molto si è disputato
« dai teologi e molto dai medici: gli uni, aderenti al precetto
« divino, che indistintamente vieta di uccidere, e muovendo dal
« principio che *non sunt facienda mala ut eveniant bona*; gli altri
« rispondendo che il precetto debba avere una eccezione nella ne-
« cessità di conservare una personalità umana già esistente, com-
« pleta e certa, anche a discapito di una personalità che è tuttora
« incompleta e incerta. Ma non dubbio doveva essere il problema
« per i giuristi. Quando i maturi consulti decidano essere inevita-
« bile alla vita della madre il sacrificio del feto, il giurista non
« può trovare elemento nè di dolo nè di colpa. Il divieto di ucci-
« dere è subordinato alla eccezione della necessità.

« — E la giustizia umana, conclude il Carrara, non può dal-
« l'oracolo umano dei pratici declinare nel giudizio concreto di
« tale necessità ».

Così il Longhi come l'Alimena, considerando il problema pure dal lato giuridico, ma in modo meno unilaterale del Messina giungono ad ammettere che ad un dato punto la questione non può e non deve essere risolta dal giurista, ma dal clinico.

Ed in realtà così esso va posto: se la prosecuzione della gravidanza riesce pericolosa alla vita della gestante, subentra il diritto della madre di conservare sè stessa come diritto superiore a quello di un organismo in formazione tanto più che esso potrà anche rappresentare un elemento passivo nella vita sociale.

Ed è questa la tesi che io sostengo: ben lungi cioè dalla esagerazione attribuitami da questi troppo zelanti contraddittori di aver mai anco lontanamente pensato al diritto all'infanticidio. Io all'incontro fino dai primordi affermai che *l'interruzione deve essere desiderata e voluta dalla violentata e deve eseguirsi il più precocemente possibile*.

D'altronde riportandoci alle indicazioni mediche se noi riconosciamo il diritto all'aborto medico in dati casi di tubercolosi per quanto la donna fosse stata avvertita di non figliare, tanto più lo

dobbiamo in questi casi in cui la donna subì la gravidanza per violenza.

L'Invasore di Annie Vivanti.

Ed è a distinguersi il *diritto* dal *dovere*.

La valorosa scrittrice Annie Vivanti Chartres trovandosi per ragioni di salute a Genova precisamente nei mesi che procedettero il maggio storico 1915, quando ebbe letto la mia relazione alla R. Accademia Medica di Genova e ascoltate le ragioni che il più ampiamente possibile cercai esporle quale sostegno della mia tesi, seguendo quello squisito quanto eccezionale intuito di psicologia sociale che la distingue, accondiscese alla preghiera che io le avevo insistentemente rivolto di scrivere cioè su tale argomento un dramma per le scene. Ottenni da essa quanto da altro drammaturgo non avevo potuto ottenere.

E fui lietissimo che l'iniziativa sia stata raccolta da una donna. Poichè io, oltre al prefiggermi lo scopo di rendere popolare la discussione del grave problema e quindi di vieppiù diffondere la conoscenza della grande *infamia tedesca*, desideravo anche stabilire quasi un referendum del pubblico stesso sulla tesi da me sostenuta. E a questo riguardo pure la valorosa scrittrice validamente quanto finemente mi coadiuvò.

Essa infatti in questo dramma — *L'Invasore* — che rimarrà certo una delle più potenti opere letterarie di questo periodo di guerra, seguendo quell'istinto suo materno prepotente che la condusse a scrivere un'altra forte opera letteraria di psicologia sociale, *I divoratori*, — pose sulla scena e con un tatto veramente meraviglioso svolse i due casi del diritto e del dovere all'aborto di due infelici belghe, facendo trionfare solo il primo. E pose così in campo anche il caso in cui nella donna vince il sentimento materno sulla ripugnanza, sull'avversione di dare la vita al frutto di un feroce, brutale delitto commesso dal nemico invasore.

E il referendum del pubblico che io volli constatare nei principali teatri d'Italia e cioè a Milano, a Torino, a Genova, a Firenze, a Roma, a Napoli, fu ovunque eguale.

Il pubblico ovunque unanime e profondamente commosso plaudì alla tesi sostenuta dal medico che, in contrasto colle affermazioni bibliche del ministro protestante, sosteneva la tesi del diritto all'aborto, nel mentre si mostrò titubante non solo ma sconcertato e quasi irritato di fronte alla volontà espressa di una violentata di voler crescere fino a termine il frutto del delitto del nemico. Non solo, ma il pubblico si mostrò soddisfatto nell'ultimo atto quando apparve descritta l'infelicità di questa giovane donna che volle tenere con sè e crescersi tale frutto, e si vede quindi evitata, sprezzata e vilipesa da tutti, tanto da decidersi al suicidio.

E la Vivanti compì nobilmente un atto di vera abnegazione sacrificando all'ultimo non poco dell'effetto scenico finale del suo dramma, quando appunto in omaggio, anzi in olocausto al sentimento della maternità, invece di chiuderlo con il suicidio di colui che seguendo più l'istinto materno che quello patrio, tenne seco il figlio del nemico invasore, lo chiude coll'episodio della riacquistata favella della bambina rimasta muta dal giorno del delitto, e che in un ovvio impeto di felicità fa esclamare alla madre di essa: « *Sia benedetta la maternità!* ».

Episodio altamente emozionante e degno della squisita genialità della scrittrice, ma che, strano a dirsi ma molto significativo, indisponne molta parte del pubblico che vorrebbe vedere una finale più tragica per la donna che si ostinò a generare il figlio del nemico.

Dico molto significativo, perchè in realtà i più provano un senso di ripugnanza così istintiva che occasionale, legata cioè al tragico momento attuale, per la procreazione di simili esseri.

Se dovessimo quindi attenerci alla massima — *vox populi vox Dei* —, nei risultati delle rappresentazioni dell'*Invasore* si avrebbe già il trionfo popolare della nostra tesi.

E perciò alla dedica con che la Poetessa volle onorarmi della prima copia del volume, io doverosamente e con sentimento di vera riconoscenza sento di rispondere che « al suo genio potentemente umano e altamente efficace debbo il primo e miglior successo della mia propaganda ».

Ma sonvi poi le considerazioni obiettivamente e schiettamente cliniche che provano la grande importanza della differenziazione fra la donna così resa madre che vuole sia interrotta la gestazione e quella che non lo chiede, non lo desidera.

La donna che non lo desidera infatti è in condizioni psichiche relativamente favorevoli, in quanto che il prepotente istinto materno paralizza ogni sentimento di reazione ed elimina quindi il trauma psichico dell'onta subita o per lo meno lo attutisce.

La donna invece che vuole, implora l'interruzione, la vuole e la implora perchè prova un'istintiva, invincibile ossessione contro la violenza brutale subita e contro il frutto che ne conseguì.

Sarà effetto del suo temperamento speciale, sarà effetto della sua particolare educazione, sarà effetto delle speciali sue condizioni di famiglia, sarà effetto del suo modo di sentire, ma comunque sia è indubitato che essa versa in condizioni psichiche eccezionali, veramente patologiche e tali da costituire un vero e grande pericolo per la sua salute.

Ed in tali condizioni, hanno diritto il clinico, il sociologo, il legislatore di negarle l'unica cura, l'unica salvezza possibile, la interruzione della gravidanza?

ALCUNI GIUDIZI FRANCESI

Un'obiezione che venne fatta da coloro che trattano la questione solo e aridamente dal lato giuridico, dimenticando l'eccezionalità spaventosa dell'odierno dramma inscenato sistematicamente dal grande stato maggiore tedesco con obbiettivo di dominio, si è che in tutti i casi di stupro violento si dovrebbe affermare tale diritto. Ma si dimentica che è rarissimo lo stupro violento consumato fino a provocare una gestazione, perchè esso presuppone l'intervento di più di un individuo, salvo i casi in cui la donna terrorizzata, esaurita perde i sensi. Ma in queste invasioni di guerra il brutale delitto viene consumato col contributo muscolare di più invasori che immobilizzano l'infelice donna.

E si è appunto in base a questo dato di fatto veramente orribile ed accertato, che nella mia relazione alla R. Accademia Medica dell'8 marzo 1915 affermai come la femmina della razza umana offrisse a questo riguardo una vera inferiorità di fronte alla femmina degli animali, di poter essere cioè *violentata e resa madre per forza*, per l'intervento cioè di più di un maschio nella brutale violenza. E questa mostruosa prerogativa di inferiorità è precisamente soprattutto propria della violazione delle donne in guerra.

Qui giunto non sarà privo d'interesse riferire i giudizi raccolti dal d.r Paul Rabier (1), il quale, a conclusione di un *referendum* da lui provocato specialmente in Francia, afferma:

« In tutta coscienza e sincerità noi preconizziamo la tolleranza dell'aborto praticato il più presto possibile esclusivamente dai medici dietro però richiesta delle interessate ».

Mrs. Pankhurst, l'apostolo delle suffragette, donna abituata a non indietreggiare dinanzi alle decisioni energiche, non esita a dire:

« Il più efficace appoggio della scienza medica dovrebbe essere messo a disposizione delle donne vittime della brutalità tedesca. I figli del delitto non sarebbero probabilmente che dei mostri a carico delle loro madri e dell'umanità ».

Il *dr. Pluyette* di Marsiglia, dopo aver ricordato che sempre le donne furono il bottino della vittoria, ammette la odierna legittimità dell'aborto.

(1) *La loi du mal - A propos de l'enfant du barbare.* - Parigi, 1915. Editori Vigot Frères.

Il *prof. Debierre* di Lille, senatore del Nord, era doppiamente competente per dare il suo avviso e come medico e come rappresentante della regione così crudelmente provata. Dopo aver esaminato la dolorosa situazione creata dal figlio del brutale violentatore, al tutto familiare, egli ammette la possibilità della sua soppressione prima della sua nascita, praticata da un medico legale o da un medico scelto dalla famiglia, a fine di evitare gli abusi sempre possibili.

Maurice Barrès, dell'Accademia Francese, ci fa sapere che nel suo paese di Lorena: « Il popolo crede fermamente che il governo farà sopprimere tutti tali intrusi. V'ha di più: le donne hanno prevenuto il sindaco del loro villaggio che esse si assumeranno di compiere un tal atto. Qual giudice le condannerebbe? D'altra parte se esse si tengono ed allevano questi figli loro imposti, pensate quale esistenza essi condurranno? ».

Lucien Decaves francamente accetta l'aborto in tali casi, ma a condizione che la violenza tedesca sia nettamente stabilita.

Remy de Gourmont pensa che la soluzione è dolorosa e insolubile. « In verità, io non so che dire, egli confessa. Io credo che bisognerebbe, forse, permettere tutto ». E infine egli è proclive per l'abbandono, ma senza respingere l'idea dell'aborto.

Paolo e Vittorio Margueritte, i due valorosi romanzieri, figli del glorioso generale del '70, immortalato dal suo alto sacrificio, non potevano mancare di interessarsi alla questione.

Secondo Paolo Margueritte il bimbo appartiene, ben inteso, alla madre che ha subito l'attentato. Ella sola ha il diritto di disporre e ciò è perfettamente giusto. Dopo aver esaminato i diversi casi che possono presentarsi, egli conclude che: « se l'orrore prende il sopravvento sull'istinto protettore materno, una legge dovrebbe autorizzare l'aborto o assolverlo ».

Perchè una legge? una semplice tolleranza ridotta scrupolosamente a questi casi, una tacita passeggera sospensione della legge basta, poichè, ritornate le cose nell'ordine, la legge dovrà riprendere il suo pieno vigore. La madre potrà, se lo preferisce, ricorrere all'abbandono od allevare suo figlio se ne ha il coraggio, e in tal caso lo Stato ne assumerebbe le spese. E però generosamente egli conclude: « Sta alle vittime il decidere ».

Suo fratello, Vittorio Margueritte, condivide la larghezza delle sue vedute: « Se — egli dice — nè la legge umana, nè la legge divina possono altamente autorizzare l'aborto, forse che per un tacito accordo, il confessore e il giudice non potrebbero a mezza voce, gravemente, pietosamente, parlare al medico? ».

Questo accordo in precedenza è ben inutile: *il medico agirà secondo la sua coscienza, dopo di che il giudice chiuderà gli occhi e il confessore assolverà*. Egli sentì tutta la grandezza e tutta l'abnegazione della missione riparatrice che incombe al medico quando scrisse:

« Forse che il medico, la cui bella opera è di alleviare la miseria fisica e di consolare il dolore morale, sarà biasimato da chicchessia se egli aiuterà a sopprimere — prima che essa abbia veramente vissuto — la causa abbominevole di tale miseria e di tale dolore? Io non lo credo. E spero che così molti di tali irreparabili delitti potranno essere, nella misura del possibile, riparati ».

Il *prof. Yves Delage*, dell'Accademia delle Scienze, l'ammirevole sapiente i di cui mali crudeli e la infermità non hanno alterato nè la luminosità delle concessioni, nè la generosità delle idee, nè l'equità dei giudizi, dichiara subito che la questione è infinitamente complessa, e che per risolverla bisognerebbe essere contemporaneamente biologi, medici, eugenetici, storici e moralisti. E soggiunge che bisognerebbe essere soprattutto capaci di sottrarsi ai sentimenti di odio e di indignazione.

Constata che sarebbe imprudente non tener conto che tali atti nefandi di violenza vennero per la maggior parte consumati in uno stato di eccitazione alcoolica acuta « Orbene, egli dice, è dimostrato che la crisi d'alcoolismo esercita una influenza funesta sui prodotti del concepimento. È questa una condizione di cui dovrà tenere gran conto il giudice che avrà la missione di autorizzare la distruzione del frutto della gravidanza ». Egli propone di stabilire una regola subordinando i diritti del fanciullo che deve nascere a quelli del bimbo quando è già nato. Vale a dire che nel primo caso egli ammette l'aborto e nel secondo l'abbandono. Riconosce la legittimità dell'aborto provocato a condizione che sia compiuto con tutte le garanzie scientifiche e legali.

Il giudizio del *prof. Henneguy*, eminente embriologista, era sopra ogni altro prezioso a conoscersi. Ed egli lo dà con quella chiarezza, con quella sicurezza che sono la caratteristica degli spiriti scientifici superiori.

Secondo lui: « Il figlio del delitto deve sparire. Non si può lasciar vivere, sotto il nome di Francese, il rifiuto di una razza aborrita. Certo, egli dice, l'aborto è un delitto, ma uccidere un nemico sul campo di battaglia è un atto glorioso: *impedire di nascere* al prodotto d'un attentato criminoso è *non solamente lecito ma ancora necessario* ». E conclude, egli che è anche medico: « Il medico dovrà offrire, senza esitare, il suo concorso allorchè le vittime chiederanno il suo intervento, come egli non esita a ricorrere all'embriotomia quando si tratta di salvar la vita della madre ».

Il *prof. Gley* del Collegio di Francia dice che se si interrogassero le donne sopra la detta questione, la risposta unanime sarebbe: « Le vittime hanno *il diritto* (certuni arriverebbero anche a dire *il dovere*) di farsi abortire ». E soggiunge che la donna dimentica la questione morale e la questione sociale. Ma chi non le dimenticherebbe in una tale occorrenza? E poi sta all'uomo, così profon-

damente egoista per natura, di farle simili rimproveri, e in così crudeli circostanze?

Henri Coulon afferma che per lui, la legge deve rimanere intangibile e non subire abrogazione alcuna, ma per contro riconosce che non si troverebbero giudici per condannare le donne *che non avessero potuto sopportare una tale macchia*. Si interessa alla triste sorte riservata agli abbandonati e l'*Assistenza pubblica* non gli sembra il Paradiso terrestre.

Siamo del suo avviso, e dichiariamo preferibile l'aborto all'abbandono.

CONCLUDENDO

La nostra difesa della donna e della razza, come vedemmo, è legata al problema della figliazione, il quale è a ritenersi altrettanto complesso quanto, come è ovvio, il problema fondamentale per la vita dei popoli.

E appunto perchè problema complesso quanto di importanza vitale, va studiato e risolto non con metodi unilaterali e cioè separatamente considerandolo e risolvendolo nei suoi particolari dal lato sociale, dal lato giuridico e dal lato sanitario in relazione alla competenza che possiede ciascun studioso del problema, ma sviscerandolo contemporaneamente e coordinatamente sotto tutti i tre aspetti.

Se così fosse stato esaminato certo si sarebbero evitati tanti e tanti giudizi contraddittorii quanto dannosi alla vita dei popoli. Dico dannosi alla vita dei popoli perchè in questo campo così completo, delicato e di supremo interesse delle razze, i giudizi contraddittorii significano spesso anche propagande deleterie per l'esistenza e il progresso umano.

E in realtà, ad es. il ministro protestante anglicano Roberto Malthus non avrebbe, pur con intendimento filantropico, affermato e divulgato la teoria che da lui prese il nome di Malthusianismo, della limitazione cioè della figliazione, che tanto danno recò e reca alla razza umana, se non fosse stato unilaterale nello studiare il problema, considerandolo cioè solo dal lato economico e partendo cioè dal presupposto che gli uomini si moltiplichino in progressione geometrica e invece i mezzi di nutrizione non crescano che in proporzione aritmetica.

E così pure i neomalthusianisti, coloro che seguirono le teorie di Malthus, ma con metodi diversi e cioè consigliando non la semplice astensione o limitazione dei matrimoni e dei rapporti sessuali, ma i mezzi atti a impedire la fecondazione, e cioè le frodi, cadde e cadono in un errore e in una propaganda ancor più deleteria perchè essi pure, quali appunto i socialisti (in parte, non tutti) considerano la grave questione solo dal lato economico e in un modo egualmente primitivo, quanto e più di Roberto Malthus. E così i sociologi che si scandalizzano della tesi da me sostenuta del

diritto all'aborto per le violentate dal nemico, giudicando in tal modo perchè sono unilaterali nello studiare la delicatissima questione, e cioè ne contemplanò solo il lato morale e dimenticano il lato, diremo, fisico, quello cioè che autorizza il medico a consigliare e a praticare l'aborto quando coll'aborto si salva la vita della madre.

Ed eguale errore commettono i giuristi che negano il diritto all'aborto, dimenticando che quando vi ha la indicazione medica l'aborto è ammesso anche giuridicamente.

E l'errore è anco più grave per i clinici che tale diritto non ammettono, pel fatto che dimenticano l'influenza psichica, e cioè le gravi conseguenze dei traumi psichici nella gestazione e soprattutto per la madre e la differente tangibilità psichica che le donne presentano in relazione al loro temperamento, alle loro condizioni di maggiore o minore resistenza fisica, alla ereditarietà, alle condizioni famigliari e sociali.

La difesa, quindi, della donna e della razza in rapporto al neomalthusianismo, all'aborto criminale e al diritto all'aborto delle donne sistematicamente violentate dai tedeschi, costituisce un grande complesso problema che deve essere risolto in relazione ai tre indivisibili rapporti: sociale, giuridico e medico. Ed esso è soprattutto di pertinenza del ginecologo perchè dovendo predominare, come è ovvio, il concetto basale della conservazione della specie, della vita e della salute presente cioè e avvenire della madre e, subordinatamente, della vita e della salute avvenire del prodotto del concepimento, il lato sociale, il lato giuridico sono naturalmente subordinati al lato ginecologico.

Ed a questo riguardo possiamo affermare:

Che così il malthusianismo come il neomalthusianismo esistono già in natura in quanto si riferisce alle igiene sessuale e a quella tutela della salute della donna che costituiscono una funzione delle più delicate del sanitario. Spetta unicamente al sanitario il consigliare il malthusianismo e il neomalthusianismo, caso per caso, quando egli ne intravede le indicazioni mediche o anco unicamente eugenetiche.

La propaganda malthusiana e neomalthusiana affidata e lasciata svolgere dai profani alla medicina o dai medici nel campo profano, costituisce un vero e proprio crimine contro le leggi di natura, le cui conseguenze presenti o future sono incalcolabili non solo ma ilimitabili.

La depopolazione in Francia e la già forte diminuzione di natalità sulla quale si erano avviate l'Inghilterra e la Germania tanto da impressionarne i relativi governi, ne sono una prova. Eppure troppo il triste fenomeno si stava avverando anche in Italia. Quando nel discorso d'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università di Genova tenuto nel novembre 1910 affermai che il neomalthusianismo era la più grande piaga che affliggeva i popoli eu-

ropei e che se non si poneva rimedio le razze gialle avrebbero, come conseguenza della depopolazione, invaso la vecchia Europa, sembrò quasi che io esagerassi. Ma i fatti giunsero ben presto a darmi ragione e a giustificare l'allarme che io portai a Parigi nell'ottobre 1905 contro il neomalthusianismo e nell'ottobre 1908 contro l'aborto criminale.

Malthusianismo e neomalthusianismo quali principii sociali sistematici equivalgono e costituiscono l'inizio delle più gravi degenerazioni sessuali e dei costumi e di conseguenza della decadenza dei popoli.

Ciò dobbiamo avere presente. La decadenza dell'antica Grecia e di Roma antica si iniziarono appunto colla pratica della limitazione della figliazione resasi sistematica per ragioni egoistiche individuali e famigliari e che a grado a grado poi condusse all'omosessualità e alle peggiori decadenze dei costumi.

Sodoma e Gomorra sono ricordi non meno biblici che reali.

E l'Europa fatalmente si avviava alla più terribile decadenza dei costumi e quindi delle razze e dei popoli se questa guerra rimane non sopraggiungeva a rivoluzionare tutto e tutti.

Ma questa guerra preparata e cinicamente impegnata da una razza che venti e più secoli hanno dimostrata incorreggibilmente barbara, ha portato in campo un fatto nuovo quanto terribile nella storia dei popoli, la sistematica violazione delle donne dei paesi invasi dai tedeschi, sistematica violazione che rappresenta un mezzo infame di vendetta e di dominio.

A tale fatto così orribilmente nuovo necessitava e necessita opporre una difesa altrettanto nuova e, dirò, ardita, tale che corrisponda da un lato alla gravità del crimine e alla difesa di esso e serva nel contempo a divulgare nel mondo, attraverso appunto l'arditezza della tesi, la conoscenza di questa grande infamia così da provocare la ribellione universale.

La mia tesi fu compresa subito e sentita da quasi tutte le donne, ma non fu compresa e fu fraintesa, come vedemmo, da taluni sociologi, giuristi e medici.

Ma dopo due anni i fatti anche in questo doloroso campo giunsero, come vedemmo, a darmi ragione. Ciò che i tedescofilo cercarono di negare o nascondere andò man mano apparendo in tutta la orribile sua realtà.

Un'ultima riprova la ebbi pochi giorni or sono dalla bocca di una infelice Belga che aveva potuto dopo più di due anni di inaudite sofferenze ritornare in seno alla famiglia a Parigi.

Essa affermò che delle migliaia di giovani donne dai 17 ai 35 anni trasportate in Germania, molte furono date in pascolo a soldati e ad ufficiali e poi, se rese gestanti, restituite alle loro case; molte altre furono castrate, e se non morte per l'operazione, rinviate in tale stato ai loro paesi, quindi rese incapaci a figliare.

Giosuè Carducci in un momento di supremo sdegno, mai certo pensando a questa immane conflagrazione di popoli, scriveva:

*Pel sangue degli eroi, pei franti petti
dei vegliardi, pel duol che si disserra
dalle piaghe di madri e pargoletti,
guerra ai tedeschi, guerra immensa guerra.*

Sì, la guerra all'Antiuomo, guerra di tutte le razze contro la razza tedesca deve continuarsi per raggiungere una buona volta la tanto auspicata civiltà fondata sulla fratellanza dei popoli.

Ma non dobbiamo solo fare la guerra cruenta del fronte: vi ha la guerra morale contro le perfidie della cultura tedesca. Essa non ha minor valore della guerra cruenta, e la difesa della donna e della razza quale noi intendiamo e sosteniamo fa parte integrale e primarissima di questa guerra morale.

APPENDICE

UN ALTRO MIO PRECEDENTE ANTITEDESCO

Il caso Fonda nel 1908.

Luisa del Belgio nel 1904 ed Eugenio Fonda nel 1908.

Dico *un altro* -- accennando al caso dello studente Eugenio Fonda tentato di assassinare a Vienna dai tedeschi e curato con barbarie teutonica dai professori della stessa Vienna, tanto che per poco non venne a morte — perchè un'altra mia ribellione contro la servilità della scienza tedesca ai potenti della terra, io ho già ricordato ed esaurientemente documentato nell'ultimo fascicolo della *Ginecologia Moderna* e nel volume *Isterismo e Ginecologia* edito dal Quintieri (1917); accenno al mio intervento *nel 1904* a favore della Principessa Luisa del Belgio, che la corte d'Austria, — che io definii in una assai commentata intervista pubblicata sulla *Petite Republique* di Parigi il 9 Ottobre 1904, *la più autocratica e la più reazionaria delle Corti d'Europa* — aveva per ben sette anni, con la complicità di quattro famosi psichiatri tedeschi, tenuta internata per pazza in un *sanatorium*, quantunque fosse, sanissima di mente, e solo in uggia al vizioso marito, principe di Coburgo Gotta che riuscì per tal modo, attraverso sette anni di spaventose angosce, a rovinarla psichicamente.

Dalle mazze ferrate di Vienna nel 1908
a quello del Carso del 1919-17.

Il Caso Fonda ebbe luogo invece nel 1908.

Nessuno, tra quanti seguono lo svolgersi della vita politica della patria nostra, ha certo dimenticato l'onda di sdegno che commosse da un capo all'altro tutta l'Italia, e soprattutto la nostra generosa gioventù universitaria, sul finire del 1908, in seguito ai gravi

casi che si svolsero a Vienna, tra gli studenti tedeschi e gli studenti italiani di quella Università.

Nell'ottobre di quell'anno, al riaprirsi dei corsi universitarii, gli studenti italiani, intendó gli irredenti iscritti all'Università di Vienna, chiesero che fossero loro riconosciuti come equipollenti ai titoli austriaci e germanici i titoli degli studi da essi fatti in precedenza nelle Scuole del Regno d'Italia. Il Rettore Magnifico dell'Università riconobbe la ragionevolezza dei loro reclami e li rimandò con qualche promessa assai incerta. Visto che a nulla erano valse le loro richieste, gli studenti italiani fecero appoggiare le loro domande dai loro deputati Marano, Bugatto e Faidutti. Ma neanche l'intervento di questi parlamentari valse ad ottenere loro giustizia, ed anzi suscitò un vivo fermento negli Studenti tedeschi, loro compagni, i quali, il 10 Novembre, aggredirono inopinatamente gli studenti italiani servendosi di mazze ferrate (significativo precedente a quelle masse ferrate con le quali gli austriaci finiscono i nostri feriti nelle trincee!) di rivoltelle e del lancio di bottigliette d'acido solforico!! Gli italiani aggrediti si difesero e negli scontri di quel giorno si ebbero a deplorare ben 70 feriti, ustionati ed abbrucchiati!

Il Rettore invece di rendere giustizia agli studenti italiani fece occupare l'Università dalla Polizia, il che aggravò il conflitto invece di sedarlo.

**2000 tedeschi aggrediscono eroicamente
200 italiani!**

Infatti il giorno 15 novembre si ebbero a deplorare nuove proditorie aggressioni di studenti italiani nel 17^o Distretto. e finalmente il 23 novembre si ebbe all'Università quella sanguinosa giornata che fu l'ultima goccia che fece traboccare il vaso della indignazione italiana.

In quel giorno 200 studenti italiani stavano insieme riuniti nell'Aula Magna dell'Ateneo viennese per presentare una protesta al Rettore, quando 2000, dico *duemila*, studenti germanici — austriaci e tedeschi — penetrarono spavalidamente nell'Aula stessa, e quando si furono schierati sghignazzando intorno ai duecento italiani, intonarono coraggiosamente l'inno tedesco l'*Wacht ein Rehim*. Gli italiani allora a una sola voce risposero intonando l'Inno di Garibaldi.

Non appena il nostro canto fatidico fu iniziato i tedeschi urlarono come improvvisamente idrofobi e, prima che fosse finito il primo verso

Si scopron le tombe, si levono i morti,

si slanciarono come un sol uomo, dieci contro uno e armati, con gli italiani.

Ne seguì una zuffa furibonda, che la polizia, prontamente accorsa, stentò assai a sedare. Anche questa volta furono sparati numerosi colpi di rivoltella, e i feriti salirono a circa duecento, tra i quali due triestini furono dovuti trasportare all'ospedale in pericolo di vita.

Come fu operato Eugenio Fonda.

Tra i feriti vi era pure Eugenio Fonda da Trieste. Trasportato in una clinica chirurgica vi fu operato da un semplice assistente, il dottor Stumme, essendosi rifiutato da farlo il direttore della clinica stessa Prof. Hochenegh, con la scusa che era occupato in altra operazione. Inoltre gli altri studenti italiani feriti furono trasportati nella Clinica Chirurgica del professore Barone Antonio von Eiselberg, e quivi il suo primo assistente Prof. Clairmont operò gli studenti feriti *come soggetti di clinica* esponendoli al dileggio della scolaresca tedesca tutta fiera della sua ignobile e vigliacca aggressione.

Questi particolari barbaramente feroci furono pubblicati nei giornali di Vienna, telegrafati in Italia dai corrispondenti dei giornali italiani colà residenti, e *non smentiti per il momento*.

L'indignazione di tutta l'Italia.

Il Fonda, a cui era stata fatta la trapanazione del cranio per estrarne il proiettile (*un piccolo proiettile* attenuò inseguito in una sua lettera un professore della nostra Università) venne rinviato a casa sua, e, ritornato a Trieste, vi fu per morire: per le complicazioni derivate dal modo col quale era stata trascurata la sua ferita dai medici tedeschi a Vienna. Egli rimase assai giorni in pericolo di morte e non dovette la vita che alle cure affettuose e abilissime dei medici triestini Adolfo Dolcetti, Gortan, Saiz e Vianello.

Non è a dire qual sia stato, lo sdegno di tutti gli italiani di fronte a questi fatti che allora parvero incredibili, ma che oggi, dopo le infinite prove di barbarie date dalla *Kultur* tedesca, non stupiscono più. Tutta l'Italia fu da un'ora all'altra in fiamme.

A Roma il 27 novembre il Consiglio Accademico sospese le lezioni, in segno di lutto e il rettore Prof. Tonelli fece esporre all'Università la bandiera abbrunata. Nello stesso giorno tutta la studentesca delle altre Università Italiane si sollevò coi propri professori alla testa e votò ordini del giorno di fiera protesta e di sdegno.

La Dante Alighieri fece pure affiggere in tutta Italia un suo manifesto stigmatizzante la barbarie austriaca. A Genova gli studenti della Clinica Ostetrica votarono un ordine del giorno di pro-

testa, e del sentimento generale si fece eco nel Consiglio Provinciale l'avv. Gabriele Galliani.

Il discorso di Alessandro Fortis.

L'indignazione d'Italia ebbe poi la sua voce magnifica in Parlamento, dove, il 4 Dicembre, Alessandro Fortis pronunziò quel memorabile discorso — il suo canto di cigno — per cui l'Italia disse all'Austria, prelundendo nel dicembre 1908 al maggio del 1915:

« Basta: tu sei il nemico mio ereditario; e non sono le altre leanze quelle che mi impediranno, al momento venuto di compiere il mio dovere, tutto il mio dovere, verso i fratelli irredenti ed oppressi! »

Io non ero stato ultimo a protestare in quel momento, in cui un fremito di dolore scuoteva tutti i cuori italiani. Infatti in accordo con l'ordine del giorno di protesta votato dagli studenti della mia Clinica io spedii a l'onorevole Battelli un telegramma in cui chiedevo da parte di tutto il Corpo Universitario Italiano un atto di protesta solenne contro il barbaro contegno dei Professori di Vienna.

Infatti il giornale *Secolo XIX* del 28 Novembre 1908 pubblicava il seguente trafiletto:

La proposta d'un professore tedesco.

La proposta del Prof. Bossi.

« L'on. Bossi, direttore della Clinica Ostetrico-ginecologica della R. Università di Genova, ha spedito all'on. Battelli presidente della Federazione delle Associazioni fra professori universitarii il seguente telegramma:

Onorevole Battelli

Camera Deputati — Roma.

« Noti tristi eventi e inqualificabile atto compiuto professore
« chirurgia Vienna, presentazione lezione clinica tre studenti ita-
« liani feriti nel barbaro conflitto esponendoli dileggio studentesca
« tedesca, non può lasciare indifferente corpo insegnante universita-
« rio italiano organizzato anche per scopi morali e nazionali. Pro-
« pongo tu riunisca urgenza tutte associazioni professori universi-
« tarii 30 corrente per unanime energica azione di protesta e ripa-
« razione.

BOSSI .»

Una polemica significativa.

Non è qui il caso che io ricordi particolarmente lo stupefacente risultato che ebbe la mia proposta... il silenzio del Battelli e una vivace polemica col professore dell'Università di Genova che ho già ricordato, il quale prese le difese dei professori viennesi, ai quali scrisse per avere da loro una smentita alle affermazioni dei primi momenti, smentita ch'essi, i professori tedeschi, furono ben felici di dare.

Il professore Von Eiselberg, scrisse con serafica ingenuità che i fatti non erano veri, quantunque fossero effettivamente stati narrati in quel modo dalla stampa viennese, concludendo:

« La strabiliante notizia apparve è vero in un giornale viennese, ma essa era talmente fantastica che io non stimai dignitoso per me il confutarla (*sic*) ».

Il difensore italiano (?) dei clinici tedeschi, mentre attaccava me, che avevo stigmatizzato come si conveniva i professori viennesi, rimproverandomi: « *Il Bossi indignato fece una fiera protesta* », narrava poi i fatti nel modo che stimarono migliore per difendersi i professori accusati, e finiva con questa stupefacente affermazione testuale: « *Io che sono trentino e mi sono appunto laureato nelle Università di Innsbruck e di Vienna e credo di conoscere sufficientemente uomini e cose, finisco coll'affermare che i veri nemici dell'Italianità del mio paese non stanno nè a Vienna, nè a Innsbruck ma altrove!!!* (Secolo XIX 18 Dicembre 1908).

Una parentesi.

Nulla stupore che *il trentino*, il quale ha fatto i suoi studi a Innsbruck e a Vienna, non scorga nemici alla italianità nelle due città dove invece, ad esempio, ve li intuì l'anima grande di Cesare Battisti! Scrisse infatti Ottone Brentari sul giornale *La Sera* di Milano, del 18 luglio 1916 parlando del grande martire di Trento. Si legga e si confronti:

« Cesare Battisti era nato a Trento nel 1875, da un agiato negoziante, il negozio del quale alla morte del padre restò al fratello maggiore. Cesare non era nato per fare il negoziante; e, compiuti gli studi secondarii a Trento, e *volendo sfuggire quell'incremento progressivo e quell'eviramento intellettuale che potevano essere, ed in gran parte erano, le università tedesche*, andò a studiare a Firenze, all'istituto di studi superiori, e vi si laureò giovanissimo ».

Chiudo la parentesi e torno alla risposta non chiesta che alla mia protesta fece per difendere i professori viennesi, il professore italiano in questione.

**Le mie constatazioni della barbarie
viennese.**

Di fronte all'attacco inatteso e del tutto gratuito, io risposi nel numero del 20 Dicembre 1908 del *Secolo XIX*, una lettera, nella quale pur prendendo atto della tarda smentita dei professori viennesi, osservavo:

« Io conosco il prof. Hocheneegg fino dal 1889 in cui egli era
« aiuto del prof. Albert del quale ora occupa il posto, ed ebbi an-
« che a citarlo favorevolmente in una mia memoria stampata in
« tale anno sulle cliniche di Vienna. Ma non posso a meno di ri-
« levare due affermazioni dello stesso Hocheneegg che a mè paiono
« assai gravi in linea, dirò così, psichica, per quanto tali non
« siano sembrate al professore italiano (?); ma già noi ginecologi
« siamo forse troppo idealisti.

« Afferma dunque lo Hocheneegg:

« 1^o che lo studente Fonda non da lui ma da due suoi assi-
« stenti fu operato, perchè egli, pur essendo in clinica, era occu-
« pato per altra grave operazione;

« 2^o che detto studente dopo che con incisione e, credo, tra-
« panazione del cranio e sutura, fu liberato dal proiettile, fu riman-
« dato a casa, invitandolo a venire ogni giorno all'ambulanza per
« le cure successive. Il commissario lo voleva portare alla Polizia,
« ma ciò non accadde per intromissione dell'assistente.

« Ora senza tema di essere smentito io ritengo fermamente:

« 1^o che nessun professore di clinica italiano o d'altra nazione,
« trattandosi di uno studente, ferito in simili contingenze, e con
« lesione che poteva essere mortale, avrebbe affidato l'operazione
« agli assistenti per quanto abili e degni d'ogni fiducia; l'avrebbe
« operato lui stesso, sia pure per un eccesso di sentimentalismo.
« Nè trattavasi di atto operativo tanto urgente da non poter so-
« prassedere un'ora o una mezz'ora;

« 2^o che nessun clinico italiano, russo o di qualsiasi nazione,
« dopo l'estrazione di un proiettile dalla teca craniana, trattandosi
« di uno studente ferito in simili contingenze, l'avrebbe inviato a
« domicilio per curarlo ambulatoriamente, ma si sarebbe dato tutta
« la premura di ricoverarlo in clinica.

« Sarà, ripeto, il primo atto un eccesso di sentimentalismo e
« il secondo un eccesso di prudenza.

« Ma così è, noi si pecca di eccesso di sentimentalismo, ep-
« però ci chiamano: *latin sanguie gentile*.

Prof. L. M. BOSSI ».

**La parola definitiva della scienza ita-
liana sul caso Fonda.**

Non si acquetò della mia risposta il mio oppositore italiano (?),
ma replicò sostenendo la sua tesi a difesa dei professori austriaci,

ma a schiacciarlo definitivamente uscì infine il seguente comunicato dell'ordine dei medici della Provincia di Roma, che fu pubblicato da tutti i giornali italiani :

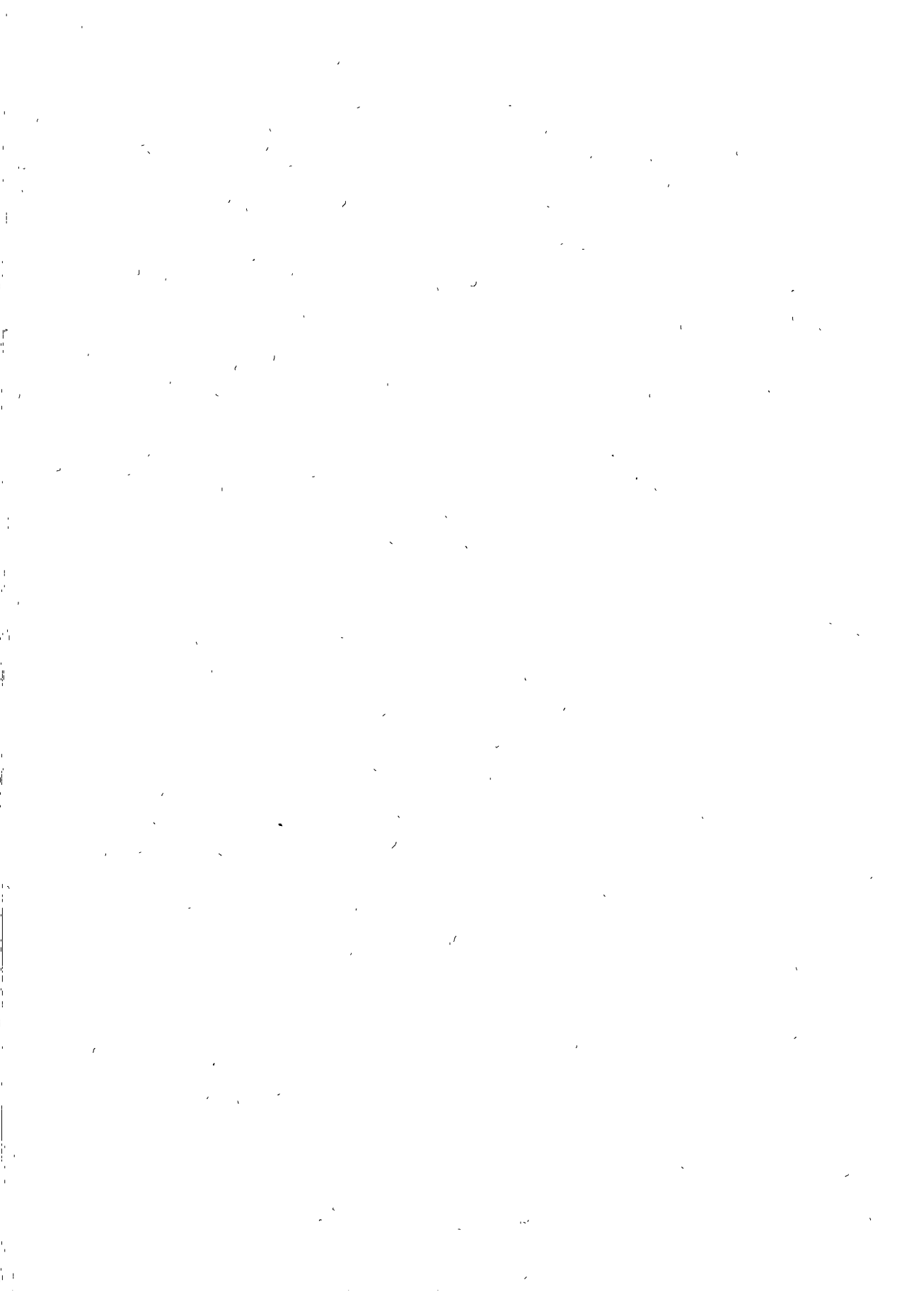
Come fu ferito lo studente Fonda e come fu curato.

« L'ordine dei medici della Provincia di Roma ci comunica
« cortesemente:

« In seguito alla notizia diffusasi in tutti i giornali del caso
« occorso allo studente Fonda ferito al capo nell'aggressione pa-
« tita dagli studenti italiani dell'Università di Vienna, il Presidente
« dell'Ordine dei Medici di Roma assunse dirette e precise notizie
« presso i colleghi di Trieste ch'ebbero a curare lo studente Fonda
« dopo ch'egli partì da Vienna.

« Lo studente Fonda, ferito da un colpo di rivoltella alla re-
« gione parietale sinistra e raccolto dal carro della Società di Salva-
« taggio, fu condotto alla Clinica del prof. Hochenegg. Ivi fu sot-
« toposto da un assistente tedesco ad un esame radiografico che
« fece constatare la presenza di un proiettile. Estratto il proiettile,
« lo studente italiano fu rinvioato a casa e pregato di ritornare il
« giorno seguente. Lo studente tornò infatti, presentando disturbi
« cerebrali *dei quali non fu tenuto conto*. Allora egli partì per
« Trieste, dove fu preso in cura dai medici di quel civico ospi-
« tale. Questi e particolarmente il dottor Dolcetti che ne assunsero
« la cura e riscontrata la presenza di fenomeni cerebrali dovuti alla
« frattura dell'osso parietale, lo operarono prontamente e riusci-
« rono a porlo fuori di pericolo. Nello stesso tempo iniziarono vi-
« vace azione di protesta verso l'operato dell'assistente della Cli-
« nica chirurgica di Vienna, in seguito alla quale fu dal direttore
« prof. Hochenegg aperta una rigorosa inchiesta che condusse al
« provvedimento disciplinare di tre mesi di sospensione inflitto al-
« l'assistente che si era reso colpevole di tale gravissima negli-
« genza. Assodati questi fatti ed informati della corretta, energica
« e dignitosa condotta dei medici di Trieste ed in particolare della
« nobile azione del dottor Dolcetti, il Consiglio dell'Ordine dei
« Medici deliberava di inviare a questi un voto di vivo e affettuoso
« plauso. E nello stesso tempo deliberava di inserire l'Ordine dei
« Medici di Roma come socio perpetuo alla Dante Alighieri ».

Ho narrato questo episodio, oggi dimenticato, non per la parte che io vi ho avuta, o per rinfrescare un'antica polemica, ma soltanto a documentazione della barbarie tedesca e della protesta che contro di essa elevarono la scienza e la coscienza italiane sino dal 1908.



SEGUE ELENCO DELLE OPERE

(Vedi pagina 4)

- Osservazioni cliniche sulla retroversione e retroflessione dell'utero, *Gazzetta delle Cliniche*, Torino, (1890).
- I vizii di cuore nelle gestanti, *Rivista di Ostetricia e Ginecologia*, Torino, (1890).
- Due cisti ovariche dermoidi, *Riforma Medica*, (1890).
- Metodo per provocare rapidamente il parto, Congresso Medico Internazionale di Berlino, *Nouvelles Archives d'Obstétrique et Gynécologie*, Paris, (1890).
- Sulla diagnosi dello stato puerperale nei casi legali, *Riforma Medica*, (1890).
- Sull'apnea fisiologica dei neonati, Genova, (1890).
- La Clinica Ostetrica e Ginecologica di Genova (1890).
- Lo studio e la pratica della Ginecologia devono avere per base una seria educazione ostetrica (1891).
- Un caso di psoriasi in gravidanza, *Rivista Ostetrica*, (1891).
- Sull'anestesia locale nella piccola chirurgia ginecologica, *Riforma Medica*, (1891).
- La vagino-fissazione del collo quale metodo di cura radicale delle varie forme di spostamento uterino, *Rivista di Ostetricia, Torino*, (1891).
- Taglio cesareo Porro con affondamento del peduncolo. *Rivista di Ostetricia*. Torino, (1891).
- Tre laparoisterectomie sopravvaginali per fibromiomi, R. Accademia Medica di Genova (1891).
- Sette laparotomie per lesioni varie degli annessi, seguite da guarigione, *Gazzetta degli Ospedali*, (1891).
- Sull'epoca più opportuna per la fecondazione della donna, *Nouvelles Archives*, Paris, (1891).
- Sulla tubercolina Koch in Ost. e in Ginec., Torino, (1891).
- L'ostetricia e la ginecologia a Vienna, *Rivista d'Ostetricia e Ginecologia*, (1891).
- Sulla riproduzione della mucosa dell'utero, *Nouvelles Archives d'Obst. et de Gynecologie*, Paris, (1892).
- L'euforina nel campo ostetrico e ginecologico, R. Accademia Medica di Torino, (1882).
- Sulle rotture d'utero in sopraparto, *Gazzetta degli Ospedali*, Milano, (1892).
- Sull'incompleta ossificazione della testa, *Riforma Medica*, (1893).
- Nove laparotomie per lesioni, *Gazzetta degli Ospedali*, Milano, (1893).
- Fibromi multipli intraligamentosi, *Riforma Medica*, (1893).
- Sulla provocazione artificiale del parto e sul parto forzato. *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1893).
- Sull'azione ebolica dello zucchero, *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1893).
- Modificazioni al taglio cesareo, *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1893).
- Su due istero miomectomie per indicazioni speciali, *Riforma Medica*, (1893).
- Una laparo-isterectomia totale, *Gazzetta degli Ospedali*, (1894).
- Sull'efficacia dei bagni di mare nella terapia ginecologica. Congresso Medico Internazionale di Roma. — *Giornale di Idrologia e Climatologia*, Torino, (1894).
- Sull'acetoneuria nel campo ostetrico e ginecologico. — Congresso Medico di Roma, (1894).
- Sulla castrazione nell'osteomalacia, a proposito di 4 casi operati con esito felice, *Gazzetta degli Ospedali* (1894).
- Sulla rapidità di riproduzione della mucosa uterina nella donna dopo il raschiamento, *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, Milano, (1894).
- Sulla profilassi ostetrica a domicilio, *Archivio di Ostetricia*, Napoli, (1894).
- Sull'ablazione totale dell'utero nella donna, *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, Milano (1895).
- Sinfisiotomia e provocazione artificiale del parto, *Annali di Ostetricia*, Milano, (1895).
- Taglio cesareo con ablazione totale dell'utero per fibromioma. *Gazzetta degli Ospedali*, (1895).

- Ancora sulla dilatazione meccanica del collo dell'utero. Modificazione al dilatatore uterino. *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1895).
- Utero atrofico e superinvolutione uterina dopo il parto. Studio clinico ed anatomico. Congresso di Ostetricia a Roma. — *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, Dicembre, (1895).
- Su alcune norme profilattiche per l'esercizio pratico dell'Ostetricia, *Archivio di Ostetricia e Ginecologia*, Napoli, (1895).
- Operazioni laparotomiche per via addominale e operazioni laparotomiche per via vaginale. Esito di 150 laparotomie, *Gazzetta degli Ospedali*, (1896).
- A proposito di una rettifica, *Annali di Ostetricia*, (1896).
- Sui tumori ostruenti il canale pelvico durante il parto, *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1896).
- Sui rapporti fra ovulazioni e mestruazione. *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1896).
- Sul trattamento dell'eclampsia. *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1896).
- Sull'influenza dell'apparecchio genitale femminile nel ricambio dei materiali dell'organismo. *Archivio di Ostetricia e Ginecologia*, Napoli, (1896).
- Sur la dilatation artificielle du col de la matrice dans la pratique obstétricale. *Société Obstétricale de France*, (1896).
- Sulla degenerazione grassa dell'utero in gravidanza. Congresso Internazionale di Ginecologia a Ginevra. — *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1896).
- Sulla tecnica dell'istrectomia vaginale. *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1896).
- Sull'assorbimento dei fibromiomi. Studio chimico ed anatomico. Congresso della Società d'Obstétrique a Parigi. — *Archivio di Ostetricia e Ginecologia*, Napoli, (1897).
- Le nostre Istituzioni Ostetrico-Ginecologiche. *Archivio di Ostetricia* Napoli, (1897).
- Contributo allo studio della frequenza, cause e trattamento dell'aborto. *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1898).
- Alcune note sul moderno indirizzo didattico e clinico nel campo ostetrico e ginecologico. *Rassegna d'Ostetricia e Gin.*, (1898).
- Sull'abuso delle operazioni demolitrici, (1898).
- Sull'apparecchio Termo-Galvanico-Bottini nel campo ginecologico ed ostetrico. *Rassegna di Ostetricia e Gin.*, (1899).
- Contributo allo studio dei rimedi emostatici non ecbolici. *Riforma Medica*, (1899).
- Sulla fisiologia e sulla patologia della gravidanza nei giorni corrispondenti ai periodi mestruali. *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, (1897).
- Sur l'osteomalacie. Congresso della Société Obstétricale de France, (1899).
- Sulle retrodeviazioni dell'utero in gravidanza. Congresso di Ostetricia e Ginecologia, Pavia, (1899).
- Sulla dilatazione meccanica strumentale immediata del collo dell'utero nel campo ostetrico. Congresso Ostetrico di Pavia, (1899).
- Sul compito delle Scuole di Ostetricia e sui risultati didattici e clinici dell'ultimo biennio 1897-98 1898-99 della Clinica Ostetrica e Ginecologica di Novara.
- Sulle cisti ovariche quali cause distociche. *Annali di Ostetricia e Ginecologia*, Milano, (1900).
- Sulle cerviciti e endocerviciti in gravidanza. *Archivio Italiano di Ginecologia* (1900).
- Rendiconto del primo decennio della Guardia Ostetrica permanente di Genova. *L'Arte Ostetrica*, Milano, 1901.
- Malattie utero-ovariche e malthusianismo. *Policlinico*, (1905).
- Sulla profilassi ginecologica. *Rassegna di Ost. e Gin.*, (1901).
- La legge sul divorzio considerata dal lato ginecologico. *Rassegna di Ost. e Gin.* (1902).
- Dimostrazione ginecologica della non contagiosità del cancro e sue applicazioni. *Ann. di Ost. e Gin.*, (1902).
- Les indications médicales à l'interruption de la grossesse considérées dans leurs relations avec le mode d'intervention. IV Congrès Int. d'Obst. e Gyn., Rome, *L'Obstétrique*, (1902).
- A quale speculum vaginale si debba dare la preferenza nella pratica comune. *Policlinico*, (1902).

- Il problema dei figli illegittimi e dei legittimi abbandonati in rapporto alla missione della levatrice, Genova, (1902).
- Patologia speciale ginecologica. *Dal trattato di Patologia speciale* del prof. De Giovanni. — Ed. Vallardi, Milano, (1902).
- Ueber die Widerstandskraft von Thieren während der Schwangerschaft und im Puerperium gegen Infection und Intoxication. *Arch. für Gyn. y., Bd. 38, H. 2.*
- Sulla cura chirurgica del cancro dell'utero. *Gazzetta degli Ospedali e delle Cliniche*, (1902)
- Sulla resistenza alle infezioni ed intossicazioni degli animali in istato di gravidanza e nel puerperio. *Rass. di Ost. e Gin.*
- Sull'isterectomia nell'infezione puerperale acuta, Congr. Med. Internaz. di Madrid, (24 aprile 1903).
- Ricerche sulla trasmissione del bacillo della tubercolosi da madre a feto in cavie e coniglie gravide rese tubercolotiche e sul decorso della infezione tubercolare nel periodo di gestazione e nel puerperio. *Policlinico*, (1903).
- A proposito della memoria di A. Dührssen « Ist. die Bossi » sche Methode Wirklich als ein Fortschritt in der operativen Geburtshilfe zu bezeichnen? » *Arch. di Ost. e Gin.*, (1903).
- Malattie utero-ovariche e malthusianismo. Soc. Edit. Libr. Milano, (1905).
- Il mio metodo di parto artificiale rapido nelle cliniche ed a domicilio. Soc. Edit. Libreria, Milano, (1906).
- Sull'ereditarietà della tubercolosi. — Ricerche in placente e feti umani. — Contributo dell'ostetrico alla lotta contro la tubercolosi *Rass. di Ost. e Gin.*, (1905).
- Ueber die Erbllichkeit der Tuberculose. Untersuchungen an menschlichen Placenten und Föten. Ein Beitrag des Geburtshelfers zu dem Kampfe gegen die Tuberculose. *Archiv. für Gin. Band 77 Heft, 1.*
- Sull'interruzione della gravidanza nelle tubercolotiche. *Archiv. ital. di Ginecol.* (1905).
- Mon procédé d'accouchement rapide. *Annales de la Société Obstét. de France*, (1905).
- Les conséquences gynécologiques du malthusianisme. *Ann. de la Société Obstét. de France*, (1905).
- Le acque salsoiodiche nel trattamento conservatore delle annessiti o delle pelcivelluliti. Salsomaggiore Termale, (1906).
- La gravidanza tardiva e le sue indicazioni. *Rass. di Ost. e Gin.*, (1906).
- Zwei Fälle rascher Entbindung mit meiner Methode. *Zentr. für Gyn.*, (1906).
- Die tiefen Inzisionen als Methode zur gewaltsamen Entbindung und der vaginale Kaiserschnitt müssen aus der geburthilflichen Praxis ausgeschaltet werden. *Zentr. für Gin.*, (1906).
- Le conseguenze ginecologiche e sociali del Malthusianismo. Conf. tenuta all'Ass. Sanitaria Milanese, 5 aprile 1806.
- La Beneficenza sanitaria ed il dottor Conte Ladislaus Batthyany. *L'Italia Sanitaria*. (1906).
- Le capsule surrenali e l'osteomalacia. *Policlinico*, (1906).
- Die Verzögerte Schwangerschaft und ihre indicationen. *Gynäk. Rundschau*, (1907).
- A quali concetti devono ispirarsi le Amministrazioni Ospitaliere. (1.º Congr. dei Medici Ospitalieri in Milano).
- A proposito di profilassi del cauro dell'utero e pel buon nome della ginecologia italiana. *Gazz. degli Osp. e delle Cliniche*, (1907).
- Nebennieren und Osteomalacie. *Zent. für Gin.* (1907).
- Ueber die Prophylaxe der Beckendiformitäten infolge von Rachitis *Zentral. für Gyn.* (1907).
- Per la profilassi contro le deformità del bacino causate dal rachitichismo. *Policlinico*, (1907).
- Il terzo lustro della Guardia Ostetrica Permanente di Genova. *La Liguria Medica*, (1907).
- Note cliniche sull'eziologia e terapia dell'eclampsia puerperale. *La Liguria Medica*, (1907).

- Die Künstliche Geburt mittelst der mechanischen Erweiterung des Uterushalses und die mecanischen Dilatatore. *Gynäk Rundschau*, (1907).
- Per l'assistenza ostetrica a domicilio. *Corriere Sanitario*, (1907).
- Una proposta di libera docenza per l'art. 69. Lettera aperta a S. E. il Ministro della P. I. — *L'Univessità Italiana*, (1907).
- Die Nebennieren und die Osteomalacie. *Archiv. für Gyn. Band*.
- Sulla placenta previa. Congresso Italiano di Ostet. e Gin., Roma, (1907).
- Il nostro programma. *La Ginec. Moderna*. (Gennaio 1908).
- Alle Levatrici Italiane (Introduzione-Programma della rivista *La Ginecologia Minore*. Gennaio, (1898).
- L'influenza delle capsule surrenali sull'ossificazione dello scheletro, a proposito di osteomalacia e rachitismo. *La Ginecologia Moderna*, (1908).
- La Ginecologia Forense nella causa per contestata paternità del Principe di Pescara marchese del Vasto. *La Ginecologia Moderna*, (1908).
- La missione della Levatrice nella famiglia e nella Società sotto il punto di vista della Psicologia Ginecologica. *La Ginecologia Moderna*, (1908).
- Metropatie da lavoro e conseguenti psicopatie. *La Ginecologia Moderna*, 1908.
- Sui traumi psichici in gravidanza ed in sopraparto. *La Ginecologia Moderna*, (1908).
- Ancora sull'influenza delle ghiandole surrenali sulla ossificazione dello scheletro. *Gazzetta degli Osp. e delle Cliniche*, (1908).
- L'odissea d'una Levatrice e la triste storia d'una partoriente. *La Ginecologia Moderna*, (1907).
- Interessante caso di morte del feto in gravidanza per trauma psichico materno. *La Ginecologia Moderna*, (1908).
- Ventisette anni di gastralgie da retrodeviazione uterina conseguita al primo parto. *La Ginecologia Moderna*, (1908).
- Il parallelismo fra la vita psichica e sociale e le alterazioni utero-ovariche di una reduce dalle carceri. *La Ginecologia Moderna*, (1908).
- Nel trigesimo della morte di Leonardo Gigli. Commemorazione all'Ass. Sanitaria Milanese, 4 Maggio, (1908).
- Der schneckenförmige Uterus. *Zentral. für Gyn.*, (1908).
- La funzione sociale del Sanitario nel campo ginecologico. *L'Avvenire Sanitario* (1908).
- Metropatie da lavoro e conseguenti psicopatie — *La Ginecologia Moderna*, (1908).
- Sui traumi psichici in gravidanza ed in sopraparto — *La Ginecologia Moderna*, (1908).
- La patologia dell'apparato genitale femminile in rapporto col lavoro. II Congresso per le malattie professionali, Firenze (1909).
- Casistica clinica e casistica sociale — *La Ginecologia Moderna*, (1909).
- Quale deve essere l'indirizzo da darsi all'insegnamento e all'esercizio delle levatrici. — *La Ginecologia Minore*, (1909).
- Des moyens pour remèdier à la fréquence de l'avortement criminel. — *Atti della Soc. francese di Ostetrica*, (1908) e *Ginecologia Moderna*, (1909).
- Le conseguenze fisiche e psichiche della amenorrea patologica e gli errori diagnostici a cui espone. — Dal volume dedicato a Tessier nel 25° anno di insegnamento.
- Le conseguenze dei traumi psichici sulla mestruazione, la gravidanza, il parto, il puerperio e l'allattamento. — *La Ginecologia Moderna*, (1910).
- Manie religiose d'origine ginecologica. — *La Ginecologia Moderna*, (1910).
- Perizia ginecologica sulla contessa Maria Tarnowsky. — *La Ginecologia Moderna*, (1910).
- Isterismo e metropatie. — *La Ginecologia Moderna*, (1910).
- La donna e la questione sessuale nella moderna civiltà — *La Ginecologia Moderna*, (1910).
- Malthusianismo e neomalthusianismo. — Congresso sulla questione sessuale a Firenze. — *La Ginecologia Moderna*, (1910).
- Cervicitici e vaginiti post menopausa. — Conversazioni ginecologiche del venerdì. — *La Ginecologia Moderna*, (1910).
- Due casi clinici di morbo di Basedow. — Conversazioni ginecologiche del venerdì. — *La Ginecologia Moderna*, (1910).

- Die gynäkologische Prophylaxe bei Wahnsin. — *Verlag von Osear Coblenz*, Berlin W. 30, (1912).
- Die gynäkologischen Läsionen bei der manie des Selbstmordes und die gynäkologische Prophylaxe gegen den Selbstmord beim Weibe *Zentralblatt für Gynäkologie*, (1911).
- Chorea genitalen Ursprunges. — *Zentralblatt für Gynäkologie*, (1911).
- Ein typischer Fall von hysterischer Lähmung infolge Eierstocks und Uterusläsionen — *Gynaekologischen Rundschau*, (1911).
- Entgegnung auf die Bemerkungen E. Siemaling's in Kiel: Ueber die Möglichkeit des Irrsinnigen genitalen Ursprunges beim Weibe. — *Zentralblatt für Gynäkologie*, (1912).
- Névropathies et Psychopathie d'origine génitale (Société Obstetricale de France — XII session, Paris, 5-7 octobre (1911).
- La febbre uterina. — *Il Policlinico*, (1911).
- Le lesioni ginecologiche nella mania suicida. — *La Ginecologia Moderna*, (1911).
- Rapporti fra Ginecologia e Psichiatria. Relazione al XVI Congresso della Società Ost. e Gin. Ital., 19-21 dicembre (1911).
- Eierstocks - Uteruskrankheiten und Psychopathien. — *Zentralblatt für Gynäkologie*, n. 37, (1912).
- Utero a lumaca. — *La Ginecologia Moderna*, (1910).
- Rapporti fra ostetricia, ginecologia e psichiatria. — *La Gazzetta degli Ospedali*, (1912).
- Influenza della vita psichica sulle funzioni proprie dell'organismo femminile. — *La Ginecologia Minore*, (1912).
- Corea d'origine genitale. — *Policlinico*, (1912).
- Neuropsicopatía, pazzia e malattie utero-ovariche. — Relazione e discussione al XVI Congresso della Società Italiana di Ostetrica e Ginecologia — Roma, dicembre (1911).
- Un caso d'isterismo d'origine genitale. — *Gazzetta degli Spedali e delle Cliniche*, (1912).
- Urge rinnovare il sistema manicomiale; a proposito di malattie utero-ovariche e psicopatía. — *Bollettino della R. Accademia Medica di Genova* (1912).
- Conquista e problemi d'iniziativa della Ginecologia italiana — Conferenza di chiusura dell'anno scolastico 1912-13. — *Policlinico*, (1913).
- La missione della levatrice nella lotta contro il cancro dell'utero. — *Tip. Marsano*, (1914).
- Un altro dramma d'origine sessuale. — *Tip. Marsano*, (1914).
- Ancora a proposito della patogenesi e della cura dell'osteomolacia. — *Tip. Marsano*, (1914).
- A sempre maggior conferma dei miei principii nel campo delle neuropsicopatía femminili d'origine genitale. — *Tip. Marsano*, (1914).
- Può ancora essere indicata la castrazione quale cura dell'osteomolacia? — *Tip. Operaia*, (1915).
- Il nuovo Regolamento e le relative istruzioni per le levatrici nell'assistenza delle partorienti a domicilio. — *Rassegna d'Ostetricia e Ginecologia*, (1915).
- Scienza e politica — Giudizi sull'attuale guerra. — *Tip. Marsano*, (1915).
- In difesa delle donne belghe e francesi violentate dai soldati tedeschi. — *Tip. Marsano* (1915).
- La mania religiosa nelle nubili e nello stato puerperale. — *Tip. Marsano* (1915).
- Neuropsicopatía di origine genitale e altri problemi di iniziativa della Ginecologia italiana. — *Tip. Marsano*, (1916).
- L'invasione tedesca attraverso gli antipiretici e il Chimico. — (Gennaio 1916).
- Il pericolo tedesco - Gli scopi immediati della Lega Italiana d'azione antitedesca. — *Tipografia Cooperativa Varesina*, (1916).
- Psicosi d'origine genitale in nubile diciassettenne. — *Tip. Marsano*, (1916).
- La cultura dei tedeschi e quella degli alleati. — *Libreria Editrice Nazionale*, Venezia, (1917).
- Il martirio d'un'infermiera. Miss Editt Cavell — *Tipografia Marsano*, (1916).